D. PGZ 19

SCRITTORI ITALIANI
E STRANIERI

FILOSOFIA

IL PENSIERO DI TOLSTOI
SCELTO DALLE MIGLIORI
SUE PAGINE. — TRAD. E
INTROD. DI D. CIÀMPOLI

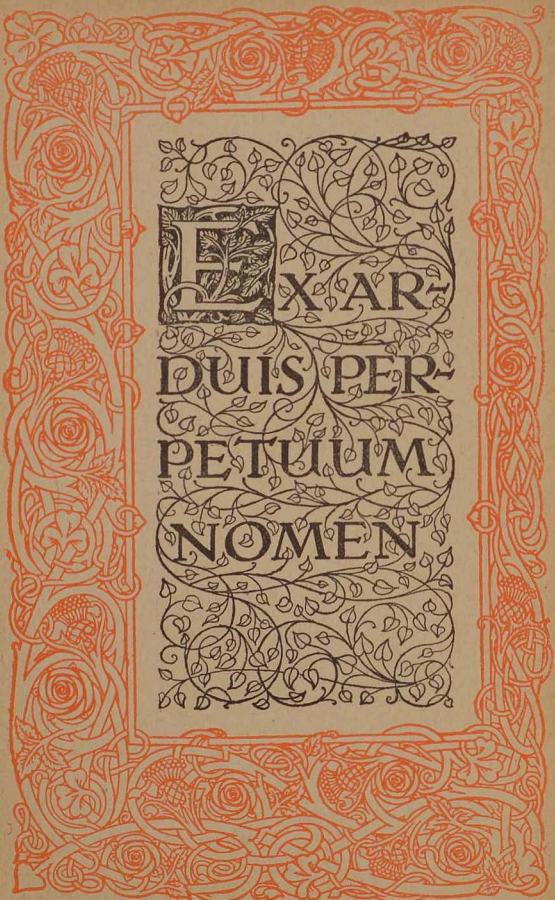
SCRITTORI ITALIANI
E STRANIERI

COLLEZIONE DI LIBRI INSIGNI PER ARTE O SAPIENZA, NUTRIMENTO PIACEVOLE DELLO SPIRITO, GENTILE ⁝⁝ ORNAMENTO DELLA CASA. ⁝⁝

SCIENZA POESIA ARTE TEATRO
STORIA ⁝⁝ BIOGRAFIA
FILOSOFIA RELIGIONI
SAGGI CRITICI
ORATORIA
ROMANZI
VIAGGI

DILIGENTE SCELTA DEGLI AUTORI. ESATTEZZA DEI TESTI. ⁝⁝ TRADUZIONI ACCURATE. ⁝⁝ STUDI ILLUSTRATIVI CHIARI E COMPENDIOSI. ⁝⁝ NOTE OPPORTUNE E SOBRIE. ⁝⁝

EDIZIONI NITIDE. PREZZO MITISSIMO. ELEGANTI RILEGATURE IN TELA E ORO. ⁝⁝ COLORI DIVERSI PER I DIVERSI RAMI DELLA BIBLIOTECA.


EX AR-
DUIS PER-
PETUUM
NOMEN

IL PENSIERO DI TOLSTOI

CARABBA
EDITORE
LANCIANO

PROPRIETÀ LETTERARIA

INTRODUZIONE

I.

AVVIENE, leggendo le opere del Tolstoi, d' essere colpiti dalla profondità e dalla originalità di alcuni suoi pensieri, massime, sentenze, che han l' aria di sistemarsi in teoria. Spesse volte, i medesimi personaggi delle sue novelle e de' suoi romanzi sembrano personificazioni viventi di principî e banditori delle dottrine piú simpatiche all' autore. Anche i varî volumi che il grande scrittore ha divulgato sull' arte, sugli evangeli, sulla istruzione, sulla morale, sul militarismo han dato materia a comporre saggi intorno alla " filosofia del Tolstoi," come se veramente il sommo artista sia un filosofo e non un acuto intuitivo e un semplice ragionatore di buon senso e di buon gusto. Onde non può parlarsi sul serio di scienze sociali, di scienze religiose, e di scienze politiche, quando, raccogliendo le analisi della vita, condensandole in tali pensieri, massime o sentenze, l' autore ci sorprende, ci stupisce, ci persuade o ci commuove. Noi riunendo un buon manipolo di tali apotegmi, e traducendoli con la maggiore fedeltà, intendiamo fare opera bella e buona bensí, ma non presentar un corpo di dottrine etiche e sociologiche, le quali dovrebbero disciplinarsi ben altrimenti. Non di meno, sentiamo la necessità di preporre sommariamente l' insieme delle vedute tolstoiane, le quali a mano a mano troveran conferma in ciascun numero del volume. Se questo non è uno scrigno di perle, è un libro di carità, di gentilezza, di giustizia, ond' è materiata tutta l' opera del Veggente di Jàsnaja-Poljana.

II.

Egli, che, come romanziere, era parso "ingegno di chimico inglese," analizzatore inesorabile, per queste medesime facoltà di critica estrema giunse a parer "anima d' un buddhista:" dal pessimismo scese all' ascetismo, dal nihilismo al razionalismo mistico. Questa vicenda si riassume con le sue stesse parole, che in fondo avrebbe detto ogni contadino che si fosse saputo esprimere: "Io perdei di buon' ora la fede. Un tempo, come tutti, son vissuto delle vanità della vita; ho fatto della letteratura, insegnando, come gli altri, ciò che non sapevo. Poi la Sfinge ogni dí piú crudele, si è messa a perseguitarmi: — O mi spieghi o ti divoro. — La scienza umana non mi ha spiegato nulla: alla mia perpetua dimanda, la sola importante: — Perché vivo? — la scienza rispondeva coll' insegnarmi cose a me inutili. Con essa non restava che unirsi al coro de' savi, Salomone, Socrate, Sakia Muni, Schopenhauer, e ripetere dopo loro: — La vita è un male assurdo. — Volevo uccidermi. Alla fine mi venne in mente di veder vivere l' immensa maggioranza degli uomini, degli uomini che non si abbandonano come noi, sedicenti classi superiori, alle speculazioni del pensiero, ma lavorano e soffrono, pur tranquilli e rassegnati allo scopo della vita: compresi che bisognava vivere come questa moltitudine, rientrar nella sua semplice fede. Ma la mia ragione non poteva adagiarsi sul corrotto insegnamento che la Chiesa divulga a' semplici: e mi feci a studiar piú da vicino tale insegnamento, a distinguere la superstizione dalla verità."... "Io mi ravvicinai allora a' credenti sorti dal popolo, alla gente incolta, a' pellegrini, agli eremiti, agli scismatici, a' campagnoli, e venni sempre piú persuadendomi che la vera fede era in essi, in armonia della lora vita, che cosí si spiegava."... "Io li amavo, e come meglio conoscevo la loro vita piena di pacifica devozione, meno sentivo il peso della mia.... Avvenne in me un cambiamento: la vita degli uomini del mio grado, della gente ricca, de' sapienti, mi parve intollerabile; mi sembrò un passatempo la nostra scienza, le

azioni, le ricerche, tutto." Onde rinnegò la società, e concluse, come tutti i settari, che il problema della vita umana consiste nella salvezza dell'anima, e però bisogna rinunciare a tutte le gioie del mondo, lavorare come semplice operaio, essere umile, paziente, caritatevole.

Allora si vide sulla casa dell'autore di Anna Karènina l'insegna a grandi lettere: " Tolstoi, calzolaio. " Il governo, pare facesse abbassar la ditta, che per la novità del caso, per l'autorità del nome e la curiosità petulante attirava clienti e discepoli; e Tolstoi si ritirò a Tula, nei suoi vasti possedimenti, per cambiar mestiere e divenir contadino. Ma durante il periodo delle affannose ricerche, il Tolstoi s'incontrò con Sutaiev, il quale fece su di lui profonda impressione e lo riaffermò nella via scelta con la sua dottrina, la quale, comunicata a quell'alto ingegno e a quell'anima assetata di sacrificio e d'ideale, prese forma quasi di sistema e di teoria che può riassumersi così: " Vivi in pace con tutti e non permetterti di considerare il prossimo tuo piú cattivo di te. Tutti gli uomini sono fratelli, e non devono per alcun pretesto violare la pace fra loro. Non vi vendicate; non rendete male per male, non fate torto ad alcuno. Non resistete al male, non giudicate, non uccidete; ciò non produce niente di bene e accresce il male. È necessario abolire i tribunali, gli eserciti, le prigioni. La legge del mondo è la lotta per l'esistenza; la legge di Cristo e il sacrificio dell'esistenza pel prossimo. Non v'è dunque alcuna necessità di guerra o di tribunali. Né i Turchi, né i Tedeschi, né altri popoli ci attaccheranno, se ci limitiamo a far loro del bene: i ladri, i briganti ed altri delinquenti scompariranno da sé, se li nudriamo, diamo loro del lavoro, insegniamo la verità. La felicità e la purezza sono possibili solo nell'amor fraterno, nell'unione di tutti gli uomini, nel ritorno alla semplice vita comunista. Bisogna lasciare le città, sbarazzare il popolo dallo sfruttamento delle fabbriche, tornare alle campagne e lavorarle con le proprie mani: l'ideale d'ogni uomo è di provvedere da se stesso a' propri bisogni.

Bisogna liberarsi dalla servitú del denaro. Basta che l'uomo non compri nulla, non appigioni, non dispregi alcun lavoro; basta che sodisfaccia le sue cure da sé e dia agli altri il superfluo. Solo cosí la pace, l'accordo, la felicità può regnare sulla terra." Come si vede chiaramente, questa morale e questa sociologia popolare hanno le fonti ne' *dukoborij*, negli *scialaputi*, negli *stundisti* e nei *sutaievcij*; ma una fonte ancor piú viva e piú abbondante, ignorata da gran parte de' critici, eppur non celate dal Tolstoi, fu un libriccino manoscritto, opera d'un vecchio contadino, Timoteo Bendarev, che la censura imperiale aveva proibito e che il Conte conobbe solo nel 1885.

È da questo libretto che il Tolstoi, già seguace di Sutaiev, trasse la maggior copia d'argomenti per gli opuscoli la *Vita* e *Che fare?* e che continuò a illustrare con racconti, parabole, favole e comenti; anzi, egli lo pubblicò integralmente nel 1888 con una bella prefazione. Basta confrontare il vecchio sabbatista al neo profeta per trovare i piú evidenti punti di contatto; e per fare ciò, sarà sufficiente esporre in rapidi tratti le teoriche di Bendarev: " Due leggi primordiali diè Dio all'uomo, dalla cui osservanza o violazione dipende la felicità o l'infelicità dell'individuo e della specie; la prima: — Procurati il pane col sudore della fronte; — la seconda: — Concepisci nel dolore. — L'una condizione alla vita individuale, l'altra alla vita della specie, sicché la missione dell'umanità si riduce a far degli uomini e a far del pane per nudrirli." Or l'uomo per lunghi secoli volle sottrarsi al lavoro del pane e creò la schiavitú, che faceva il pane per chi stava in riposo, abolita la quale, restò il danaro che affranca l'uomo dalla legge naturale del lavoro personale, e che in fondo non è già il prodotto dell'opera propria, ma quello del lavoro degli operai.... In verità, il pane mangiato dai ricchi è davvero il corpo dei poveri, come il vino ne è il sangue. Il lavoro contiene l'amore, mentre l'amore non contiene il lavoro.... Amate il prossimo, ma non gli mangiate il pane del suo lavoro. Non fate elemosina, perché se il danaro è esenzione dal lavoro, il

darne val dire di non lavorare. Il denaro è impotente a fare il vero bene. Finché impiegheremo il lavoro di milioni d'uomini per sodisfarne migliaia, finché prenderemo dalle moltitudini piú che non diamo, avremo l'ironia di fare il bene a' poveri restituendo in forma d'elemosina o di salario un'infima parte della ricchezza che que' poveri hanno prodotto. La mano callosa rende buoni ed indipendenti.... Io comanderò a mio figlio di non sotterrarmi nel cimitero, ma nel terreno che, lavorato dalle mie braccia, m'ha dato il pane quotidiano. Lo pregherò di non riempir la mia fossa di sabbia, ma di fertile terra, e di seguitare a seminar tutti gli anni su quelle zolle il grano nutritore. Col tempo quella terra apparterrà certo a un altro coltivatore, e cosí si raccoglierà sulla mia fossa, sino alla fine dei secoli, il pane della vita. Cosí si compirà la profezia di Giobbe: " Tu entrerai vecchio nel sepolcro come grano maturo o come mucchio di covoni nella stagione propizia."

Udite ora per bocca dello stesso Tolstoi i mezzi per la conquista della felicità. Riassumiamo, serbandoci però fedeli al testo.

III.

Cristo ci rivela la verità. Se la verità esiste teoricamente, deve esistere praticamente. Se la vita in Dio è felice e vera, essa dev'esser tale anche applicata alla vita reale, deve poter adattarsi alla dottrina di Cristo, o la dottrina di Cristo è falsa.

Cristo ci chiama dalle tenebre alla luce, non già dalla luce alle tenebre. Egli ha pietà degli uomini e li tratta da pecorelle smarrite, e per attirarli promette loro un buon pastore e pingui pascoli. Del resto egli previene i suoi discepoli ch'essi soffriranno per la sua dottrina e li scongiura d'essere incrollabili. Ma non dice che, seguendo lui, soffriranno piú che seguendo il mondo. Egli dice che la morale degli uomini rende infelici e che i suoi discepoli troveranno la felicità.

Che questo sia l'insegnamento di Cristo è cosa certissima: la chiarezza delle sue parole, il senso generale della sua dottrina, la sua vita e quella dei suoi discepoli ne sono altrettante prove.

Ben si comprende che i discepoli di Cristo sieno piú felici degli amici che seguono la morale del mondo: i primi, facendo il bene, non provocano alcun odio e non sono esposti che alle persecuzioni dei cattivi; invece i seguaci del mondo hanno per legge della vita la legge della lotta e si divorano l'un l'altro. D'altra parte, le prove alle quali vanno soggetti gli uomini sono eguali per tutti. Senonché, mentre i seguaci di Cristo le sopportano con calma e le giudicano necessarie, i seguaci del mondo vi si ribellano con tutte le forze del loro essere e non sanno perché soffrano.

Evochi ciascuno i momenti tristi della sua vita; richiami alla sua memoria i dolori fisici é morali che ha sofferti; e domandi a se stesso in nome di quali principî egli abbia sopportato tanti mali: nello spirito di Cristo o in quello del mondo? Se un uomo sincero si pone a riandare il corso della sua esistenza, vedrà che non ha sofferto mai per aver seguito la dottrina di Cristo, ma che la maggior parte delle disgrazie della sua vita provennero da questo, che, resistendo alla propria coscienza, egli seguí la morale del mondo.

Nella mia vita, felice dal punto di vista del mondo, la somma delle sofferenze che ho sopportate per il mondo basterebbe a far di me un martire di Cristo.

Tutti i vizi che hanno insozzata la mia vita, cominciando dalla ubbriachezza e dalle gozzoviglie degli anni in cui ero studente, e terminando coi duelli, con le malattie, con le condizioni anormali e dolorose nelle quali mi dibatto; tutto ciò è un martirio offerto in olocausto sull'altare del mondo.

E parlo soltanto della mia vita individuale, la quale, a giudizio del mondo, è eccezionalmente felice. Ma quante sono le vittime del mondo, delle quali non posso imaginare i patimenti!

Noi siamo persuasi che le sventure, di cui noi stessi siamo causa, sieno le condizioni normali della vita.

Perciò non possiamo comprendere che Cristo ci dica di liberarci dal male e di vivere felici.

Passate in mezzo a una folla, preferibilmente fra quella delle città; osservate quei visi stanchi, inquieti, desolati; richiamatevi alla memoria la vostra vita e quella degli uomini che avete conosciuti intimamente; ricordatevi delle morti violente, dei suicidi, di cui avete sentito parlare; chiedetevi il perché di quelle morti, di quei dolori, di quelle disperazioni, e vedrete che, per quanto strano ciò vi possa sembrare, la causa de' nove decimi delle umane sofferenze è la vita attuale del mondo, che queste sofferenze sono inutili, ch' esse potrebbero non esistere e che la maggior parte degli uomini sono dei martiri delle idee mondane.

Poco tempo fa, in una piovosa domenica d' autunno, traversai in tramway il mercato vicino alla torre di Sukharev. Per una distesa di circa mezzo chilometro il carrozzone passò in mezzo a una folla compatta, che si richiudeva dietro di noi. Dalla mattina alla sera quelle migliaia d' uomini, la maggior parte affamati e cenciosi, si urtano camminando nel fango, litigano l' uno contro l' altro, s' ingannano, si odiano. E ciò accade in tutti i mercati di Mosca e delle altre città. Quegli uomini passeranno la sera nelle osterie e la notte rientreranno nelle loro stamberghe. E la domenica è per essi il miglior giorno; il lunedí ricominciano la maledetta esistenza.

Pensate all' esistenza di quegli uomini, alla condizione a cui rinunziano e a quella che scelgono. Pensate al lavoro a cui si dedicano, e vedrete che sono dei martiri!

Essi hanno abbandonato i loro campi, le loro case, i loro padri, i loro fratelli, spesso anche la moglie e i figli; hanno rinunciato a tutto e si sono recati alla città per procacciarsi ciò che il mondo crede necessario. Tutto cosí: dall' operaio, dal cocchiere, dalla cucitrice, fino al negoziante arricchito, all' alto impiegato, alle mogli di tutti loro senza parlare delle migliaia d' infelici che hanno perduto tutto e che vivono d' avanzi e d' acquavite negli asili notturni!

Percorrete quella folla, dal povero al ricco; cercate

un uomo che si chiami sodisfatto e creda di possedere ciò che il mondo ritien necessario; non ne troverete uno tra mille. Tutti rivolgono i loro sforzi alla conquista di quelle cose che sono imposte dal mondo e la cui mancanza costituisce, per questo mondo, l'infelicità.

Senonché, appena si viene in possesso del bene desiderato, il mondo ne presenta uno piú necessario, e il lavoro di Sisifo dura eternamente. Considerate la scala sociale, dall'uomo che spende 300 rubli a quello che ne spende 50.000; vedrete che non ve n'è uno solo, il quale non lavori accanitamente per guadagnare 400 rubli se ne ha 300; per guadagnarne 500 se ne ha 400, e cosí di seguito. E non vi è nemmeno chi, avendo 500 rubli, voglia scendere alla condizione di chi ne ha 400; o se si restringe volontariamente a 400 rubli, lo fa per accumulare e metterne da parte altrettanti di piú.

Un uomo che oggi possiede un vestito alla moda, domani vorrà un orologio con catena, dopodomani un appartamento con divani, candelabri, tappeti per il salotto e tende di velluto; poi vorrà una casa, dei cavalli, dei quadri. Finalmente, come risultato di questi sforzi eccessivi, cade malato e muore! Un altro continua la sua opera, immola la sua vita allo stesso Moloch e muore egualmente senza sapere perché ha penato tanto. Ma forse questa vita è felice per se stessa?

Confrontiamola con quella che gli uomini chiamano felicità, e vedremo ch'essa è immensamente infelice. Quali sono infatti le prime condizioni della felicità, quelle che nessuno oserebbe discutere?

Una delle prime condizioni, ammessa da tutti, è l'integrità del vincolo che lega l'uomo alla natura, cioè alla luce del sole, all'aria libera, ai campi, alle piante, agli animali. In ogni luogo e in ogni tempo gli uomini considerano come una sventura la mancanza di questi beni; è questa che i prigionieri risentono piú vivamente.

Guardate ora l'esistenza degli uomini che vivono secondo il codice del mondo. Piú alto è il grado che occupano nel mondo, maggiore è la privazione di questa condizione della felicità e meno essi godono della luce

del sole, dei campi, dei boschi, degli animali selvatici o domestici. La maggior parte di essi — le donne poi quasi tutte — giungono alla vecchiezza senza aver seminato mai una pianta, allevato una mucca, un cavallo, un pollo, senza aver contemplato piú d'una o due volte nella vita lo spuntar del giorno, le campagne e i boschi, e veramente dallo sportello di un vagone e di una carrozza; senza nemmeno sapere come nascano, crescano e vivano gli animali. Essi non conoscono che i tessuti, le pietre, i legni lavorati dalle mani degli uomini, e anche queste cose le vedono, non già alla luce del sole, ma a una luce fittizia; essi non sentono che lo strepito delle macchine, delle carrozze, dei cannoni, il suono artificiale degli strumenti musicali; respirano i profumi esecrabili dell'alcool e il fumo del tabacco: non sentono sotto le loro mani e sotto i loro piedi che i tessuti, il legno, e, siccome il loro stomaco è indebolito, mangiano cibi infraciditi e puzzolenti. Né i viaggi valgono ad affrancarli! Si fanno trascinare in cassoni chiusi, e in qualunque luogo vadano, in campagna o all'estero, sentono sotto i loro piedi lo stesso legno, la stessa pietra; le stesse tende nascondono loro la luce del giorno; gli stessi domestici, cocchieri e portieri intercettano loro la comunicazione con i campi, con le piante, con gli animali. In qualunque luogo vadano, sono privati di questa felicità della natura, proprio come i prigionieri. E come questi ultimi si consolano guardando l'erba che cresce spontaneamente nel cortile della loro prigione e spiando il passaggio furtivo di un ragno o d'un topolino, cosí quelli si consolano godendo delle tisiche piante di serra, d'un pappagallo, d'un cagnolino, d'una scimmia, allevati e nutriti anch'essi da mercenarî.

Un'altra condizione della felicità è il lavoro: il lavoro simpatico e libero: poi il lavoro fisico, che dà l'appetito e il sonno profondo e ristoratore. Ora secondo il mondo, quando piú la condizione d'un uomo è invidiabile, tanto piú essa è lontana da questa seconda condizione della felicità. Tutti i felici di questo mondo, i funzionari cioè e i ricchi, sono privati di qualsiasi lavoro fisico come altrettanti prigionieri.

Essi lottano, ma invano, contro le malattie che sono il frutto di questa privazione e contro la noia che li rode. Dico che la loro lotta è vana, poiché il lavoro non è sano se non quando è necessario, mentre invece a essi non manca nulla! In altri casi gli uomini del mondo fanno un lavoro che odiano, poiché tra loro non ne ho trovato mai uno solo, che provasse nel suo lavoro un piacere eguale a quello del portinaio, che scopa la neve davanti al suo portone. Tutti questi felici, che sono o privi di lavoro, o costretti a un lavoro che detestano, si trovano precisamente nella condizione dei forzati. La terza condizione indispensabile della felicità è la famiglia. Anche qui, piú un uomo si trova in alto nel mondo, meno conosce la felicità. La maggior parte degli uomini del mondo con piena cognizione di causa respingono le gioie domestiche. Perfino nelle unioni legittime i figli son di peso ai genitori; i quali si privano della gioia di vivere con loro, giacché, secondo i loro principî, devono affidarli ad altri, prima, a persone estranee, venute da altri paesi, poi a precettori, di modo che per essi la famiglia è fonte d'imbarazzo e di infelicità. Quello che stupisce è di sentire i genitori giustificarsi col seguente ragionamento: "Io per me non ho bisogno di nulla; la vita mi è di peso, ma vivo e lavoro per i miei figli." Il che è quanto dire: So per esperienza che la nostra vita è infelice; perciò allevo i miei figli in modo che sieno infelici come me. E siccome li amo, li conduco in una città piena d'infezioni fisiche e morali, li affido alle mani di estranei che nell'educarli non badano che al proprio interesse, e li corrompo in piena coscienza cosí moralmente come intellettualmente. La quarta condizione della felicità consiste nel trovarsi in libera relazione di benevolenza con tutti gli uomini. Ma gli uomini del mondo sono privi anche di questa condizione essenziale della felicità. Piú in alto si sale, piú stretta è la cerchia delle relazioni, mentre invece per i contadini tutta l'umanità è accessibile, e se anche vi è un milione di uomini che non vuol abbassarsi fino a loro, restano ancora ottanta milioni di lavora-

tori come loro, da Arcangelo ad Astrakan, coi quali si sentono legati da vincoli di stretta fratellanza, e senza bisogno di visite o di presentazioni. Un impiegato e sua moglie contano delle centinaia di loro pari: ma i superiori li escludono dal loro circolo, ed essi alla lor volta si tengono separati da quelli che son loro inferiori. Quanto ai ministri, ai milionari e alle loro famiglie, il loro circolo è ristretto a qualche dozzina di persone che si trovano ad aver lo stesso grado o che sono egualmente ricche. Non è questa la vita del prigionerio, il quale non ha intorno a sé che due o tre guardie?

Finalmente, la quinta condizione della felicità è la salute e la morte senza sofferenze. Anche per questo rispetto non troviamo punto la felicità nelle alte sfere del mondo. Prendete da una parte due persone, marito e moglie, mediocremente agiate, dall' altra una coppia di contadini anch' essi di mediocre condizione. Confrontate la loro vita e vedrete che, non ostante le privazioni e il lavoro eccessivo cui i contadini sono costretti, gli uomini e le donne stanno tanto meglio di salute, quanto piú in basso si trovano sulla scala sociale, e viceversa son tanto piú malati, quanto piú in alto stanno. Fra questi ultimi il trovare una persona che stia bene e non sia costretta alla periodica cura estiva, è cosa altrettanto eccezionale, quanto lo è il trovare un individuo malato tra i lavoratori. Quei cosí detti felici hanno cominciato, tutti senza eccezione, con una depravazione precoce, che è divenuta una condizione naturale della loro esistenza. Tutti son calvi e sprovvisti di denti nell' età in cui i contadini sono nel loro pieno vigore. Tutti soffrono di malattie di nervi, dello stomaco e d' altri organi, cagionate da eccessi, da ubriachezza, da gozzoviglie, da cure mediche. Quelli che non muoiono giovani, passano metà della loro vita a farsi iniezioni di morfina; diventano dei miserabili storpi, incapaci di godere, o vivono da parassiti come quelle formiche che si fanno nutrire dai lori schiayi. Guardate come muoiono! Questo si brucia le cervella; un altro soccombe a una malattia causata dal vizio;

l'uno dopo l'altro tutti cadono vittime della vita attuale del mondo; miriadi li seguono, e, come i martiri, questi uomini cercano le sofferenze e l'annientamento del loro essere.

Generazioni intere si gettano sotto il carro di Moloch; il carro passa, le schiaccia, e le novelle vittime cadono sotto le ruote con una maledizione sulle labbra! Si dice che sia difficile di concepire la dottrina di Cristo, quando dice: "Chi vuol seguirmi abbandoni i suoi campi, la sua casa, i suoi fratelli e venga a me che sono Iddio, e riceverà il centuplo di ciò che perde." Invece, quando il mondo grida: "Abbandona la tua casa, i tuoi campi, i tuoi fratelli della campagna per venire nell'appestata città," nessuno trova difficile questo precetto, e le famiglie stesse consigliano ai loro figli di partire per la città.

Ah, se lo scopo cui mira il mondo fosse facile a raggiungersi, piacevole e senza pericoli, si potrebbe credere che quella di Cristo sia difficile e spaventevole! Ma in realtà è piú penoso praticar la morale del mondo che quella di Cristo.

Si dice che la dottrina di Cristo ebbe una volta i suoi martiri. Questo è un fatto eccezionale. Nello spazio di 1800 anni si contano 380,000 martiri cristiani, volontarî o involontarî. Fate ora il conto dei martiri del mondo: vedrete che per un martire di Cristo ve ne son mille di questi ultimi, e son martiri le cui sofferenze furono spesso piú crudeli. Solo il numero degli uomini morti nelle guerre del nostro secolo si conta a milioni; e tutti questi son martiri del mondo, giacché, se l'umanità seguisse la dottrina di Cristo, gli uomini non si ucciderebbero a vicenda.

Quando l'uomo avrà cessato di credere alle idee del mondo, che impone i fronzoli, la catena dell'orologio e altre cose inutili; quando egli si persuaderà della necessità di evitare queste sciocchezze, allora non conoscerà piú né dolori, né affanni continui, né fatica senza riposo e senza scopo; egli non rinunzierà piú alla natura, al lavoro che gli è adattato, alla famiglia, alla salute; non morirà piú d'una morte schifosa e dolorosa.

Cristo non chiede che noi siamo dei martiri; al contrario c' insegna a non torturarci per delle idee false.

L' insegnamento di Cristo ha un profondo senso morale; questo senso è universale e abbraccia tutta l' umanità, ma è anche chiaro, semplice e pratico e adattato alla vita di ciascun uomo. Esso può riassumersi cosí: Cristo insegna agli uomini a non commettere sciocchezze. È questa l' impressione piú semplice e piú accessibile della sua dottrina.

Cristo dice: " Non adirarti, non sollevarti al di sopra d' alcuno, perché questo è da stolido. Se ti adiri e insulti tuo fratello, ne soffrirai." Poi egli dice: " Non render male, giacché il male che avrai fatto ti sarà reso centuplicato." E aggiunge: " Non trattar come stranieri quelli che abitano una terra e parlano una lingua diversa dalla tua. Se li consideri come nemici, desterai in loro gli stessi sentimenti e sarà tanto peggio per te."

Certamente nella morale di Cristo si trova la felicità.

IV.

Dunque tutto l' edificio tolstoiano si basa sulla interpretazione settaria e rusticana dell' Evangelio e della Bibbia. Egli crede, e i suoi seguaci con lui, che praticando quella dottrina, l' uomo può raggiungere la felicità sulla terra; fuori della terra non è altra vita; l' immortalità, la resurrezione de' morti sono dommi barbari e grossolani. Di qui le conseguenze politiche circa l' abolizione degli eserciti, de' tribunali, delle frontiere, e le conseguenze sociali circa la soppressione della proprietà e la proclamazione del comunismo.

Il nemico piú terribile della società è la Chiesa, che con tutte le forze mantiene la contradizione creata con la falsa interpretazione della parola di Cristo: alla livida luce del domma bisogna sostituire la mera luce della coscienza, ch' è il giudice e il dio connessi all' essere nostro. E per condurre questa vita che la coscienza possa approvare, non organate un' esistenza che renda molto difficile l' obbligo di non adirarsi, di non com-

mettere adulterio, di non prestar giuramento, di non difendersi dalla violenza: organatela cosí che sia facile, che serbi intatte le condizioni essenziali alla felicità e i legami dell'uomo con la natura; che ci lasci goder del cielo, del sole, dell'aria, della terra mediante la legge naturale del lavoro liberamente scelto e fatto perciò con piacere, del lavoro fisico sorgente d'appetito e di sonno. Abbiate una famiglia, ma i figli crescano liberamente; abbiate con tutti gli uomini relazioni affettuose. Invece, piú ci inalziamo, piú ci allontaniamo dall'ideale di una vita libera, igienica, morale, la cui felicità è nella salute e nella durata. La fede è la conoscenza della vita umana, è la forza della vita stessa.... Prendete la via diritta, seguitela e sarete con Dio; il vostro lavoro sarà il lavoro di Dio.

Nulla dunque di originale, neppure l'idea della vita collettiva prolungata sulla terra, come il regno di Dio, di generazione in generazione, ch'è tolta dai sadducei, neppure quel panteismo incosciente, che crede la vita anima universale, di cui siamo particelle effimere, fatto da un miscuglio di cristianesimo e di buddhismo; ma addirittura un pertinace e ascetico ritorno al pensiero popolare, come alla vita contadinesca, senza accorgersi con la massima buona fede, ch'egli si trova in pieno medio-evo insieme co' poveri coloni della sua patria infelice.

Onde la facile confutazione di questo simulacro di sistema, che sembra galvanizzato, vivente pel solo rispetto al nome e alla carità del sommo scrittore. Basterebbe accennare alle conseguenze pratiche di esso per farlo relegare fra le splendide chimere che hanno solo la durata dell'illusione che le produce. Quel ritorno alla semplicità delle età prime, al tempo di Caino agricoltore e di Abele mandriano, va addirittura a rovescio, come osserva il Gide, di quanto sappiamo sul cammino dell'umanità, a rovescio della legge d'evoluzione; per tutto, dall'astro al protoplasma, la natura procede dal semplice al complesso; e appunto le società umane cominciano dalle forme semplici della vita patriarcale agricola, ove tutti gli uomini fanno quasi la

stessa cosa e vivono la medesima vita; ma esse si inalzano a poco a poco, col crescere di nuovi bisogni, di nuove istituzioni, con la crescente divisione del lavoro, a quegli organismi grandemente complessi che si chiamano società moderne, ove ciascuno compie una funzione distinta, e pur seguendo la propria via, aiuta l'opera collettiva.

Quando dunque il Tolstoi propone, poiché tutto si riduce lí, di tornare alla vita agricola e patriarcale, a quello stato di società omogenea e amorosa, ove tutti gli uomini vivono la stessa vita, adempiono alle stesse cure e restringono i desiderî in cerchia augusta, chiede una cosa impossibile, come è impossibile tornare bambini. Lo vorremmo, ma pur troppo non lo possiamo, né dobbiamo volerlo, poiché la tesi ascetica non è conforme né alla scienza, né davvero al Vangelo.

L'ascetismo, la soppressione dei bisogni, l'uniformità delle condizioni giunge in fin delle fini a un impoverimento dell'essere, a una diminuzione della vita, mentre noi dobbiamo, individui e società, tendere a realizzare la massima energia possibile; sí che l'anima del popolo, quell'anima tanto cara al Tolstoi, sarà tanto piú grande, tanto piú bella, per quanto, come diamante ben tagliato, avrà piú facce da riflettere i raggi celesti.

Se queste nobili iniziative trovino terreno fecondo nelle solitudini della Russia, e sieno piú una grave protesta che una ribellione, siamo d'accordo, anzi ne abbiamo chiarite le cause, altrove, noi stessi; ma non si può ammettere che i tentativi sieno altro se non un bagliore di vita nuova, un avvertimento a' reggitori di popoli. L'ascetismo tolstoiano non è quello che il Rod si affanna a non trovare nel grand'uomo, il quale è logico sempre dalle prime alle ultime opere, com'è sempre sitibondo di verità e di giustizia; l'ascetismo tolstoiano è invece quasi incomprensibile presso i popoli di stirpe latina, che, se appena intuiamo lo *spleen*, non conosciamo affatto l'orribile malattia ch'è in fondo ad ogni anima russa, malattia che si rivela con una parola intraducibile, l'oččiaiañie, ch'è in uno disperazione e pazzia, entusiasmo e tristezza, fatalismo e sel-

vatichezza; che dà l'asceta e il martire, il nihilista e l'assassino, il filantropo e il forzato, che dà Dostojevskij, Nekrasov, Turgheniev e Tolstoi, che dà insomma lo spirito russo, il quale, simile al suo linguaggio, ultimo a staccarsi dalle stirpi aryâne, è ultimo a staccarsi dal ceppo nativo delle credenze nirvaniche, giusta abbiamo veduto nella esposizione delle sette. Non è certo un fenomeno normale il vedere un uomo colto, nobile, ricco, glorioso verso la vecchiezza, che rinuncia a tutto e diventa un manovale; che artista si cambia in apostolo, e invece delle emozioni forti e gentili che ci dava, ci offre delle vaghe soluzioni; che, tutto inteso all'opera divulgatrice, non s'avvede quanto maggior influsso avrebbero ed hanno le sue opere letterarie e quanto minimo e futile sia il lavoro d'aratore e di calzolaio; o che predicando la rassegnazione, il perdono delle offese, una sorte di quietismo concentrato, diserta la parte attiva per riforme men radicali, ma piú efficaci, quando la sua penna può essere ancora una spada contro le oppressure d'ogni sorta. Ma che importa? Forse il seme gettato produrrà piú che non ci aspettiamo e lo speriamo di cuore. Sarebbe doloroso se da tanta profusione di forza morale, dovessimo trarre l'impressione che aveva il suo eroe, il principe Andrea, che, coricato sul campo di Austerlitz, vedeva "nient'altro che in alto in alto un cielo immenso, profondo, ove vagavano mollemente leggere nuvole grigiastre."

E intanto concludiamo che l'influsso delle sette e della Russia mistica dev'essere pur grande e meraviglioso, se ha potuto attrarre nella sua orbita un cosí grande artista, il quale dà loro una nuova e innegabile potenza.

Non per nulla il Santo Sinodo l'ha scomunicato, e vieta la lettura delle sue opere. Ma chi gli dà retta?

Roma, marzo 1913.

D. CIÀMPOLI.

IL PENSIERO DI TOLSTOI

B - 16

IL PENSIERO DI TOLSTOI

I

Se non vi fosse alcun mezzo esteriore di abbrutimento, metà del genere umano si farebbe saltar lí per lí le cervella, giacché il vivere in contradizione con la propria ragione è lo stato piú intollerabile.

La salvezza è in voi.

II

Per acquistare il potere e conservarlo bisogna amare il potere. E l'ambizione non si accorda punto con la bontà; accordasi invece con l'orgóglio, con l'astuzia, con la crudeltà.

La salvezza è in voi.

III

La prima e la piú urgente opera che devesi compiere dall'amore consiste nello sfamare chi ha fame, nel dissetare chi ha sete, nel vestire chi è nudo, nel soccorrere i malati e i prigionieri.

L'amore al lavoro e il trionfo del lavoratore.

IV

L'uomo ama, non perché sia suo interesse l'amar questo o quello, ma perché l'amore è l'essenza dell'anima sua; perché non può non amare.

La sonata di Kreutzer.

V

I grandi, veri affari si compion sempre all'oscuro, senza strepito: sono sempre semplici e modesti.

Che cosa è l'arte?

VI

Milioni di rubli operano sulle moltitudini meno di un po' d'amore.

La carestia.

VII

L'uomo non vive pel soddisfacimento de' propri bisogni, ma vive per l'amore.

Ciò che fa vivere gli uomini.

VIII

L'amore non è una necessità e non influisce su niente; è una facoltà essenziale dell'anima umana.

La sonata di Kreutzer.

IX

Il vero amore, quello che manifestasi, non per via di parole, ma di atti, lungi dall'essere intelligente, dà solo, invece, la vera sagacia e la saviezza vera.

L'amore al lavoro e il trionfo del lavoratore.

X

L'amore non può essere sciocco.

L'amore al lavoro e il trionfo del lavoratore.

XI

L'unità nell'amore, può dar la maggiore somma di amore.

La mia confessione.

XII

Là dove cessa l'amore, comincia il disgusto.

Anna Karènina.

XIII

Per essere capace di amare gli altri, occorre non amare esclusivamente se stesso.

L' intemperanza.

XIV

L' amore è un sentimento che si può avere, ma non si può predicare.

La salvezza è in voi.

XV

L' importanza falsa ed esagerata che noi accordiamo all' amore ed agli stati psicologici che l' accompagnano (che noi idealizziamo) fa sí che le donne e gli uomini gli consacrino il meglio della loro energia durante il periodo piú grande della loro vita e il piú pieno di promesse, di modo che essi si trovano ben presto sfiniti, incapaci di azione e di ogni altro sentimento. La colpa di tutto il male viene in gran parte dai romanzieri e dai poeti che dànno alle cose dell' amore una importanza superiore al merito e alla verità, e che, idealizzando i peggiori traviamenti, seducono le nature piú delicate e piú impressionabili.

Relazione fra i sessi.

XVI

Nell' amore fra uomo e donna giunge sempre un momento nel quale quest' amore tocca l' apogeo: allora non ha nulla di riflesso o di sensuale; diventa purezza morale.

Resurrezione.

XVII

Amare, è preferire altri a se stesso. Noi non potremmo comprendere altrimenti l' amore.

Della vita.

XVIII

Ogni ragionamento sull' amore, lo distrugge.

Della vita.

XIX

Il vero amore non è possibile, se non si rinuncia al bene della individualità animale.

Della vita.

XX

Il bene dell' uomo consiste nell' amore, come quello della pianta deriva dalla luce.

Della vita.

XXI

Quando gli uomini dànno al sentimento che chiaman l' amore, delle proporzioni mostruose, questo sentimento allora diventa non solo funesto, ma fa dell' uomo l' animale piú cattivo e piú terribile.

Della vita.

XXII

L' amore non è soltanto una parola (come tutti son concordi nell' affermare); ma è un' attività, che ha per movente il bene altrui.

Della vita.

XXIII

L' amore attivo, il solo che possa sodisfare l' uomo, è accessibile solo a chi non pone il bene nella vita individuale e però non bada a questo falso bene e dà libero corso al sentimento di benevolenza per gli altri, che è proprio alla natura umana.

Della vita.

XXIV

L' amore non può limitarsi alle parole; deve esprimersi nelle azioni.

La sonata di Kreutzer.

XXV

Se colui che non comprende la vita volesse sinceramente mettersi a praticare l' amore, sarebbe incapace di farlo prima di aver compreso la vita e modificata la sua maniera di vivere.

Resurrezione.

XXVI

V' è nel sentimento dell' amore qualcosa di singolare, capace di risolvere tutte le contradizioni della vita e di dare all' uomo quel bene completo, la cui ricerca costituisce la vita.

Anna Karènina.

XXVII

I socialisti, i comunisti, gli anarchici con le loro bombe, le rivolte, le sommosse non sono tanto dannosi al governo, quanto gli uomini isolati, che proclamino d' ogni parte il rifiuto di partecipare all' organamento sociale.

La salvezza è in voi.

XXVIII

Bisogna avere un' anima.

Potenza delle tenebre.

XXIX

È impossibile figurarsi nella vita un uomo privo del libero arbitrio.

La Chiesa e lo Stato.

XXX

L' opera d' arte consiste nel rendere comprensibile e accessibile ciò che, sotto forma di tipi sarebbe incomprensibile e inaccessibile. Par sempre, a chi riceve una impressione artistica, di aver visto la cosa prima bensí, ma che non avrebbe saputo esprimerla cosí.

Che cosa è l' arte?

XXXI

La scienza può ancora invocare la sua stupida scusa, che la scienza cioè lavora per la sapienza, e che quando gli scienziati l'avranno sviluppata, essa sarà accessibile anche al popolo; ma l'arte, se è arte, dev'essere accessibile a tutti, massime a coloro pe' quali si svolge. E la nostra arte, qual'è, accusa altamente gli adepti dell'arte, in ciò che non sanno, non vogliono, non possono servire il popolo.

Le cose della scienza e dell'arte.

XXXII

L'arte buona, grande, universale può essere incomprensibile per una cerchia angusta di persone corrotte, ma non per tutta la collettività di uomini semplici.

Che cosa è l'arte?

XXXIII

Dicono che le opere d'arte non piacciono al popolo, perché esso è incapace a capirle. Ma se la missione delle opere d'arte è il trasmettere al popolo le emozioni provate dall'artista, come si può parlare di non comprensione?

Che cosa è l'arte?

XXXIV

Mentre la scienza chiede una preparazione e un certo ordine di successione, l'arte opera sul popolo indipendentemente dalla sua educazione e dal suo sviluppo: il fascino della pittura, de' suoni, delle forme agisce sopra ogni uomo, qualunque sia la estensione delle sue conoscenze.

Che cosa è l'arte?

XXXV

L' arte, per esser arte, deve prima di tutto, essere intelligibile, deve cioè impressionare e trasmettere le sensazioni, sian vere o false. Se non può trasmetterle e trasmetterle effettivamente, non è arte.

Che cosa è l' arte?

XXXVI

Volendo dare un' esatta definizione dell' arte, occorre considerarla, non come mezzo di piacere, ma come una delle condizioni della vita umana.

Che cosa è l' arte?

XXXVII

L' arte è una fra le condizioni della vita umana, essendo nell' un tempo un mezzo di comunione fra gli uomini.

Che cosa è l' arte?

XXXVIII

L' arte è una attività umana, che consiste in ciò, che un uomo esprime coscientemente agli altri, per mezzo di certi segni esteriori, i sentimenti che ha provato: e in ciò che i suoi simili accolgano tali sentimenti e li rivivano.

Che cosa è l' arte?

XXXIX

L' arte non è un piacere né una consolazione, né un divertimento; l' arte è qualcosa di grande. L' arte è l' organo della vita della umanità che traduce col sentimento la coscienza degli uomini.

Che cosa è l' arte?

XL

Lo scopo dell' arte è l' unione fraterna degli uomini.

Che cosa è l' arte?

XLI

Il bisogno di godimenti artistici e il culto dell' arte esistono in ogni persona umana, di qualunque razza e sfera essa sia: questo bisogno è legittimo e dev' esser soddisfatto.

La scuola di Jàsnaja-Poljana.

XLII

La maggioranza degli uomini ha diritto a non gustare il cacio troppo maturo o la selvaggina troppo farcita; ma il pane e le frutta non sono buoni se non quando piacciono alla maggioranza degli uomini. Lo stesso è per l' arte. L' arte pervertita può non piacere alla maggioranza degli uomini; ma tutti amano sempre l' arte vera.

Che cosa è l' arte?

XLIII

L' arte è uno degli organi del progresso umano; con la parola l' uomo comunica in pensiero, con le imagini comunica in sentimento con tutti gli uomini, non solo del presente, ma ancora del passato e dell' avvenire. Son questi due organi indispensabili all' esistenza dell' Umanità e se l' un de' due è falsato, la società è inferma. Questa malattia ha due conseguenze: prima, l' assenza d' attività sana dell' organo e poi la sua attività nociva.

Che cosa è l' arte?

XLIV

Gli uomini riflessivi e sinceri non posson vedere che l' arte delle nostre classi superiori divenga mai quella di tutto il popolo.

Che cosa è l' arte?

XLV

Fin che i mercanti non saranno scacciati dal tempio, il tempio dell' arte non sarà un tempio.

Che cosa è l' arte?

XLVI

L' arte deve rendere i sentimenti di fratellanza e di amore (provati oggi da alcuni) accessibili a tutti.

Che cosa è l' arte?

XLVII

Il pensatore, il pittore non sarà punto colui che, allevato negli istituti ove si vantan di formare sapienti e artisti, (e dove, a dire il vero, formasi il distruttore della sapienza e dell' arte) riceverà il diploma o l' attestato di frequenza; sarà colui, che, pur non volendo pensare o esprimere ciò che sente nell' anima, non saprà impedirlo, sotto l' impulso delle sue forze irresistibili: l' impeto interiore e il bisogno degli uomini.

Lo scopo della scienza e dell' arte.

XLVIII

Ogni artista coscienzioso deve assicurarsi che la propria opera abbia un senso pratico, indiscutibile, che sia realmente utile e buona e non conseguenza di idee viete e accreditate nel circolo limitato nel quale vive.

Che cosa è l' arte?

XLIX

L' astinenza è l' affrancamento dell' uomo dalla lubricità e la sua sommessione alla saviezza.

Dell' intemperanza.

L

Tempo verrà — già viene — nel quale tutti comprenderan chiaramente che le autorità son perfettamente inutili, anzi ingombrano; quando gli uomini si persuaderanno che esse imbarazzano, diranno loro con calma e dolcezza: " Non ci seccate oltre."

La salvezza è in voi.

LI

Son pochi coloro che, possedendo cinquecento rubli, adottano volentieri la vita, il modo di vivere di coloro che ne hanno quattrocento. Quando questo fatto avviene, si scopre che ne è cagione non il desiderio di facilitarsi l'esistenza, ma quello di accumular danaro e di metterlo al sicuro. Ciascuno vuole sempre piú appesantire il fardello della propria esistenza già grave abbastanza, e abbandonare la propria anima, senza alcun ritegno, tutta intera alla dottrina del mondo. Oggi comprasi un orologio con catena, poi dei tappeti, de' quadri, delle dorature, e in fine si cade ammalati, sopraffatti dall' eccessivo lavoro e si muore. Un altro seguita lo stesso aire e dà la vita in olocausto allo stesso Moloch; e muore senza sapere lui stesso perché è vissuto cosí.

In che consiste la mia fede.

LII

Se l' avvenire d' un individuo isolato, nel passar da una ad altra età, gli fosse perfettamente noto, egli non avrebbe piú ragione di vivere. Lo stesso è per l' umanità: se essa avesse il programma della vita che l' aspetta nell' entrare d' una êra novella, questo sarebbe l' indizio piú certo che essa non vive, non si move, e resta lí al medesimo luogo.

La salvezza è in voi.

LIII

Nel periodo di sua vita cosciente, l'uomo ha spesso l'occasione di distinguere in se stesso due esseri assolutamente distinti: l'uno cieco e sensitivo; l'altro veggente e pensante. Il primo mangia, beve, si riposa, dorme, si riproduce e si move come una macchina montata per un certo tempo. L'essere pensante, veggente, unito all'essere sensitivo, non agisce per se stesso: egli non fa che controllare ed apprezzare la condotta dell'essere sensitivo, aiutandola attivamente se lo approva, o restando neutrale nel caso contrario. Noi possiamo paragonare quest'essere cosciente all'ago d'una bussola, di cui una delle estremità indica il nord e l'altra il sud, e che è ricoperta, in tutta la sua estensione, da un corpo opaco. Cosí l'ago resta invisibile fino a che la direzione della nave è buona, e non comincia ad oscillare e a divenir visibile che quando la nave si scosta dal suo cammino. Nello stesso modo l'essere pensante, che si manifesta per quel che noi appelliamo la coscienza, indica sempre il dove si trovano il bene ed il male, e noi non li scorgiamo fino al momento in cui ci scostiamo dalla buona direzione. Ma appena noi abbiamo commesso un'azione contraria alla nostra coscienza, l'essere pensante, comparisce indicando il grado di scarto esistente fra la buona e la cattiva via. Nello stesso modo che il marinaio, dopo essersi accorto ch'egli fa falsa rotta, non continua il cammino prima di avere rimesso la sua nave nella direzione indicata dalla bussola, a meno che non

voglia smarrirsi volontariamente, cosí l' uomo, avendo notata la divergenza prodotta tra la sua coscienza e la sua attività sensitiva, non può continuare ad agire prima di aver messo d' accordo la sua coscienza e la sua attività, a meno però ch' egli non voglia deliberatamente rigettare la testimonianza della sua coscienza che condanna le sue cattive azioni.

L' alcool e il tabacco.

LIV

Vi sono istanti nei quali l' avvenire appare all' uomo sotto colori sí cupi, che per paura di figgere lo sguardo su tale avvenire, lo spirito sospende totalmente in se stesso l' esercizio della ragione e sforzasi di persuadersi che non v' è stato passato. In questi istanti il pensiero non controlla piú ogni impressione della volontà, e gl' istinti materiali restano i soli moventi della vita.

Adolescenza.

LV

L' uomo non può prometter niente per l' avvenire.

Il mio vangelo.

LVI

Perché gli uomini colti e miti, capaci in generale d' ogni azione onesta, non hanno poi il sentimento della loro cattiva azione?

Note del principe Nekhludov.

LVII

Noi non ammettiamo la necessità degli eserciti e della guerra; eppure dobbiamo sopportare terribili balzelli per mantenere gli eserciti, e pagare le spese delle guerre.

La salvezza è in voi.

LVIII

Data la spinta, il moto non si può fermare; la grande ruota motrice, accelerando rapidamente il suo giro, trascina seco tutte le altre: lanciata a tutta velocità, senza alcuna idea dello scopo da raggiungere le ruote s'ingranano, stridono le assi, gemono i pesi, trasvolan le figure; e gl'indici, girando lentamente, segnan l'ora, risultato finale ottenuto dalla stessa spinta data a quelle migliaia d'ingranaggi, che sembran destinati a non uscir mai dalla immobilità. Cosí i desideri, le umiliazioni, le sofferenze, gli slanci d'orgoglio, di terrore, di entusiasmo, la somma intera delle sensazioni provate da 160,000 Russi e Francesi, ebbero come risultato finale, segnato dall'indice sul quadrante della storia della umanità, la grande battaglia di Austerlitz, la battaglia de' tre imperatori.

La guerra e la pace.

LIX

I Francesi prendono le armi nel 1810 per garantir la propria esistenza; e questo tentativo ha per conseguenza la distruzione di centinaia di migliaia di Francesi: tutti i popoli che prendono le armi fanno la stessa cosa.

In che consiste la mia fede.

LX

Gli uomini devono scegliere fra la vita e la morte. La vita risiede nello spirito, la morte nella carne. La vita dello spirito è il bene, la luce; la vita della carne è il male, le tenebre.

Il mio vangelo.

LXI

Il solo bene consiste nell' amare sempre e ovunque gli altri uomini e nell' abbandonar loro quando si ha.

Il mio vangelo.

LXII

Non si può ammettere che il benessere degli uni esiga il male degli altri. Noi dobbiamo rigettare una dottrina cosí immorale nella sua essenza senza preoccuparci delle basi piú o meno solide sulle quali la società l'ha edificata e della protezione ch' essa le accorda. Bisogna assolutamente riconoscere che gli uomini devono essere a giusto titolo considerati come responsabili dei loro atti e che questa responsabilità non deve piú incombere alla donna. La donna cosí sovente vittima dell' egoismo dell' uomo, non deve piú a lungo sopportare da sola il peso d' un fallo commesso con un complice. Ne segue che il dovere dei celibi, i quali non vogliano condurre una vita infame, è il tenere, di fronte a tutte le donne ch' essi incontrano nella società, la medesima riserva che essi osservano riguardo alla loro madre e alle loro sorelle.

Relazione fra i sessi.

LXIII

Gli uomini si occupano per secoli a ordinare il bene da una parte e il male dall' altra. E da secoli, quantunque lo spirito imparziale getti nella bilancia del bene e del male, il bilico resta immobile e ogni piatto contiene tanto bene quanto male.

Note del Nekhludov.

LXIV

Coloro che non han molto riflettuto su' rapporti fra i ricchi e i poveri pensan di solito, che, se i ricchi dessero o fossero costretti a dare una parte delle loro ricchezze a' poveri, tutto andrebbe perfettamente bene. Ma è un grande errore. Ciò che è importante sopratutto è la ripartizione de' beni.

La carestia.

LXV

Rammenta queste parole: " Chi fa soffrire il prossimo, fa male a se stesso. Chi aiuta altri, aiuta se medesimo."

Che fare?

LXVI

Quanto noi chiamiamo coltura, scienze, arti, perfezionamenti negli agi della vita son altrettanti tentativi per ingannare i bisogni morali dell' uomo; quanto noi chiamiamo igiene e medicina sono altrettanti tentativi per ingannare i bisogni fisici e naturali della specie umana.

Lo scopo della scienza e dell' arte.

LXVII

Non è possibile servir nell' un tempo la falsa vita della carne e dello spirito.

Il mio vangelo.

LXVIII

Non si può esser buoni a metà.

Qual' è la mia vita.

LXIX

Non v' è punto definizione obiettiva della bellezza.

Che cosa è l' arte?

LXX

Sopprimasi o no la violenza governativa, la condizione dei buoni, oppressi dai cattivi, non cambia.

La salvezza è in voi.

LXXI

Se ad altri non puoi fare quel che vorresti altri facesse a te, almeno non fare ad altro quel che non vuoi altri ti faccia.

La salvezza è in voi.

LXXII

Ogni cacciatore soffoca in sé il proprio sentimento della carità. Il sovrano mal della caccia è in questo costante suicidio morale.

La caccia.

LXXIII

La soluzione delle contradizioni fra la vita e la coscienza è possibile per due vie. Cambiar la vita o cambiar la coscienza. E' parrebbe non esser dubbio nella scelta.

La salvezza è in voi.

LXXIV

Piú gli uomini crederanno di poter essere condotti, a loro malgrado, da una forza esteriore agente da sé, religione o scienza, a un cambiamento morale dell'esistenza, e piú difficilmente questo cambiamento si compirà.

Il non operare.

LXXV

A che pro i capitali, concentrati nelle mani di alcuni, poiché non posson essere utili se non diventando proprietà di tutti?

La salvezza è in voi.

LXXVI

Come un individuo isolato non muta la propria esistenza solo per ragioni morali, ma, le piú volte seguita a vivere secondo il passato, a malgrado del nuovo significato e dello scopo svelato dalla ragione; e non modifica la sua vita se non quando è divenuta assolutamente contraria alla propria coscienza, e però, intollerabile; cosí l' umanità, avendo appreso dalle sue guide religiose il nuovo significato della vita e lo scopo nuovo che deve raggiungere, seguita ancora per lungo tempo dopo l' iniziamento, a vivere come per lo passato od è condotta ad accettar la nuova concezione solo dalla impossibilità di continuare l' antica vita.

La salvezza è in voi.

LXXVII

I cattivi dominano sempre i buoni, e li violentano sempre.

La salvezza è in voi.

LXXVIII

Gli uomini che ignorano la verità e che fanno il male inspirano agli altri la pietà per le proprie vittime e lo sdegno per sé; fanno il male solo a coloro che attaccano, ma gli uomini che conoscono la virtú e che fanno il male sotto la maschera della ipocrisia, lo fanno a se stessi, alle loro vittime, e anche a migliaia e migliaia di uomini turbati dalla menzogna che nasconde questo male nudissimo.

La salvezza è in voi.

LXXIX

Colui che fa cattive azioni, detesta la luce e non cammina nella luce per non lasciare scoprire le sue azioni.

La mia confessione.

LXXX

Gli uomini preferiscono l' oscurità alla luce, quando le loro azioni sono cattive.

La mia confessione.

LXXXI

Non vi è una sola religione, dalla piú alta alla piú grossolana, che non abbia per base fondamentale l' idea del rapporto nel quale trovasi l' uomo con l' universo che lo circonda e con la causa prima. Non v' è rito religioso, per rozzo che sia, né culto, fra i piú raffinati, che non abbia per fondamento la medesima idea fondamentale.

Religione e morale.

LXXXII

Ignoro la causa di un certo fatto; penso che non posso conoscerla e per questa ragione non cerco di scoprirla; dico: È il *caso*. Vedo che una forza ha prodotto un atto incompatibile con le qualità ordinarie degli uomini; io non posso sembrar la causa di questa forza, ed esclamo: È *genio*.

La guerra e la pace.

LXXXIII

I cavalli non han pietà che di se stessi o di quelli nella cui pelle potrebbero entrare.

Storia d' un cavallo.

LXXXIV

Lo stato di celibe, la vita solitaria d' un uomo maturo pe' rapporti sessuali, a' quali non abbia assolutamente rinunciato, è una mostruosità e un obbrobrio: l' abbandono di *colui* e di *colei* che ci siamo scelto, per andare con un altro o con un' altra, è non solo atto contro natura, come l' incesto, ma un atto bestiale e inumano.

In che consiste la mia fede.

LXXXV

La castità e il celibato, si dice, non possono essere le virtú ideali dell' umanità, perché esse apporterebbero prontamente l' estinzione della razza umana e l' umanità non può avere per fine la propria distruzione. Si può rispondere che solo vero ideale è quello che, essendo inaccessibile, ammette una infinità di gradazioni a misura che lo si avvicina.

Tale è l' ideale cristiano che è il fondamento del regno di Dio: l' unione di tutte le creature viventi nell' amore fraterno. Il concetto di questo ideale è inconciliabile con la pratica della vita, che esige uno sforzo continuo verso un ideale inaccessibile ma che non suppone l' averlo mai raggiunto.

Relazione fra i sessi.

LXXXVI

Invece di guidare il mondo nella vita, la Chiesa, per compiacere al mondo, spiega a sua guisa la dottrina metafisica di Gesú, in modo che non ne derivi alcuna obligazione per la vita, e però alcuna necessità per gli uomini di vivere meglio di quanto vivon ora. La Chiesa capitola inanzi al mondo, e lasciasi rimorchiare.

Chiesa e Stato.

LXXXVII

Tutto ciò che è vivente è indipendente dalla Chiesa.

In che consiste la mia fede.

LXXXVIII

La Chiesa pseudo cristiana non ha piú nulla tranne i tempî, le imagini, i paramenti d' oro e le parole.

In che consiste la mia fede.

LXXXIX

Il regno dei cieli non esiste che nel cuore dell' uomo. Il regno dei cieli non è altro che la comprensione della vita; esso è come l'albero della primavera che cresce per mezzo degli elementi forniti dalla propria sostanza.

Il mio vangelo.

XC

Il tratto distintivo dell' uomo incivilito è l'obbedire a quel che la maggior parte delle persone considera iniquo, cioè contrario alla coscienza.

In che consiste la mia fede.

XCI

Si può dire che l' umanità segue o l'una o l' altra di queste due direzioni:

o essa si sottomette alle leggi della coscienza;

o essa le rigetta e si abbandona a' suoi istinti grossolani.

Gli uni seguono la prima via, gli altri la seconda. Non vi ha che un solo modo di adottare il primo genere di vita: ed è di sviluppare in se stessi le tendenze morali e d' accrescere le proprie cognizioni. Vi sono due modi di raggiungere il secondo fine: l' uno esteriore, l' altro interiore. Il primo consiste nel darsi ad occupazioni assorbenti, che impediscono alla voce della coscienza d' arrivare sino a noi; mentre il secondo consiste nell' addormentare in noi la coscienza medesima.

L' alcool e il tabacco.

XCII

A che serve il clero, che da tanto tempo non crede piú a quel ch' esso medesimo predica?

La salvezza è in noi stessi.

XCIII

Tutta la vita delle classi superiori è una costante contradizione, tanto piú dolorosa quanto piú un uomo ha coscienza sensibile ed alta.

La salvezza è in voi.

XCIV

Ciò che forma principalmente la forza invincibile del Cristianesimo, è che questa dottrina di verità deve fare astrazione, per agire sugli uomini, dalle considerazioni esteriori, quali esse siano. Giovane o vecchio, esposto alle persecuzioni o al sicuro da ogni offesa, l'uomo che si è assimilato il concetto sociale della vita, il solo vero, non può non obbedire alle ingiunzioni della sua coscienza. Ed in ciò sta la essenza e la forza invincibile del Cristianesimo; ed è per questo che esso si distingue da tutte le altre religioni.

I tempi son vicini.

XCV

Nel perdono periodico dei peccati, comperato con la confessione, io vedo una pericolosa illusione, la quale non può non incoraggiare la immoralità e far dileguare ogni esistenza di fronte alla colpa. Nella estrema unzione, nella consacrazione de' sovrani, nel culto delle imagini e delle reliquie, in tutte le cerimonie, preghiere e scongiuri, stabiliti dal rituale, vedo pratiche di grossolana stregoneria. Nella comunione, io vedo la divinizzazione della carne, contraria alla dottrina cristiana. Nella canonizzazione vedo il primo atto di una serie di imposture, e di piú, una trasgressione dell'insegnamento di Gesú che ha proibito a chiunque di farsi chiamare maestro o dottore.

Lettera al Santo Sinodo.

XCVI

Se il comunismo è prematuro, esso ha dell' avvenire, della logica, come il cristianesimo de' primi secoli.

Anna Karènina.

XCVII

La compassione è una fra le piú preziose facoltà dell' anima umana.

La caccia.

XCVIII

Conoscere vuol dire ricondurre l'essenza della vita alle leggi della ragione.

La Chiesa e lo Stato.

XCIX

L' uomo che non conoscesse né il bene né il male ci sembrerebbe felicissimo; eppure noi tentiamo di conoscer tutto.

Il lavoro e il lusso.

C

Il ricco crede garantita la sua vita, purché possieda danaro; e appunto questo danaro attrae un malfattore che lo uccide. Il malato imaginario garantisce la propria vita con le medicine e queste medicine lo uccidono lentamente; se non lo uccidono, lo privano evidentemente della vita, come il paralitico che se n' era privato per trentacinque anni aspettando l' angelo in riva alla piscina.

In che consiste la mia fede.

CI

Le basi morali della vita si fondano su' cinque comandamenti di Gesú: "Non ti sdegnare; non commettere adulterio; non giurare; non difenderti con la violenza; non far la guerra.

In che consiste la mia fede.

CII

Tutta la nostra vita è in contradizione costante con tutto quanto sappiamo e consideriamo come necessario e obbligatorio.

La salvezza è in voi.

CIII

L' uomo che chiaman della classe colta soffre ancora di piú delle contradizioni della propria vita. Ogni membro di quella classe, se crede a qualcosa, crede, se non alla fratellanza degli uomini, almeno a un sentimento d' umanità, o alla giustizia o alla scienza: e sa pure che tutta la sua vita è stabilita su principî direttamente opposti a tutto cotesto, a tutti i principî del cristianesimo e dell' umanità, della giustizia e della scienza.

La salvezza è in voi.

CIV

Smetta l' uomo dall' aver fede nelle dottrine del mondo, dal creder necessario il portar stivali verniciati, dall' avere un salotto inutile, dal commettere tutte le stravaganze raccomandate appunto dalla dottrina del mondo: e non conoscerà mai il lavoro che abbrutisce, le sofferenze superiori alle sue forze, né le perpetue cure e i travagli senza tregua e senza posa: egli resterà in comunione con la natura, non sarà privo del lavoro prediletto, né della famiglia, né della salute, e non perirà per morte stupida e crudele.

In che consiste la mia fede.

CV

Lo stato di convenzioni stabilite da centinaia di anni, riconosciute da secoli, si distingue da' nomi e dalle vesti particolari, e, san-

zionato con diverse solennità, s' impone tanto agli uomini, che, dimenticando le condizioni ordinarie della vita, essi giudicano le loro e le azioni altrui solo da questo punto di vista convenzionale.

Cosí un uomo assolutamente sano di spirito e già vecchio, pel solo fatto che gli appicchino qualche gingillo e che sia vestito con un abito ridicolo, che gli mettano delle chiavi di dietro, o sul petto un cordone azzurro, che starebbe bene soltanto a una bambina civettuola, e che gli si dice che egli è generale, ciambellano, cavaliere di Sant' Andrea od altre simili balordaggini, ne diviene subito superbo, arrogante e felicissimo; e se invece egli perde o non ottiene il gingillo e il nomignolo sperato, diventa triste e infelice sino a caderne ammalato. Oppure, cosa piú notevole, un giovane, sano di spirito, libero e punto bisognoso, per questo solo fatto che lo hanno nominato giudice d' istruzione, imprigiona una povera vedova, la separa dalle sue creature che restano abbandonate, e tutto ciò perché quell' infelice vendeva segretamente liquori e frodava cosí il Tesoro d' una tassa di 25 rubli; ed egli non sente neppur l' ombra d' un rimorso. Oppure, cosa piú stupefacente ancora, un uomo onesto e mite in ogni altro caso, pel solo fatto che indossa una uniforme o porta una medaglia, e gli han detto che è guardia campestre o doganiere, si mette a sparar sulla gente, e né lui, né coloro che lo circondano, ne sentono la responsabilità, anzi tutti lo stimerebbero colpevole se egli non tirasse. E tutto ciò senza parlar dei giudici e de' giurati che condannano a morte, e de' soldati che uccidono migliaia di uomini, senza il

menomo rimorso solo perché è suggerito loro che essi non sono semplici uomini, ma giudici, giurati, generali, soldati. Questo stato anormale e strano, si esprime con le seguenti parole: "Come uomo, ho pietà di lui; come guardia campestre, giudice, generale, governatore, sovrano, soldato, io debbo ucciderlo o martirizzarlo."

La salvezza è in voi.

CVI

È coraggioso colui che teme quel che dee temersi, e non teme quel che non dee temersi.

La potenza delle tenebre. — Una spedizione.

CVII

Un uomo che per vanità, o per curiosità, o per produrre stupore arrischia la vita, non può dirsi coraggioso; e, invece, un uomo che sotto l'influsso del dovere, per sentimento di famiglia o semplicemente per convincimento, evita un pericolo, non si potrebbe accusare di viltà.

Una spedizione.

CVIII

Per comprendere, osservare, ragionare, l'uomo deve prima di tutto aver coscienza della sua esistenza.

La Chiesa e lo Stato.

CIX

Per via della ragione l'uomo si analizza; ma si conosce solo con la coscienza di sé. Senza questa coscienza di sé, ogni osservazione e ogni applicazione della ragione non può compiersi.

La Chiesa e lo Stato.

CX

La coscienza di sé è una sorgente di conoscenza su se stesso affatto indipendente dalla ragione.

La Chiesa e lo Stato.

CXI

La coscienza rattiene l' uomo sobrio dal frequentare le prostitute, dal furto, dall' assassinio. L' uomo ebbro, al contrario, non è inquietato da rimorsi di questo genere.

Chi vuole commettere una cattiva azione deve prima di tutto stordirsi con l' ubbriachezza.

L' alcool e il tabacco.

CXII

Tutti i giovani allevati secondo la dottrina della Chiesa, " chiamati " cristiani, si recano ogni anno, a termine fisso, negli uffici di coscrizione, e sotto la direzione dei preti, rinunciano scientemente a Gesú.

In che consiste la mia fede.

CXIII

I governanti sentono già la loro impotenza e la debolezza loro, e già gli uomini della concezione cristiana si destano dal torpore, e cominciano a sentir la loro forza.

La salvezza è in voi.

CXIV

Come una candela accende un' altra e cosí si trovano accese migliaia di candele; cosí un cuore accende un altro e cosí si accendono migliaia di cuori.

La carestia.

CXV

Il cambiamento nella esistenza della umanità, in seguito al quale i potenti abbandoneranno il potere senza trovare alcuno che li surroghi, non avverrà che quando la concezione cristiana, facilmente assimilabile, trionferà degli uomini, non piú dell' un dopo l' altro, ma in un sol colpo di tutta la massa inerte.

La salvezza è in voi

CXVI

Piú gli uomini crederanno dipendere sol da loro il modificar la vita propria, e piú cotesto diverrà possibile.

Il non operare.

CXVII

Se vi è una differenza fra colui che professa pubblicamente il cristianesimo e colui che lo nega, non è in favore del primo.

La mia confessione.

CXVIII

È nel cuore dell' uomo che risiede il principio e la fine di ogni cosa.

Il mio vangelo.

CXIX

In una società ove esiste, sotto qualunque forma, lo sfruttamento o la violenza, il danaro non può assolutamente rappresentare il lavoro.

Qual' è la mia vita.

CXX

Il denaro ha completamente perduto il valore che gli si vorrebbe attribuire: esso non rappresenta il lavoro che in alcuni casi: in generale esso non è che il diritto o la possibilità di sfruttare il lavoro altrui.

Qual' è la mia vita.

CXXI

L' intimidazione, la corruzione, l' ipnotizzamento fanno i soldati: i soldati danno il potere; il potere dà il danaro, col quale si comprano gl' impiegati e si reclutano i soldati.

La salvezza è in voi.

CXXII

Il danaro in se stesso è un male.

Il danaro.

CXXIII

Il danaro non rappresenta che una novella forma di schiavitú impersonale in luogo dell' antica schiavitú personale.

Il danaro.

CXXIV

Il danaro ha lo stesso scopo e le conseguenze medesime della schiavitú. Il suo scopo è di affrancar l' uomo dalla legge naturale del lavoro personale necessario alla sodisfazione de' suoi bisogni.

Che fare?

CXXV

L' uomo non deve servir solo a' suoi bisogni personali, ma pur anco a quelli degli altri. Questa legge naturale è stata sempre ed è tuttora violata dagli uomini.

Le forme primitive di questa deviazione della legge furon da principio: lo sfruttamento degli esseri deboli, delle donne, per esempio; poi la guerra e la prigionia; la schiavitú venne dopo, ed ora è surrogata dal danaro.

Che fare?

CXXVI

Dar del danaro è solo indizio che l'uomo comincia a rigettare il male. Fare il bene vuol dire fare ciò che è buono per l'uomo; e per sapere ciò che è buono per l'uomo, occorre entrare con lui in intime relazioni amichevoli. Onde, per fare il bene, il danaro è inutile.

La guerra e la pace.

CXXVII

Non v'è misura di bene.

Non si può dire: questi ha fatto molto bene; questi, meno. La vedova che dà l'ultimo suo obolo dà piú di un ricco che dà milioni.

Il mio vangelo.

CXXVIII

La stima maggiore devesi non già a colui che accumula ricchezze per sé a scapito degli altri, ed ha maggior numero di servitori; ma a chi serve di piú gli altri e agli altri dona di piú.

Che fare?

CXXIX

La paura di sopprimere la difesa visibile del gendarme è la paura propria degli abitanti della città, cioè della gente che vive in condizioni anormali e artificiali. Coloro che vivono in condizioni normali, non nelle città, ma in mezzo alla natura e lottano con lei, non han bisogno di quella protezione e sanno quanto la violenza ne protegga poco contro i danni reali che li circondano. In questo terrore è qualcosa di malsano, che proviene sopra tutto da quelle condizioni artificiali, nelle quali la maggior parte di noi vive e cresce.

La salvezza è in voi.

CXXX

Una sola esecuzione capitale, compiuta da uomini colti, senza necessità e non sotto l'impeto della passione, con l'approvazione e la partecipazione di preti cristiani e presentata come cosa necessaria e sin giusta, perverte e rende feroci gli uomini piú che non centinaia e migliaia di assassinii commessi da ignoranti, spesso spinti dal bisogno.

La salvezza è in voi.

CXXXI

Ogni essere, sia pur dotato di ragione rudimentale, sa che occorre vincere difficoltà per procurarsi alcun bene superiore a quello che godeva prima.

In che consiste la mia fede.

CXXXII

Esiste nell'uomo una involontaria disposizione dello spirito che s'impadronisce di lui generalmente dopo il desinare: essa ha il privilegio di renderlo sodisfatto, contento di se stesso e di fargli trovare da per tutto amici.

La guerra e la pace.

CXXXIII

Io credo in Dio che è per me lo Spirito, l'Amore, il Principio di tutte le cose. Credo che Egli è in me come io sono in lui. Credo che la volontà di Dio non è stata mai piú chiaramente, piú nettamente espressa come nella dottrina dell'uomo chiamato Gesú; ma non si può considerare Gesú come Dio e rivolgergli le preghiere, senza commettere il maggior sacrilegio. Io credo che la vera felicità dell'uomo consista nell'amore dei suoi simili.

Io credo che l'accrescimento dell'amore contribuirà, piú di qualunque altra forza, a fondar sulla terra il regno di Dio, cioè a surrogare ad un organamento della vita, nel quale la divisione, la menzogna, la violenza sono onnipotenti, un ordine nuovo, nel quale regneranno la concordia, la verità, la fratellanza. Credo che per progredire nell'amore non abbiamo che un mezzo, la preghiera. Non la preghiera pubblica, nelle chiese, ma la preghiera solitaria che consiste nel ristabilire, nel raffermare in noi la coscienza del senso della vita.

Lettera al Santo Sinodo.

CXXXIV

Conoscere Dio, vivere e amare è la stessa cosa. Dio è la vita, Dio è l'amore.

La mia confessione.

CXXXV

Non è lo spirito che comprende Dio; è la vita che lo fa comprendere.

La guerra e la pace.

CXXXVI

Lo spirito infinito è la sorgente di tutte le cose: esso è Dio. Noi non possiamo conoscerlo che in noi stessi. Egli è la sorgente della nostra vita.

Il mio vangelo.

CXXXVII

Ogni disgrazia serve a qualcosa. Dopo un incendio, ci possiamo scaldare, e possiamo accendere la pipa con un tizzo; ma si dirà per questo che l'incendio è utile?

Il fine della scienza e dell'arte.

CXXXVIII

Perché non sperare che noi comprenderemo alla fine non esservi dovere piú imperioso di quello di sopprimere le ineguaglianze sociali?

Il fine della scienza e dell'arte.

CXXXIX

Dominare vuol dire violentare, violentare vuol dire fare quello che non vuole colui sul quale commettesi la violenza e certo quel che non vorrebbe sopportare colui che la commette; per conseguenza essere al potere vuol dire fare ad altro ciò che non vorremmo altri ci facesse, cioè fare del male.

La salvezza è in voi.

CXL

Il dominio non è che il mezzo di sfruttare il lavoro altrui.

Il danaro.

CXLI

Dicesi comunemente che la donna è divenuta cosí incantevole, adoperando tutte le malie dell'incivilimento, da saper col fascino rendersi padrona dell'uomo. Cotesto non solo è falso, ma è assolutamente l'inverso del vero. Non è punto la donna senza figli che si è resa padrona dell'uomo, ma la madre che ha adempito alla sua legge là dove l'uomo l'ha violata.

Alle donne.

CXLII

I figli, per le donne della nostra società, non sono una gioia, un orgoglio, né un compimento di vocazione propria; son timore, inquietezza, pena interminabile, supplizio.

La sonata di Kreutzer.

CXLIII

Tutte le fogge di educazione femminile non hanno per iscopo che d' attrarre gli uomini. Le une attraggono con la musica o coi capelli arricciati, le altre con la scienza e la virtú civica. Lo scopo è lo stesso: sedurre l' uomo per possederlo.

La sonata di Kreutzer.

CXLIV

Le donne, massime quelle che son passate per la scuola del matrimonio, sanno benissimo che le conversazioni sopra altri argomenti son semplici conversazioni e che l' uomo cerca e vuole il corpo con quanto adorna il corpo.

La sonata di Kreutzer.

CXLV

Le donne, simili a regine, tengono come prigionieri di guerra e di lavori forzati i nove decimi del genere umano. E tutto ciò perché si son tolti loro i diritti eguali a quelli dell' uomo. Esse si vendicano sulla nostra voluttà.

La sonata di Kreutzer.

CXLVI

Son le donne che fanno la pubblica opinione. E le donne sono ben forti, massime nel tempo nostro.

Il lavoro e il lusso.

CXLVII

Voi, donne e madri, voi solo avete, nel nostro sciagurato mondo snaturato, ove non resta nulla della forma umana, voi solo sapete tutto il vero senso della vita, e voi solo, con l' esempio, potete mostrare agli uomini la felicità della vita, quella felicità della quale si

privano. Voi solo sapete le estasi, le letizie, che ravvivano tutto l'essere; la beatitudine, compenso a chi non trasgredisce la legge di Dio. Voi sapete la felicità dell'amore pel marito, la felicità che non ha fine, che non si spezza affatto come tutte le altre, ma che è l'àncora di una felicità novella, l'amore per il bambino. Voi solo sapete, non già la parola che gli uomini del vostro ceto chiaman travaglio, bensí il travaglio vero che ne vien da Dio; e sapete i veri premi che gli spettano; e sapete ciò che esso dona, la felicità. Voi sapete le condizioni del travaglio vero, quando aspettate con gioia l'avvicinarsi e il crescere delle torture piú atroci seguite da una felicità sol da voi conosciuta. Voi sapete, se siete vera madre, che non soltanto nessuno ha visto il travaglio vostro, nessuno ve ne ha lodate, stimando che dev'essere cosí: ma che quelli stessi pe' quali voi avete penato, lungi dal ringraziarvi, spesso vi tormenteranno, vi rimbrotteranno.

Se siete tali, e se sapete per esperienza che solo il travaglio, il quale santifica, invisibile, senza premio, spinto a' limiti estremi è la vostra vera missione; voi chiederete agli altri altrettanto; misurerete, valuterete la dignità degli uomini dal travaglio loro, al quale preparerete i vostri figli. Una madre simile non chiederà agli altri quel che deve fare; saprà tutto e non temerà nulla.

Or fra le mani di coteste donne si trovano i mezzi supremi della salvezza destinata a preservare gli uomini dalle sciagure che opprimono e minacciano il tempo nostro.

Adolescenza.

CXLVIII

Le donne abbandonate seducono altri uomini e spandono la depravazione nel mondo.

La mia fede.

CXLIX

Oh, se le donne comprendessero la loro missione, la loro forza, e le adoperassero alla salvezza de' mariti, de' figliuoli, alla salvezza di tutti gli uomini!

Adolescenza.

CL

Donne madri, siete voi che avete fra mano la salvezza del mondo!

Adolescenza.

CLI

L'uomo "medio" o mediocre che sia, cioè l'immensa maggioranza delle genti civili, mezzo scettiche, mezzo credenti (son tutti coloro che, senza eccezione, si lamentan dell'esistenza, del suo organamento e predicon la distribuzione di ogni cosa); quest'uomo medio, alla domanda: "Perché vive mai la vita ch'egli biasima senza far niente per migliorarla," invece di rispondere francamente, comincerà, lí per lí, a parlar non di se stesso, ma delle cose in generale: della giustizia, del commercio, dello Stato, della civiltà. L'uomo medio risponde esattamente quel che risponde il credente, il filosofo, ecc. In luogo della questione personale, egli intromette la questione generale; e questo sotterfugio è usato del pari dal credente, dal filosofo, dall'uomo medio, perché essi non posson dare alcuna risposta alla domanda individuale: "Che cosa è la mia vita?" perché

non hanno dottrina alcuna della vita. E ne son turbati, perché si sentono nell'umiliante condizione di persone che non possiedono alcuna dottrina della vita, mentre l'uomo in realtà, non può vivere in pace senza dottrina della vita.

In che consiste la mia fede.

CLII

Quanti martiri han sofferto e soffrono anche oggi, per la dottrina del mondo, pene che sarebbe difficile noverare?

In che consiste la mia fede.

CLIII

Ogni dottrina rivelatrice di verità, è chimera pe' ciechi.

In che consiste la mia fede.

CLIV

Le sciagure e i delitti degli uomini non provengon tanto dal fatto che ignorano i loro doveri, quanto da quello che ammettono falsi doveri, stimano lor dovere quel che non lo è, e non considerano punto come un dovere ciò ch'è loro dovere principale.

L'amor del lavoro e il trionfo del lavoratore.

CLV

L'ebrezza che provano gli uomini sotto l'influsso degli eccitanti, come rassegne e passeggiate militari, cerimonie religiose, conversazioni, è uno stato acuto e provvisorio; ma vi sono altri stati di ebrezza cronica, quella degli uomini che tengono una particella qualunque al potere, dal sovrano sino al piú umile poliziotto; e quella degli uomini che si sottomet-

tono al potere, diventano abbrutiti nella servilità, i quali, per giustificare tale stato, attribuiscono sempre, come tutti gli schiavi, la maggiore importanza e la piú alta dignità a coloro cui obbediscono.

La salvezza è in voi.

CLVI

Se la pretesa scienza, che è l' economia politica, non si assumesse, come tutte le scienze giuridiche, il compito di far l' apologia della forza, non cercherebbe di negare che la ripartizione attuale delle ricchezze, l' espulsione di una parte degli uomini dall' uso delle terre, del suolo come del capitale, l' asservimento di questi stessi uomini ad altri uomini, e la stretta correlazione con l' esistenza del danaro; si riconoscerebbe che solo per via del danaro oggi gli uni dispongono del lavoro degli altri, mantengono cioè questi ultimi alla loro dipendenza.

Il danaro.

CLVII

L' educazione non esiste punto come oggetto d' insegnamento.

L' istruzione pubblica.

CLVIII

L' educazione è l' azione forzata d' uno spirito sopra un altro allo scopo di foggiarlo sopra un modello che ci sembra buono.

L' istruzione è l' espressione di liberi rapporti fra persone che sentono il bisogno, l' una di acquistare il sapere, l' altra di trasmettere quel che ha imparato.

L' istruzione è libera. L' educazione, è l' istruzione forzata.

L' istruzione pubblica.

CLIX

L' educazione è una tendenza al dispotismo morale, tendenza eretta a principio.

L' istruzione pubblica

CLX

L' educazione è la tendenza d' un individuo a rendere un altro individuo tale qual è egli stesso.

L' istruzione pubblica.

CLXI

L' eguaglianza davanti alla legge!

Forse la vita degli uomini si svolge nell' ambito della legge? Una millesima parte, forse: il resto opera di fuori, vale a dire nell' ambito de' costumi.

Note del principe Nekhludov.

CLXII

L' umanità è uscita dall' êra sociale ed è entrata in un' altra novella. Essa conosce la dottrina che deve servir di base all' êra novella, ma seguita per inerzia a conservar le antiche forme della vita. Da cotesto antagonismo della nuova concezione con la pratica della vita risulta una serie di contradizioni e di sofferenze che ne avvelenano l' esistenza ed esigono un cambiamento.

La salvezza è in voi.

CLXIII

Solo una concezione chimerica che prende ciò che non è per realtà e prende la realtà per qualche cosa che non la è, può condurre gli uomini a quella singolare negazione della possibilità di praticare quel che, secondo la propria confessione, dona loro il vero bene.

In che consiste la mia fede.

CLXIV

Invece di darsi tanta pena per prepararci i piaceri, le comodità, i rimedi medicinali e igienici che debbono guarire gli uomini dalle malattie spirituali e corporee, basta fare una sola cosa: compiere la legge della vita, far ciò che si deve, ciò ch' è insito non solo all' uomo, ma all' animale: rendere, sotto forma di lavoro muscolare, l' energia ricevuta sotto forma di nudrimento; o, per dire alla buona: Guadagna il tuo pane; non mangiare senza lavorare o mangia tanto quanto lavori.

Il fine della scienza e dell' arte.

CLXV

Se gli eserciti noverano oggi gli uomini a milioni, non è solo perché ogni stato è minacciato dai vicini, ma sopra tutto perché occorre reprimere i tentativi di rivolte interne. L' uno è il risultato dell' altro: il dispotismo dei governi cresce con la loro forza e i successi esterni e le loro disposizioni aggressive crescon col loro dispotismo interno.

La salvezza è in voi.

CLXVI

Credesi generalmente che i governi aumentino gli eserciti solamente per la difesa esteriore del paese; mentre invece gli eserciti sono necessari ad essi governi sopra tutto per propria difesa contro i sudditi oppressi e ridotti a schiavitú.

La salvezza è in voi.

CLXVII

Per quanto tentiamo col cibo e con le cure del corpo, nessuno può prolungare la propria età d' un' ora sola.

In che consiste la mia fede.

CLXVIII

La composizione e la forza dell' esercito, necessari alla garanzia del potere, hanno appunto introdotto nella composizione sociale il germe della " demoralizzazione."

La salvezza è in voi.

CLXIX

L' esistenza, non l' esistenza ragionevole che dà la felicità all' umanità, ma quella che gli uomini hanno organata per la propria perdita, è una chimera, la piú selvaggia, spaventevole chimera, un vero delirio di follia, onde basta destarsi un momento per non ricadervi piú mai.

In che consiste la mia fede.

CLXX

L' essere libero, l' essere morale, che è in noi il solo vero, il solo potente, il solo eterno, destasi in ogni uomo, sempre, sia pure per un istante solo.

Resurrezione.

CLXXI

Un fabbricante è un uomo le cui rendite sono composte del salario estorto agli operai e la cui opera intera è basata sopra un lavoro forzato e anormale che strema intere generazioni. Quest' uomo, questo duro possessore di schiavi, dopo aver costruito per gli operai mutilati nella sua fabbrica, casettine con giardinetti di due metri, e una cassa di pensione, un ospedale, è assolutamente sicuro ch' egli ha co' suoi sacrifici pagato e come, vite umane ch' egli ha rovinate fisicamente e moralmente; intanto, seguita a viver tranquillo, superbo dell' opera sua.

La salvezza è in voi.

CLXXII

Il popolo ha fame, perché noi mangiamo troppo.

La carestia.

CLXXIII

Prima di dare al popolo preti, soldati, giudici, medici, professori, bisognerebbe sapere se non muore di fame.

Ciò che si deve fare.

CLXXIV

Condizione, pur essa, essenziale al lavoro è la famiglia. Or piú l'uomo è favorito nelle sfere mondane, e minore benessere gli tocca. Molti son libertini che rinunciano scientemente alle gioie della famiglia o non se ne danno pensiero. Se non sono libertini, i figli per loro non sono una gioia, ma un fardello, e se ne privano da sé, sforzandosi con tutti i mezzi, talora anche crudelissimi, di rendere l'accoppiamento infecondo. Se hanno figli si privano della gioia d'essere in comunione con loro. Secondo il costume, devono affidarli ad estranei, a istituti d'istruzione pubblica, sí che della vita famigliare senton solo le pene. Quei figli, sin dalla giovinezza, diventano infelici quanto i genitori, verso i quali hanno un solo sentimento, quello di augurar loro la morte per ereditare.

In che consiste la mia fede.

CLXXV

Li allevano come i piccoli degli animali, la cura principale dei genitori essendo di non accostumarli ai lavori degni dell'uomo e della donna, ma d'aumentare il loro peso, la loro statura, di renderli belli e di dar loro un'aria

distinta. Li riempiono di nutrimento e di ghiottonerie, li abbigliano come bambole, li colmano di piaceri e di distrazioni, e non li fanno lavorare. E i bambini delle classi inferiori non differiscono dagli altri che su questo ultimo punto; però li fanno lavorare per necessità e non per dovere. Nei ragazzi troppo ben nutriti, come negli animali ingozzati, la sensualità si sviluppa per tempo, il che è contrario alle leggi della natura.

Relazione fra i sessi.

CLXXVI

Il fanciullo si sveglia alla vita cosciente con una intelligenza netta, fresca, sentendo vagamente in fondo all'anima la verità, vale a dire la sua missione nella vita d'anima umana e, per sua natura, cristiana (dice un Padre della chiesa, Tertulliano); egli chiede ai suoi parenti che hanno già vissuto: "Che cosa è la vita? come debbo trattare i miei simili e quale atteggiamento conservare verso tutte le cose che mi circondano?" Suo padre o il suo maestro, invece di partecipargli la verità limitata ma di cui è sicuro, gli parla di ciò che egli in fondo sa essere un errore; se egli è un ebreo, gli dice che Dio ha creato il mondo in sei giorni e ha rivelato tutta la verità a Mosé scrivendo col suo dito su la pietra; gli dice che bisogna osservare i giuramenti, santificare il sabato, circoncidersi, ecc.; se egli è cristiano, ortodosso, cattolico, protestante, dice che Cristo è la seconda persona della Trinità, che egli è disceso sulla terra per riscattare col suo sangue il peccato di Adamo e così di seguito; se egli è buddhista, afferma che Budda volò al cielo dopo

aver insegnato agli uomini l'annientamento della vita: se egli è musulmano, che Maometto è salito al settimo cielo e ne ha riportato la legge, secondo la quale la credenza è la preghiera ripetuta cinque volte e che il pellegrinaggio alla Mecca permette di andare in paradiso.

La religione.

CLXXVII

I fanciulli non amano la storia che avvivata dall'arte.

La scuola di Jàsnaja Poljana.

CLXXVIII

Com'è possibile che l'uomo sappia col pensiero ciò che bisogna fare e ch'egli poi faccia tutto il contrario?

Qual'è la mia vita.

CLXXIX

Noi non vediamo quante difficoltà e quanti danni presenti la dottrina del mondo, solamente perché noi siam persuasi che ciò non può essere altrimenti.

In che consiste la mia fede.

CLXXX

Noi ci siam formata una falsa concezione della vita nostra e della vita universale, basata unicamente sulla nostra cattiveria e sulle passioni nostre individuali, e consideriamo la nostra fede in questa falsa concezione come quanto è di piú importante e di piú necessario per la vita.

In che consiste la mia fede.

CLXXXI

Non si può vivere senza fede.

La mia confessione.

CLXXXII

L' uomo vive, spesso lungamente, figurandosi che la fede, nella quale è stato istruito dall' infanzia, viva pienamente in lui, mentre non ve n' è piú traccia da un bel pezzo.

La mia confessione.

CLXXXIII

Una fede onde non derivino atti, non è la fede.

In che consiste la mia fede.

CLXXXIV

Per aver la fede non bisogna sperare in alcuna promessa di premio.

In che consiste la mia fede.

CLXXXV

La base della fede è il significato che si dà alla vita e che determina ciò che vi si stima importante e buono o poco importante e cattivo. La fede stessa è l' apprezzamento del bene e del male.

In che consiste la mia fede.

CLXXXVI

La fede è la conoscenza del significato della vita umana, conoscenza la quale fa che l' uomo non si distrugga, ma viva.

La mia confessione.

CLXXXVII

La fede è la forza della vita. Se l' uomo vive, egli è perché crede a qualche cosa.

La mia confessione.

CLXXXVIII

Noi crediamo vedere la felicità della nostra vita nel potere, nel dominio e nell' abbondanza dei beni. Errore.

In che consiste la mia fede.

CLXXXIX

L' uomo aspira alla felicità; la felicità dunque è un desiderio legittimo. Se cerca pervenirvi a scopo egoistico, cercando l' opulenza, la gloria, può darsi che non l' ottenga mai e veda inappagabili i suoi desiderî. Son dunque coteste aspirazioni egoistiche, illegittime e non il desiderio d' esser felice. Quali sono i sogni permessi che possono realizzarsi al di fuori delle condizioni esteriori?

L' amore e il sacrificio.

Una spedizione.

CXC

La felicità non dipende dagli avvenimenti esteriori, ma dalla maniera con la quale li consideriamo: un uomo abituato a sopportare il dolore non può essere infelice.

Adolescenza.

CXCI

La felicità sta nel viver con la natura, nel vederla, nel sentirla, nel parlarle.

Anna Karènina.

CXCII

Contrariamente agli uomini della nostra classe che protestano contro il destino e si sdegnano pe' suoi rigori, gli uomini del popolo accolgon le malattie e le pene, senza alcuna protesta, senza opposizione, ma con fiducia ferma e tranquilla.

La mia confessione.

CXCIII

La questione de' diritti delle donne è sorta, e non poteva sorgere, che fra uomini i quali han trasgredito alla legge del vero lavoro. Basta

tornare a questo lavoro e tal questione cadrà da se stessa. La donna, avendo uno scopo speciale, necessario, non reclamerà mai il diritto di partecipare allo scopo dell'uomo, nelle miniere e all'aratro.

Alle donne.

CXCIV

Un filosofo, a qualunque scuola appartenga, idealista, spiritualista, pessimista o positivista, se è richiesto: perché vive come vive, cioè in disaccordo con la propria dottrina filosofica, comincerà subito a parlare del progresso umano, della legge storica di questo progresso ch'egli ha scoperta e secondo la quale l'umanità gravita verso il bene. Ma non risponderà mai direttamente alla domanda: perché egli stesso, per suo conto, non fa quel che pur riconosce ragionevole. Il filosofo, come il credente, è, si direbbe, preoccupato, non della sua vita individuale, ma della cura d'approvare delle leggi generali sulla umanità.

In che consiste la mia fede.

CXCV

La filosofia scientifica è divenuta oggi la dispensatrice di brevetti d'ozio, perché lei sola, ne' suoi templi, analizza e determina qual'è l'attività parassita, qual'è l'attività organica dell'uomo nell'organismo sociale, come se ogni uomo non fosse capace da sé di saperlo in modo piú giusto e piú breve, consultando la sua ragione e la sua coscienza.

Lo scopo della scienza e dell'arte.

CXCVI

Ogni individuo, nel suo sviluppo intellettivo, ripassa per le stesse vie seguite dalle genera-

zioni successive: le idee, formanti le basi a' diversi sistemi filosofici, son parte integrante dello spirito umano; ogni uomo ne ha avuto coscienza piú o meno chiara, anche prima di sapere che esistessero teorie filosofiche.

Adolescenza.

CXCVII.

La vita di ogni uomo consiste nel perseguire un fine. Voglia o no, egli deve camminar verso di esso, poiché vive.

L' amor del lavoro e il trionfo del lavoratore.

CXCVIII

Gli uomini uniti fra loro dall' errore formano, per dir cosí, una massa compatta. La forza di attrazione che unisce le molecole di quella massa è perfettamente il male sparso nel mondo. Tutta l' attività ragionevole dell' umanità ha per oggetto di dissolvere la forza d' attrazione della massa.

Tutte le rivoluzioni sono tentativi a frangere questa massa con la violenza. Gli uomini si figurano di martellar questa massa per frantumarla, e la battono in breccia; ma sforzandosi a pestarla, non fanno che foggiarla.

Essi avranno un bel martellare: la coesione degli atomi persisterà sin che una forza interiore si comunica a ciascuno degli atomi e dà loro una impulsione che disgreghi la massa.

La forza che incatena gli uomini è la menzogna, l' errore; la forza che stacca ogni individuo dalla massa inerte umana è la verità. Or la verità non si trasmette agli uomini che con gli atti della verità.

In che consiste la mia fede.

CXCIX

La formola di Cristo: " Noi siamo tutti fratelli " è un paradosso o è una verità? Se è un paradosso, perché fondare su di esso la società? È una verità? e perché allora dico di praticarla e non la pratico? Perché, me, giudice, si paga per condannare e punire il ladro, la prostituta, l'omicida, quando Cristo ha detto che bisogna perdonare a tutti? E sono io cosí puro da poter giudicare gli altri? non vi è nella mia coscienza nessuna macchia, sia anche di desiderio o di pensiero, da rendermi superiore al ladro, alla prostituta, all'omicida, il cui delitto non è in fondo che il portato della società alla quale appartengono, di cui sono anzi un capo, e quindi un complice? Noi siamo tutti fratelli. Cristo ha detto che dobbiamo aiutarci, ed io invece che cosa fo? Io sono un esattore di imposte, e invece di aiutare il povero, tolgo ad esso la forza viva, succhio il sangue della sua vita per mantenere o un'istituzione assurda, o pel profitto degli oziosi e dei ricchi, o perché il ministro tale e il senatore tal altro vadano in carrozze stemmate e banchéttino, mentre il povero, quello che dovrei aiutare, lavora, soffre e piange. Cristo ha predicato la verità, ed io, prete, mi faccio pagare per eseguire al rovescio il suo comandamento, e inganno gli uomini, e li accieco col miraggio, li allontano dalla via del vero. Non uccidere, ha detto Cristo, ed io, soldato, insegno ad assassinare, fabbrico le palle e la polvere per uccidere i miei simili, innalzo fortezze che distruggono il principio di fratellanza, che dovrebbe essere la forza motrice del mondo.

Credo sociale.

CC

Noi siamo tutti fratelli; eppure io vivo con lo stipendio che mi è dato per interrogare, giudicare, condannare il ladro o la prostituta, la cui esistenza risulta da tutto l'organamento della mia vita e che non si deve, come io so, né condannare né punire. Noi siamo tutti fratelli e io vivo dello stipendio che mi è dato per percepire imposte dai lavoratori bisognosi e impiegarle al benessere degli oziosi e de' ricchi. Noi siamo tutti fratelli e io ricevo un compenso per predicare agli uomini una pretesa fede cristiana, alla quale io stesso non credo e che impedisce loro di conoscere la verità. Io ricevo uno stipendio come prete, vescovo, per ingannare gli uomini nella questione piú essenziale per essi. Noi siamo tutti fratelli, ma io non fornisco al povero che per denaro il mio lavoro di maestro, di medico, di letterato. Noi siamo tutti fratelli e io ricevo un salario per prepararmi all'assassinio; io imparo ad assassinare; io fabbrico armi, polvere; io costruisco fortezze.

La salvezza è in voi.

CCI

Quando s'induce alcuno a montare in furore, il colpevole non è colui che si punisce.

La scuola di Jàsnaja Poljana.

CCII

Il fuoco cova a lungo; ma, appena la prima scintilla è sprizzata, esso brucia prestissimo tutte le materie combustibili. Allo stesso modo, l'idea cerca a lungo l'espressione che la manifesterà al di fuori: ma fate che essa trovi sol-

tanto la parola che l'esprima chiaramente, e la menzogna, il male saranno tosto annientati.

I tempi sono vicini.

CCIII

La gelosia è un altro fra i segreti del matrimonio conosciuto da tutti e da tutti nascosto.

La gelosia è inevitabile fra coniugi che vivono immoralmente.

La sonata di Kreutzer.

CCIV

Tutta la nostra esistenza è organata in guisa che ogni gioia individuale comprasi a costo delle sofferenze umane contrarie alla natura dell'uomo.

In che consiste la mia fede.

CCV

Ond'è che l'uomo, sapendo esser le pene unite alle gioie, chiede a se stesso: "Perché, a che servon le pene?" e non: "Perché, a che servon le gioie?"

Della vita.

CCVI

Un giudice, un procuratore, il quale sa che, sulla sua condanna o sulla sua requisitoria, centinaia e migliaia di sciagurati strappati alle loro famiglie sono chiusi nelle prigioni, nelle galere, e, diventati pazzi, si uccidono con schegge di vetro o lasciandosi morir di fame; che sa che anch'essi hanno madri, mogli, figliuoli disperati per la separazione, disonorati, chiedenti inutilmente perdono o persino un alleviamento di pena a' loro padri, figli, mariti, fratelli; quel giudice, dico, quel procura-

tore son talmente saturi d'ipocrisia, che essi medesimi e i loro simili, le loro mogli e i familiari loro sono assolutamente sicuri di non poter essere nell'un tempo uomini buonissimi e sensibilissimi. Secondo la metafisica dell'ipocrisia, essi compiono una utilissima funzione sociale.

La salvezza è in voi.

CCVII

Le parole di Gesú: "Non giudicate, non condannate," furon comprese da' suoi primi discepoli come le comprendo io ora, nel loro senso diritto: "Non giudicate in corte di giustizia; non ne fate parte."

In che consiste la mia fede.

CCVIII

E la legge è come la banderuola di un vecchio campanile che varia e si muove secondo spirano i venti.

Credo sociale.

CCIX

L'uomo che prende la legge letteralmente e che ne compie strettamente ogni formola, può essere paragonato a una persona che si tiene nella sfera luminosa di una lampada fissata sopra un punto immutabile: la luce gli manca appena vuol superare detta sfera. Colui, al contrario, che obbedisce all'impulso del sentimento intimo è come un uomo che porti una lanterna fissata sopra una lunga pertica; i raggi luminosi, proiettati in avanti, dissipano l'oscurità e guidano i suoi passi; essi lo conducono incessantemente verso nuovi orizzonti rivelatigli dalla sua coscienza.

Relazione fra i sessi.

CCX

È più facile far delle leggi che governare.

La guerra e la pace.

CCXI

Il governo sceglie e attrae gli elementi più cattivi della società, li trasforma, li migliora, li addolcisce, talora dopo una sola generazione, tal altra dopo parecchie, e poi li rende alla società.

La salvezza è in voi.

CCXII

Non i migliori, ma i peggiori, sempre, sono stati al potere e vi sono ancora.

La salvezza è in voi.

CCXIII

Il compito della "macchina" governativa e sociale consiste nello sminuzzare la responsabilità dei misfatti che si commettono in guisa che alcuno non senta sino a qual punto quegli atti son contrari alla natura. Gli uni redigono le leggi; gli altri le applicano; i terzi indurano le genti alla disciplina, vale a dire all'obbedienza irriflessiva e passiva; i quarti, delle stesse genti già indurite, si fanno gli istrumenti d'ogni specie di coercizione e uccidono i loro simili senza neppure sapere per qual motivo e per quale scopo.

In che consiste la mia fede.

CCXIV

Il cammin della vita ha condotto i governi a tal condizione, che, per mantenersi essi devono pretender dagli uomini atti che sono disformi alla vera dottrina cristiana.

La salvezza è in voi.

CCXV

I pretesi grandi uomini non sono che le "etichette" della Storia: essi dànno il loro nome agli avvenimenti, senza neppur avere, come le etichette, il minimo legame col fatto stesso.

La guerra e la pace.

CCXVI

Se ammettiamo, come fanno gli storici, che i grandi uomini conducano gli altri uomini verso certi scopi, trattisi della grandezza della Russia o dalla Francia, dell'equilibrio europeo, della propaganda delle idee della Rivoluzione, del progresso in generale o di qualunque altro scopo; è impossibile allora di spiegare gli avvenimenti storici senza ricorrere all'intervento del *Caso* o del *Genio*.

La guerra e la pace.

CCXVII

La dottrina d'un grande uomo non è grande se non perché essa esprime in modo chiaro e comprensibile ciò che gli altri avevano espresso in modo oscuro e difficile a capirsi. Ciò che non è comprensibile nel discorso di un grande uomo non può essere grande.

La salvezza è in voi.

CCXVIII

Un giorno Gesú incontrò a Gerusalemme, vicino a una casa da bagni, un infermo che se ne stava lí, senza far niente, aspettando la guarigione da un miracolo. Gesú gli disse: "Non aspettare la guarigione da un miracolo, ma sèguita a vivere secondo le tue forze."

Il mio vangelo.

CCXIX

La legge di gravitazione non è vera solo perché fu enunciata da Newton; invece si conosce Newton sol perché l' ha scoperta.

L' amor del lavoro e il trionfo del lavoratore.

CCXX

Ogni guerra, anche la piú mite, con tutte le consuete conseguenze, la distruzione, le rivolte, i saccheggi, le rapine, gli stravizi, le uccisioni, con le scuse della necessità e della legittimità, con l' esaltamento delle geste militari, l' amor della bandiera, della patria, con finte sollecitudini su' feriti, ecc., perverte in un solo anno piú gente che non migliaia di saccheggi. d' incendi, di omicidi commessi durante un secolo da persone isolate spinte dalle passioni.

La salvezza è in voi.

CCXXI

Come conciliare la dottrina nitidamente espressa da Gesú e contenuta nel cuore di ciascun di noi — perdono, umiltà, pazienza, amor di tutti, amici o nemici — con la pretesa della guerra e delle sue violenze contro i concittadini e gli stranieri?

La salvezza è in voi.

CCXXII

Il numero delle vittime della guerra, soltanto nel nostro secolo, ammonta a trenta milioni. Se cotesti martiri della dottrina del mondo avessero rifiutato di seguir tale dottrina del mondo, avrebbero evitato le sofferenze e la morte.

In che consiste la mia fede.

CCXXIII

Una distanza indefinibile, minacciosa e imperscrutabile separa due eserciti nemici che son di fronte. Che cosa vi è a un passo di là da questo limite, che evoca il pensiero dell' altro limite, quello che separa i morti da' vivi? L' ignoto delle sofferenze, la morte? Che vi è là, al di là di quel campo, di quell' albero, di quel tetto illuminato dal sole? Non si sa; non si vorrebbe sapere.... Si ha paura di varcar quella linea, e tuttavia si vorrebbe sopraffare, giacché si comprende che presto o tardi vi saran costretti, e si saprà allora cosa v'è laggiú, cosí fatalmente, come si conoscerà ciò che si trova dall' altro lato della vita....

La guerra e la pace.

CCXXIV

Come il salariato è sorvissuto alla schiavitú, forse le violenze della guerra sorvivranno alla guerra stessa. Ma una cosa è certa: sotto la forma grossolana con la quale ora sono, forma egualmente contraria alla ragione e al sentimento morale, la guerra e gli eserciti saranno aboliti.

Si avvicinano i tempi.

CCXXV

Verrà tempo in cui gli uomini, scorderanno le arti della guerra, trasformeranno le spade in vomeri, le lance in falci; anzi verso quel tempo, verso la novella forma di vita l' umanità si avanza con rapidità sempre piú grande.

La salvezza è in voi.

CCXXVI

Solo l' ideale può guidarci nella esistenza.

Il non operare.

CCXXVII

L' ideale non è il soprannaturale. L' ideale, invece, è quanto v' è di piú naturale e di piú certo per l' uomo. In geometria l' ideale è la linea diritta e il circolo, i cui raggi son tutti eguali: in iscienza, è la verità pura; in morale, è la virtú perfetta.

Il non operare.

CCXXVIII

Abbassar l' ideale è non soltanto diminuire le probabilità di giungere alla perfezione, ma ancora distruggere l' ideale stesso. L' ideale che ci attrae non è inventato da alcuno. Solo questo ideale di perfezione assoluta e infinita ci seduce e ci conquista. Una perfezione possibile perderebbe ogni influsso sull' anima umana.

La salvezza è in voi.

CCXXIX

I dotti scrivono delle opere voluminose e incomprensibili, nelle quali la bellezza è insediata come uno dei termini d' una trinità estetica. Queste parole, il Bello, il Vero, il Bene, con le iniziali maiuscole, sono ripetute dai filosofi e dagli artisti, dai poeti e dai critici che pronunziandole pensano tutti di dire alcunché di concreto e di determinato, su cui possano riposare le loro opinioni! Ora la verità è questa, che non solo siffatte parole non hanno alcun senso determinato, ma c' impediscono pur di intendere un' arte qualunque in qualche senso plausibile, come quelle che furono foggiate solo per giustificare la falsa importanza attribuita alla forma piú bassa dell' arte; a quella che non ha altro fine che di procurarci un godimento.

Che cosa è l' arte?

CCXXX

L' arte comincia quando l' uomo rievoca in sé, ed esprime con segni esteriori i sentimenti già provati altra volta col fine di farli provare altrui.

Che cosa è l' arte?

CCXXXI

I sentimenti che l' artista comunica agli altri possono essere di varie sorte, forti o deboli, importanti o insignificanti, buoni o cattivi; possono essere sentimenti di patriottismo, di rassegnazione, di pietà, di voluttà; possono esser resi con un dramma, con un romanzo, con una pittura, con una marcia, con una danza, un paesaggio, una favola; qualunque opera che esprime, ciò soltanto, è opera d' arte. Allorché gli spettatori o gli uditori provano i sentimenti espressi dall' autore, c' è opera d' arte.

Che cosa è l' arte?

CCXXXII

Per definire piú correttamente l' arte occorre si rinunzi a riconoscere in essa soltanto una sorgente di piacere, e la si consideri piuttosto come una delle condizioni essenziali della vita umana. Sotto quest' aspetto l' arte ci si presenterà immediatamente come un mezzo di comunicazione tra gli uomini.

Ogni opera artistica ottiene l' effetto di porre chi ne prova il fascino in comunicazione con colui che ne è stato l' autore, e con tutti coloro che prima o poi ne furono o ne saranno partecipi. L' arte opera come la parola, che serve di legame tra gli uomini trasmettendo il pensiero, là dove per mezzo dell' arte si comunicano i sentimenti e le emozioni. E siffatta trasmissione avviene cosí.

Che cosa è l' arte?

CCXXXIII

La bellezza, ossia quello che ci piace, non può in alcun modo servirci di fondamento a definir l' arte, né la schiera degli oggetti che ci procurano piacere può esser considerata come il modello dell' arte. Cercare l' oggetto e il fine dell' arte nel godimento che se ne ricava, è imaginare, come sogliono i selvaggi, che l' oggetto e il fine dell' alimentazione stiano nel piacere che ne proviene.

Che cosa è l' arte?

CCXXXIV

Soggettivamente, ciò che chiamiamo bellezza è senza dubbio tutto quello che ci fornisce un piacere particolare. Oggettivamente parlando, diamo il nome di bellezza a una certa perfezione; ma è chiaro che facciamo cosí perché il contatto con questa perfezione ci procura un determinato piacere: talché la definizione oggettiva si riduce a essere solo una nuova forma della definizione soggettiva. Realmente il concetto della bellezza risulta per noi dal godimento d' un piacere *sui generis*.

Cosí essendo, sarebbe naturale che l' estetica rinunciasse alla definizione dell' arte fondata sul bello, cioè sul piacere individuale, e si mettesse in cerca di una definizione piú comprensiva, applicabile a tutte le produzioni artistiche, e tale da farci distinguere quanto appartiene o non appartiene al dominio dell' arte. Tutti i tentativi fatti per definire il bello assoluto, o non definiscono solo alcuni caratteri di alcuni prodotti artistici, e non abbracciano tutto quello che tutti hanno sempre considerato come appartenente al dominio dell' arte.

Che cosa è l' arte?

CCXXXV

Non c'è una sola definizione veramente oggettiva della bellezza. Le definizioni esistenti, sia metafisiche, sia sperimentali, riescono tutte in fondo a quell'unica definizione soggettiva, che pretende l'arte essere l'estrinsecazione della bellezza, essere ciò che piace senza eccitare il desiderio. Molti estetici intesero l'insufficienza e l'instabilità d'una definizione siffatta, e, per darle una base solida, studiarono le origini del piacere artistico. Così trasformarono la questione della bellezza in una questione di gusto. Ma in ultima analisi si scoperse che il gusto non è piú facile a definirsi quanto la bellezza. Perché non c'è, né ci può essere alcuna spiegazione compiuta e seria del motivo per cui una cosa piace a uno e dispiace a un altro, e viceversa. Quindi l'estetica intera, dalla sua fondazione sino ai nostri tempi, fallisce in quello che ci potevamo attendere da essa nella sua qualità di pretesa scienza; non avendo saputo determinarci né la proprietà e le leggi dell'arte, né il bello, né l'essenza del gusto. Tutta codesta famosa scienza dell'estetica consiste, in fondo, nel non riconoscere come artistiche se non certe opere, per l'unico motivo che ci piacciano, e poi nell'architettare una teorica dell'arte adottabile per l'appunto a cotali opere. Si comincia dallo stabilire un canone artistico, secondo cui si designano come opere d'arte certe produzioni che hanno la fortuna di piacere a certe classi sociali, le opere di Fidia, di Raffaello, del Tiziano, di Bach, di Beethoven, di Omero, di Sofocle, di Dante, di Shakespeare, di Goethe, ecc.; dopo ciò le leggi dell'estetica sono aggiu-

state in modo che abbraccino la totalità di quelle opere.

Che cosa è l'arte?

CCXXXVI

L'arte differisce dalle altre forme dell'attività mentale in questo: che può agire sugli uomini indipendentemente del loro stato di sviluppo e di cultura, adescandoli con l'incanto dei colori, dei suoni, delle imagini. Anzi, ufficio essenziale dell'arte è di far sentire e capire ciò che sotto forma di ragionamento resterebbe inaccessibile ai piú. Chi riceve una vera impressione artistica s'imagina d'aver già saputo quanto l'arte gli rivela, pur essendo incapace ad esprimerlo.

Che cosa è l'arte?

CCXXXVII

Comprendete il buono e il bello, e tutte le vostre convinzioni cadranno in polvere.

Una spedizione.

CCXXXVIII

L'idea di un Dio infinito, della divinità dell'anima, dell'unione degli atti umani con Dio, della unità dell'essenza dell'anima, dell'idea umana del bene e del male morale, sono idee elaborate nell'infinito del pensiero umano. Sono idee, senza le quali non vi sarebbe vita.

La mia confessione.

CCXXXIX

Le idee astratte sono prodotte dalla facoltà che possiede l'uomo d'aver coscienza dello stato della sua anima a un dato momento e di serbarne il ricordo.

Una spedizione.

CCXL

Perché una mela cade quando è matura? È pel peso? È per la morte del picciuolo? È il sole che la dissecca? La stacca il vento o è la grande avidità del mondo che sta a piè dell'albero?

La guerra e la pace.

CCXLI

Quanto facciamo per assicurar la nostra esistenza somiglia esattamente a quel che fa lo struzzo quando si ferma e nasconde la testa sotto l'ala per non vedere come lo uccideranno. Noi anzi facciam peggio dello struzzo: per istabilir le dubbiose garanzie (delle quali noi stessi profitteremo) d'una vita incerta in un avvenire ch'è incerto pur esso, noi compromettiamo sicuramente la vita certa, nel presente, che è certo. L'illusione consiste nella ferma persuasione che la nostra esistenza potrebbe essere garantita dalla lotta cogli altri. Noi siam talmente abituati a questa chimera delle sedicenti garanzie dell'esistenza nostra e della nostra proprietà che non ci accorgiamo di quanto perdiamo per istabilirle. Noi perdiamo tutto; la vita intera. Tutta la vita è ingoiata nella cura delle garanzie della vita; onde non resta assolutamente niente della vita.

In che consiste la mia fede.

CCXLII

In tutte le circostanze della vita, l'essenziale non è di saper ciò che è buono e necessario, ma di sapere qual'è, fra le cose buone e necessarie, la prima in importanza, la seconda, la terza, ecc.

I decembristi.

CCXLIII

Il fiume piú profondo non può aggiungere una goccia d' acqua a un vaso già pieno.

La salvezza è in voi.

CCXLIV

L' imposta è una forma di servitú, basata sulla fame.

Il danaro.

CCXLV

Come il sole, o come ogni atomo dell' etere forma una sfera completa in se stesso pur presentandosi solo come un atomo del gran tutto inaccessibile all' uomo: cosí ogni individuo porta in sé lo scopo suo proprio e nel tempo medesimo serve allo scopo comune inaccessibile alla ragione umana.

La guerra e la pace.

CCXLVI

È sulla menzogna della ineguaglianza degli uomini, sull' ebrietà del potere e sulla conseguente servilità, che si fonda soprattutto la facoltà degli uomini, formati in organismo sociale, di commettere senza rimorso atti contrari alla loro coscienza.

La salvezza è in voi.

CCXLVII

A cominciar dagli operai delle fabbriche, da' cocchieri da nolo, dalle cucitrici, dalle sartine sino a' ricchi mercanti e a' ministri con le loro mogli, tutti soffron la piú penosa esistenza e la piú anormale senza aver potuto conquistare quanto credono indispensabile a ciascun d' essi, secondo la dottrina del mondo.

In che consiste la mia fede.

CCXLVIII

Cercate fra gli uomini e trovate, dal pezzente al riccone, un uomo che si contenti di quel che guadagna per procurarsi quanto egli crede indispensabile secondo la dottrina del mondo; e vedrete che non ne troverete uno fra mille. Ciascuno si esaurisce nel voler acquistare quel che gli è inutile bensí, ma è voluto secondo la dottrina del mondo e la cui privazione lo rende infelice. Appena poi egli si è procurato tale oggetto, ecco bisognargliene un altro, e un altro ancora, e durar cosí senza fine e rotolar quel sasso di Sisifo, che strugge la vita degli uomini.

In che consiste la mia fede.

CCXLIX

Ritroverai tu mai la freschezza, la spensieratezza, l'ansia di affetto e la fede profonda dell'infanzia?

Qual tempo migliore di quello, quando le due prime fra tutte le virtú, l'allegrezza innocente e il bisogno di amore erano le due molle della vita?

Infanzia.

CCL

Infanzia, felice infanzia! Tempo felice che non torna piú. Come non amarla, come non carezzarne il ricordo? Questo ricordo rinfresca e solleva l'anima; è per noi fonte delle gioie migliori.

Infanzia.

CCLI

Poiché l'uomo non vede e non comprende il fantasma del finito, occorre ch'egli creda all'infinito.

La mia confessione.

CCLII

Quand' ero bambino, mi fecero credere che per acchiappare un uccello bastava mettergli un granellino di sale sulla coda. Tentai dunque di avvicinarmi all' uccello col sale, ma dovetti persuadermi subito che se avessi potuto mettergli il sale sulla coda, mi sarebbe stato egualmente facile il prenderlo; e compresi che s' eran preso gioco di me.

La salvezza è in voi.

CCLIII

Ogni uomo, la cui esistenza è complicata, crede facilmente che le difficoltà della vita sono una sciagura personale, un disgraziato privilegio riservato a lui solo, del quale tutti gli altri sono esenti.

Anna Karènina.

CCLIV

Gli scettici, come i credenti, si fan della vita una falsa concezione: a' loro occhi essa non è quel che è, ma quel che essi imaginano dovrebb' essere; e questa concezione posa certamente sulla stessa base di quella de' credenti.

In che consiste la mia fede.

CCLV

Si possono spiegare all' uomo piú scemo le cose piú astratte, se esso non ne ha ancora alcuna conoscenza: ma non si può spiegare la cosa piú semplice all' uomo piú intelligente, s' egli è fermamente persuaso di saper perfettamente ciò che gli si vuole insegnare.

La salvezza è in voi.

CCLVI

A chi ti dice una cattiva parola non rispondere, ed egli ne arrossirà da sé.

Fuoco che divampa non si spegne.

CCLVII

I rapporti degli uomini fra loro son determinati, nella nostra società, non dalle idee di bene o di male, ma dagli interessi di una classe privilegiata.

La schiavitú moderna

CCLVIII

Come mai gli uomini si sentono in angustia su questa bella terra e sotto l' infinito di questo cielo stellato? Come mai possono nudrire sentimenti di odio e di vendetta, impeti di distruzione verso i propri simili? Tutto ciò che di cattivo fermenta nel cuor dell' uomo dovrebbe dileguare nella intimità con la natura, espressione assoluta del bello e del buono.

Una spedizione.

CCLIX

Gli uomini, materialisti o spiritualisti che siano, son talmente abituati a considerare il loro *io* come la coscienza del proprio corpo, che non pensan neppur lontanamente a verificare quanto cotesta asserzione sia vera.

Della vita.

CCLX

Gli uomini vivono, da tanto tempo, contrariamente alla loro coscienza. Non potrebbero vivere cosí, se non vi fosse l' ipocrisia. Questo ordinamento sociale, contrario alla loro coscienza, seguita ad esistere solo perché nascosto dalla ipocrisia. L' ipocrisia è mantenuta

nel tempo nostro da due parti: dalla quasi-religione e dalla quasi-scienza, ed è giunta a tali proporzioni, che, se non vivessimo in tale ambiente, non potremmo credere che gli uomini giungano a quel grado di aberrazione. Gli uomini son arrivati a tal grado sorprendente, hanno il cuore cosí indurito, che guardano e non vedono, odono e non intendono.

La salvezza è in voi.

CCLXI

Smettano gli uomini almeno dall' essere ipocriti e vedran subito come la dura organizzazione sociale, che da sola li lega, e presentasi ad essi simile a qualcosa d' indistruttibile, di necessario, di sacro, proveniente da Dio, già vacilla; e réggesi tuttora solo appunto per la menzogna e l' ipocrisia; vedranno anche che i primi a sostenerla siamo noi.

La salvezza è in voi.

CCLXII

L' ipocrisia generale si è tanto infiltrata nel corpo e nelle anime di tutte le classi della odierna società, che qualunque eccesso non può indignare piú alcuno.

La salvezza è in voi.

CCLXIII

Dividi ciò che hai con gli altri; non accumular ricchezze; non insuperbire; non rubare; non far soffrire; non uccidere; non fare agli altri ciò che non vorresti altri ti facesse; tutto cotesto è stato detto non da mille e novecento anni, ma da cinquemila anni fa, e non potrebbe esservi dubbio sulla verità di questa legge, se non vi fosse l' ipocrisia.

La salvezza è in voi.

CCLXIV

L' istruzione spontanea della vita e l' istruzione riflessa della scuola han sempre camminato e camminano del pari, completandosi a vicenda.

Che fare?

CCLXV

Il bisogno d' istruzione è innato in ogni uomo; il popolo ama e cerca l' istruzione come ama e cerca l' aria che respira.

L' istruzione pubblica.

CCLXVI

Ogni istruzione seria si acquista con la vita, non con la scuola.

L' istruzione pubblica.

CCLXVII

L' istruzione è una evoluzione, e come tale, non ha punto scopo finale.

L' istruzione pubblica.

CCLXVIII

La nostra conoscenza imaginaria delle leggi del bene e del male, l' azione che in virtú di queste leggi noi pretendiamo di esercitare sulla giovine generazione non è, per la maggior parte del tempo, che la resistenza allo sviluppo d' una coscienza novella, che la generazione nostra non ha punto elaborata, ma che si elaborava nella giovine generazione: è per l' istruzione un ostacolo, non un aiuto.

L' istruzione pubblica.

CCLXIX

L' educazione non è punto l' oggetto della pedagogia. L' oggetto della pedagogia non deve e non può essere che l' istruzione.

L' istruzione pubblica.

CCLXX

L' istruzione e l' educazione son due nozioni distinte.

L' istruzione pubblica.

CCLXXI

Giungono i tempi, ne' quali tutte le istituzioni fondate sulla violenza, scompariranno a cagione della loro inutilità, della stupidità loro ed anche della loro evidente sconvenienza.

La salvezza è in voi.

CCLXXII

Niun bisogno di organar alcuna società, poiché il lavoratore vien naturalmente e da se stesso ad unirsi alla società esistente de' lavoratori.

Il fine della scienza e dell' arte.

CCLXXIII

Condizione essenziale al benessere è il lavoro; primieramente, il lavoro liberamente scelto e gradito; secondariamente, il lavoro fisico, che procura l' appetito e il sonno tranquillo, profondo.

In che consiste la mia fede.

CCLXXIV

Il lavoro fisico è faticoso, ma il lavoro intellettuale ci sembra esserlo molto di piú. Secondo l' osservazione di Lessing, gli uomini hanno l' abitudine di cessar di pensare tosto che il prolungarsi del ragionamento diviene penoso. Io aggiungo che è precisamente in tal momento che il lavoro diventa fruttuoso. L' uomo sente istintivamente che i problemi morali, i quali si drizzano davanti a lui ed esigono una soluzione immediata, problemi

da sfinge, cui bisogna rispondere a qualunque costo, non possono essere esaminati seriamente senza uno sforzo costante e perseverante, ed è ciò che lo fa ricalcitrare. E allora, se egli fosse sprovvisto di mezzi atti a intorpidire le sue facoltà intellettuali, gli sarebbe impossibile di cancellare dalle tavole della sua coscienza le questioni del giorno, e, buon o mal grado, egli si troverebbe in condizioni che esigerebbero una risposta, non ammettendo né rifiuto né dilazione.

L' alcool e il tabaceo.

CCLXXV

Per lavoro fisico, io non intento né la ginnastica né la scherma, in una parola nessuno degli esercizi che sono in grande onore oggi, perché costituiscono una distrazione di buon gusto. Io voglio parlare del vero lavoro che affatica.

Relazione fra i sessi.

CCLXXVI

Il lavoro è la fonte del vero bene per l' umanità. Onde è contrario al vero bene il non voler partire con alcuno il frutto del lavoro. L' abbandono del frutto del proprio lavoro agli altri contribuisce al bene di tutti gli uomini.

In che consiste la mia fede. — Sebastopoli.

CCLXXVII

Colui che lavora (*ἄξιος ἐστι* significa, a parola, *può e deve* avere) merita il nudrimento. Per comprendere queste parole nel loro vero senso, occorre, prima di tutto, staccarsi affatto dall' idea che la felicità dell' uomo consista nel dolce far niente. Occorre ristabilire questo

punto di vista, naturale a tutti gli uomini non degenerati, che la condizione essenziale alla felicità dell' essere umano è il lavoro, non l' ozio; che l' uomo non può non lavorare.

In che consiste la mia fede.

CCLXXVIII

Il lavoro, come la nutrizione, non può essere una virtú: il lavoro è un bisogno, la cui privazione è una pena, e l' inalzarlo al grado di merito è tanto mostruoso quanto far lo stesso per la nutrizione.

Il non operare.

CCLXXIX

L' uomo, che considera il lavoro come lo scopo, la gioia della vita, non cercherà l' alleviamento del lavoro proprio nel lavoro altrui.

Che fare?

CCLXXX

Il lavoro non è un peso, ma una gioia. La falsa credenza, σόξα, che il lavoro è una maledizione, ha soltanto potuto condurre gli uomini ad affrancarsi dalle varie forme del lavoro, vale a dire ad usurpare il lavoro altrui.

Che fare?

CCLXXXI

La schiavitú esiste dovunque è un uomo che non lavora; non già perché gli altri vogliano lavorare per lui, ma perché egli ha i mezzi di non far niente, costringendo gli altri a lavorare per lui.

Qual' è la mia vita.

CCLXXXII

Chiunque si porrà a lavorare per adempiere alla gioconda legge della vita, lavorerà cioè

per sodisfare alla legge del lavoro, si vedrà liberato dalla nefasta superstizione, che è la proprietà imaginaria.

Che fare?

CCLXXXIII

Nella nostra società si è costruito un gruppo numeroso di persone interessate, che tolgono a' lavoratori. Son il frutto del loro lavoro, atti di vero brigantaggio e di furto.

La schiavitú moderna.

CCLXXXIV

Camminavo, un giorno, verso la porta Berovjkij, a Mosca; sotto la porta se ne stava un vecchio mendicante, zoppo. Cavai la borsa per fargli l'elemosina. Su quel punto vidi sbucare dal Kremel, a passo rapido, un giovine granatiere dalla faccia rossa, dall'aria marziale, vestito del cappotto regolamentare in pelle di pecora, fornito dallo Stato. Il mendicante, visto il soldato, si levò spaventato e si messe a correre zoppicando verso il giardino Alessandro. Il granatiere, dopo aver tentato inutilmente di raggiungerlo, si fermò, imprecando contro il pezzente, che si era accovacciato sotto la porta a dispetto del divieto del regolamento. Attesi il granatiere, e quando mi fu vicino, gli domandai se sapeva leggere.

"Sí, e perché?"

"Hai letto il Vangelo?"

"Sí."

"E ti ricordi di queste parole: "E chi nudrirà l'affamato...." Gli citai il brano. Egli se ne ricordava e mi ascoltò sino alla fine. Mi accorsi che era turbato. A un tratto lo sguardo intelligente brillò; egli mi guardò di sulla spalla, come per allontanarsi.

"E tu, conosci il regolamento militare?" chiese.

Risposi di no.

"Ebbene, allora tu non puoi parlare," replicò il granatiere con atto vittorioso della testa; e aggiustatasi la pelliccia pecorina, si volse spavaldamente verso il suo posto.

È il solo uomo che io abbia incontrato nella vita, il quale risolse a fil di logica l'eterna questione che mi si levava davanti nel nostro stato sociale e levasi davanti a ogni uomo che dicesi cristiano. La domanda del granatiere: il Vangelo o il regolamento militare, la legge divina o la legge umana, è là, in faccia all'umanità, oggi come al tempo di Samuele.

In che consiste la mia fede.

CCLXXXV

Fu dato all'uomo e alla donna una legge; all'uomo la legge del lavoro e alla donna la legge della maternità. Sebbene, secondo la scienza, noi abbiamo cambiato tutto ciò, la legge dell'uomo e della donna rimane immutabile.

Alle donne.

CCLXXXVI

L'idea di una legge razionale in se stessa e obbligatoria per ognuno, non per la forza esteriore, ma per la coscienza individuale, è incompresa a tal punto nella nostra società, che l'esistenza, presso gli Ebrei, d'una legge che regolava tutta la vita, d'una legge, la quale non era obbligatoria, poiché fondavasi non sulla forza ma sulla coscienza di ciascuno, è considerata come un attributo eccezionale del popolo ebreo.

In che consiste la mia fede.

CCLXXXVII

Tutti gli uomini sono allevati, prima di tutto, nell' abitudine dell' obbedienza alle leggi. Tutta la vita dell' epoca nostra è fondata su queste leggi. L' uomo si marita, divorzia, educa i figli, professa anche una credenza (in molti paesi) conformantesi alla legge. Qual' è dunque questa legge sulla quale fondasi tutta l'esistenza nostra? Gli uomini vi credono? La stimano vera? Affatto. Di solito, gli uomini del tempo nostro, non credon punto alla giustizia di questa legge e la disprezzano; eppure vi si sottomettono.

La salvezza è in voi.

CCLXXXVIII

Lo studio delle leggi che reggono l' esistenza degli animali, delle piante e della materia è non solo utile, ma indispensabile per spiegare la legge della vita umana, a patto che tale studio abbia per iscopo l' oggetto principale del sapere umano: la spiegazione della legge della ragione.

La salvezza è in voi.

CCLXXXIX

Noi siamo cosí intrigati nella moltitudine delle leggi religiose, sociali e domestiche che ci siamo imposte; noi abbiamo inventati tanti comandamenti, annunciando, come dice Isaia, regola su regola, or su questo, or su quello; che abbiamo smarrito il senso di quel ch' è buono e di quel ch' è cattivo.

L' amor del lavoro e il trionfo del lavoratore.

CCXC

L' uomo non può non soffrire, quando tutta la sua vita è regolata prima da leggi alle

quali deve obbedire sotto minaccia di castigo, sebben non creda alla loro saviezza e giustizia ed abbia molto spesso netta coscienza della loro crudeltà e del loro carattere artificiale.

La salvezza è in voi.

CCXCI

Mi ricordo di aver assistito un giorno, nella libreria del convento Optin, alla scelta che faceva un vecchio contadino analfabeta di libri religiosi per suo figlio. Un frate gli raccomandava la storia delle reliquie, delle feste, delle apparizioni d' imagini, il libro de' salmi, ecc. Domandai al vecchio se avesse un Vangelo. " No." " Dategli dunque un Vangelo in russo " dissi al frate. " È cosa che non va per loro " rispose.

Ecco in poche parole tutta l' azione della Chiesa russa.

" Ma cotesto avverrà solo nella barbara Russia," osserverà un lettore europeo o americano. E questo parere sarà giusto, ma soltanto in ciò che altrove non v' è un governo che aiuta la Chiesa a compiere, come in Russia, la propria missione demoralizzatrice e di abbrutimento.

La salvezza è in voi.

CCXCII

Un sol uomo non può operare contro il mondo intero.

In che consiste la mia fede.

CCXCIII

L' accettazione di una verità nuova, o meglio, il rifiuto dell' errore comprasi sempre a prezzo d' una lotta fra la testimonianza della coscienza e la forza d' inerzia.

Si avvicinano i tempi.

CCXCIV

Cristo ci chiama dalle tenebre alla luce, non dalla luce alle tenebre. Egli ha pietà degli uomini e li tratta da gregge smarrito. Egli promette loro, per attirarli, un buon pastore e una buona pastura. D'altronde previene i suoi discepoli che essi soffriranno per la sua dottrina e li esorta ad essere fermi; ma non dice che, seguendolo, soffriranno piú che seguendo il mondo. Egli dice che la morale degli uomini rende infelici e che i suoi discepoli troveranno la felicità. È ben certo che questo insegnamento è quello di Cristo: la precisione delle sue parole, il senso generale della sua dottrina, la sua vita e quella dei suoi discepoli ne sono altrettante prove.

La felicità.

CCXCV

Ogni essere vivente, avendo la sua costituzione particolare, porta in sé la propria malattia, nuova e sconosciuta alla medicina e spesso molto complessa. Essa non deriva esclusivamente né dai polmoni, né dal fegato, né dal cuore; non è menzionata in alcun libro di scienza; è semplicemente il risultato di combinazioni che provoca l'alterazione di uno di questi organi. I medici, che passan la vita a curare gl'infermi, vi consacrano gli anni migliori e son pagati per questo, non possono ammettere questa opinione.

La guerra e la pace.

CCXCVI

Non fate il male, e il male non esisterà.

In che consiste la mia fede.

CCXCVII

Voi credete che le vostre leggi, le quali ricorrono alla violenza, correggano il male; esse invece, l'accrescono. Da migliaia di anni voi tentate di distruggere il male col male e non l'avete distrutto; voi l'avete accresciuto. Fate ciò ch'io dico: "Non resistite al male col male" e voi conoscerete la verità.

In che consiste la mia fede.

CCXCVIII

Il male si moltiplica col male. Piú le genti perseguitano il male, e piú l'accrescono. Non bisogna distruggere il male col male.

La pupilla.

CCXCIX

Tutto il male della nostra vita sembra esistere soltanto perché esiste da lungo tempo e perché gli uomini che lo commettono non hanno potuto ancora imparare a non commetterlo piú, poiché in verità essi non vogliono farlo.

Tutto il male della nostra vita sembra essere una causa indipendente dalla coscienza degli uomini.

La salvezza è in voi.

CCC

Come il fuoco non può spegnersi col fuoco, cosí il male non può spegnersi col male. Solo il bene opponendosi al male senza subirne il contagio, trionfa del male. E nel mondo interiore dell'anima umana, è una legge assoluta quanto la legge del Galilei, forse ancora piú assoluta, piú chiara e piú immutabile.

In che consiste la mia fede.

CCCI

La classe de' dotti e degli artisti che, basandosi sopra una falsa distribuzione del lavoro, reclama il diritto di usurpare il lavoro altrui, non può assicurare il fiorir della vera scienza e dell' arte vera, perché la menzogna non può produrre la vita.

Lo scopo della scienza e dell' arte.

CCCII

Prima di fare il bene, bisogna smettere dal fare il male.

Della intemperanza.

CCCIII

Il cammino dell' umanità verso il bene, avviene non per opera de' tiranni, ma de' martiri.

In che consiste la mia fede.

CCIV

Il matrimonio, com' è oggi, è la piú odiosa fra le menzogne; è la forma suprema dell' egoismo.

La sonata di Kreutzer.

CCCV

Il solo metodo d' istruzione è l' esperienza, e il suo criticismo è la libertà.

L' istruzione pubblica.

CCCVI

Come? Noi tutti, non solo professiamo l' amor del prossimo, ma viviamo anche realmente in vita comune, d' una vita che ha le stesse pulsazioni d' un moto solo; noi ci aiutiamo a vicenda, ci istruiamo reciprocamente, ogni dí piú, sempre pel benessere comune, noi ci riavviciniamo con amore! (e in questo riav-

vicinamento è il senso di tutta la vita); e domani il capo di qualche stato ansioso dirà qualche stoltizia; un altro risponderà con un'altra sciocchezza ed io, io andrò ad espormi alla morte per uccidere uomini che non solo non mi hanno fatto niente, ma che io amo. E non è probabilità lontana, ma certezza inevitabile, alla quale tutti ci prepariamo.

Basta aver di ciò chiara coscienza per diventarne pazzo o suicidarsi. Ed è ciò che avviene, e avviene sopra tutto fra i militari.

La salvezza è in voi.

CCCVII

È veramente da stupire il veder uomini liberi, senz'essere punto costretti, e che chiaman la parte eletta della società, entrar nel servizio militare in Russia, in Inghilterra, in Germania, in Austria e anche in Francia e in Italia, e desiderar le occasioni alle stragi. Perché? Perché genitori, persone da bene, fanno entrare i figli nelle scuole militari? Perché le madri compran loro come giocattoli preferiti sciabole, caschetti con pennacchi? (È da notare che i ragazzi di contadini non si divertono mai facendo da soldati).

La salvezza è in voi.

CCCVIII

I veri cristiani devono rifiutare di sottomettersi al servizio militare.

Si avvicinanano i tempi.

CCCIX

La istituzione del servizio universale fa pensare a un uomo che, per non far crollare la casa, la riempisse talmente di puntelli, di travi

e di assi da giungere a mantenerla su soltanto rendendola affatto inabitabile.

Cosí il servizio universale rende vani tutti i vantaggi della vita sociale, che è chiamato a difendere. Le imposte percepite per le difese militari assorbono la maggior parte del prodotto del lavoro che l'esercito deve difendere. L'arrolamento sotto le bandiere di tutti gli uomini validi, compromette la possibilità dello stesso lavoro. Le minacce della guerra, sempre pronta a scoppiare, rendono inutili e vani tutti i miglioramenti delle condizioni della vita sociale.

La salvezza è in voi.

CCCX

Il servizio militare universale è l'ultimo grado della violazione necessaria al mantenimento dell'organamento sociale; è il limite estremo che possa raggiungere la sommissione de' sudditi; è la chiave di volta, la cui caduta determina quella di tutto l'edificio.

La salvezza è in voi.

CCCXI

Perché riunite voi milioni di soldati e fate il soldato voi stessi per uccidervi e mutilarvi a vicenda? Perché avete speso e spendete un'enorme somma di forze umane, che bisogna noverare a miliardi, per costruire città inutili e malsane? Perché impiantate i vostri ridicoli tribunali e mandate gente che credete delittuosa, da una capitale a un'isola remota, di Francia a Caienna, di Russia in Siberia, d'Inghilterra in Australia, quando voi stessi sapete ch'è cosa da folli? Perché abbandonate l'agricoltura, che amate, per lavorare nelle

fabbriche e nelle officine che non vi piacciono? Perché allevate i vostri figli in guisa che seguitino a menar cotesta esistenza che pur non approvate? Perché fate tutto ciò?

In che consiste la mia fede.

CCCXII

Voi mi dite che il servizio militare è necessario, che, se non esistesse, tutti i mali della guerra cadrebbero su noi. Questo è possibile, ma, possedendo questa nozione del bene e del male comune a tutti gli uomini della nostra epoca e che possedete voi stesso, io non posso piú uccidere per ordine. Se dunque, come voi dite, il servizio militare è necessario, organizzatelo in modo che esso non sia piú in cosí flagrante contraddizione con la mia coscienza e la vostra. Fin qui non avete nulla fatto di simile ed esigete da me degli atti che la mia coscienza riprova: io non posso dunque obbedirvi.

I tempi sono vicini.

CCCXIII

Vi sono ancora persone che entrano nell' esercito senza saper che fanno: si posson trovare anche di quelli che desiderano la guerra contro i popoli stranieri, o che si augurano di perpetuare l' asservimento de' lavoratori; o pur coloro, che aman, cosí, semplicemente, l' omicidio per l' omicidio. E quegli uomini possono appunto esser soldati. Ma quegli uomini non posson piú ignorare che ve ne son altri, e i migliori nel mondo, cristiani o musulmani, fedeli a Brahma o discepoli di Confucio, a' quali, senza eccezione di fede, la guerra e i soldati inspiran ripugnanza e disprezzo, e che il numero di questi uomini cresce d' ora in ora,

I piú sottili ragionamenti non possono nulla contro questa semplicissima verità, cioè che un uomo il quale si rispetta non ha diritto di farsi lo schiavo d' un padrone sconosciuto, o conosciuto che sia, il cui unico scopo è l' uccidere. Or, servizio militare e disciplina militare non hanno altro senso.

Si avvicinano i tempi.

CCCXIV

La maggior parte de' monumenti sono oggi inalzati, non agli uomini di Stato, a' generali e ancor meno a' ricchi, ma agli artisti, a' sapienti, agli inventori, ad uomini, che lungi dall' aver comunanza alcuna col governo, hanno spesso lottato con esso. Appunto costoro son glorificati dalla poesia e dall' arte.

La salvezza è in voi.

CCCXV

Il mondo umano, co' suoi stati e con le sue religioni differenti dev' esser cambiato da capo a fondo. Tutti i poteri umani devono scomparire.

Il mio vangelo.

CCCXVI

La morale non può essere indipendente dalla religione, poiché non solo essa è una conseguenza della religione (cioè del rapporto fra l' uomo e l' Universo), ma essa trovasi implicita alla religione.

La religione e la morale.

CCCXVII

Nietzsche è inconfutabile quando afferma che tutte le leggi della morale, considerata dal punto di vista della filosofia non cristiana, di questi tempi, non sono che menzogna e ipo-

crisia, e che è molto piú vantaggioso, piú piacevole e piú intelligente fondare una società di " Verbermenschen " e di farne parte, anzi appartenere alla folla, che deve servirgli da marciapiedi.

La religione e la morale.

CCCXVIII

Invano cercansi nel nostro mondo incivilito le basi morali della vita chiaramente espresse. Non ve ne sono.

In che consiste la mia fede.

CCCXIX

Per ciascun di noi v' è una sola strada, che ne conduce a un cambiamento morale; e questa strada è spesso ignota, inattesa, affatto diversa da quella che altri spiriti avrebbero seguita.

Adolescenza.

CCCXX

A noi sembra che l' uomo muoia prematuramente; in verità non è cosí. L' uomo muore soltanto quando ciò è indispensabile pel suo bene: cosí non cresce, non giunge alla virilità, se non quando è necessario al suo bene.

Della vita.

CCCXXI

Bisogna pensare spesso alla morte, affinché ella perda per noi i suoi terrori, perch' ella cessi d' esser la nemica e divenga invece l' amica che liberi da questa vita di miserie l' anima aggravata da' travagli, dalla virtú per condurla nel luogo della pace.

La guerra e la pace.

CCCXXII

Se una morte tranquilla, senza terrore e disperazione, è fra le piú rare eccezioni in questo mondo, la morte con ribellione o desolazione è una eccezione rarissima nel popolo.

La mia confessione.

CCCXXIII

Il terror della morte non deriva dal fatto che l'uomo tema il cessar dell'esistenza del suo essere animale; ma dal fatto che gli sembra muoia quel che non può, né deve morire.

Della vita.

CCCXXIV

Tutto sembra misero, meschino, diverso di fronte a' solenni pensieri che suscitano in noi l'esaurimento delle forze e l'attesa della morte. Si pensa alla insignificanza della grandezza, alla insignificanza della vita, della quale nessuno conosce lo scopo, all'insignificanza ancor piú grande della morte, il cui senso resta nascosto e impenetrabile a' viventi.

La guerra e la pace.

CCCXXV

Val la pena di pensare a se stesso, quando, da un momento all'altro si può morire senza che alcuno lo sappia e senza aver fatto niente di buono?

Una spedizione.

CCCXXVI

Si lavora, si persegue uno scopo e si dimentica che tutto finisce e che la morte è là, dinanzi a noi.

Anna Karènina.

CCCXXVII

L'uomo accumula per un anno, ma non sa che può morir prima di notte.

Ciò che fa vivere gli uomini.

CCCXXVIII

La morte librasi su ciascun di noi. La possibilità della morte è legata intimamente a tutti gl'istanti della vita.

Noi sappiamo e prevediamo quel che avvien sulla terra e nel cielo; e la morte sola, che ne minaccia ogni momento, vogliamo dimenticare.

Il mio Vangelo.

CCCXXIX

La morte ne attende ad ogni secondo. La nostra vita passa sempre in vista della morte. Se voi lavorate per voi solo, pel vostro avvenire personale, sapete pur bene che quel che vi aspetta nell'avvenire è la morte. E questa morte distrugge quanto contemplavate lavorando.

In che consiste la mia fede.

CCCXXX

Gli uomini, che non comprendono la vita, non possono non aver paura della morte.

Il timore della morte.

CCCXXXI

Se gli uomini si spaventano della morte carnale, non è perché temono che la loro vita finisca con loro; ma perché la morte carnale mostra loro chiaramente la necessità della vera vita, che non hanno. Ecco perché gli uomini che non comprendono la vita, non aman pensare alla morte.

Della vita.

CCCXXXII

Pensare alla morte futura è riportar nell' avvenire l' idea della morte che si ha nel presente.

Della vita.

CCCXXXIII

Tutti i morti son belli.

La vita in città.

CCCXXXIV

La causa della miseria economica del tempo nostro è quella che gl' inglesi chiamano *over-production,* cioè straproduzione, la fabbricazione cioè degli oggetti che non si sa dove mettere e de' quali nessuno ha bisogno.

L' amor del lavoro è il trionfo del lavoratore.

CCCXXXV

I corsi pubblici, i musei sono i migliori modelli delle scuole, che non intervengono punto nell' educazione.

L' istruzione pubblica.

CCCXXXVI

L' intelletto umano non potrebbe comprendere *a priori* la perpetuità assoluta del moto dei corpi: esso ne concepisce le leggi solo quando può decomporne le serie e studiarle separatamente; ma nell' un tempo questa divisione arbitraria in unità precise, è cagione della maggior parte de' nostri errori.

La guerra e la pace.

CCCXXXVII

Una fra le prime condizioni di benessere generalmente ammesse da tutti, è il non rompere i legami fra l' uomo e la natura, vale a dire una vita nella quale si gode del cielo,

del sole, dell'aria pura, della terra coperta di vegetali, e popolata di animali.

In ogni tempo gli uomini han considerato come grande fortuna l'essere privati di tutto ciò. Or vedete che cosa è l'esistenza degli uomini che ci vivono secondo la dottrina del mondo. Quanto piú sono stati favoriti secondo questa dottrina, tanto piú mancano di queste condizioni al benessere. Piú il loro successo mondano è grande, men godono la luce del sole, de' campi, de' boschi, della vista degli animali domestici e selvatici. Molti fra loro, quasi tutte le donne, arrivano alla vecchiaia, senza aver veduto che due o tre volte nella vita sorgere il sole.

In che consiste la mia fede.

CCCXXXVIII

L'uomo che conosce la dottrina della verità, non può contribuire ad appagare i bisogni meno imperiosi degli uomini se non dopo aver sodisfatto il loro primo bisogno, vale a dire dopo aver contribuito a nudrirli, dopo averli scampati da morte, che proviene dalla lotta contro la miseria.

L'amor del lavoro e il trionfo del lavoratore.

CCCXXXIX

I nove decimi degli uomini sono allevati da un decimo di gente ricca, come si alleva il bestiame. E per profonde che sian le tenebre in cui vivono quelle genti, pel disprezzo che abbiano pei nove decimi della umanità, questo decimo di uomini non priva i nove decimi del nudrimento, sebben possano farlo. Non tolgono il cibo al basso popolo, perché esso si

moltiplichi e lavori per loro. A' nostri giorni, questa piccola minoranza di gente ricca, si comporta in guisa che i nove decimi in parola sian nudriti regolarmente, che possano fornire il massimo del lavoro, moltiplicarsi, e dare un nuovo contigente di lavoratori.

In che consiste la mia fede.

CCCXL

Il tratto distintivo dell' uomo incivilito è l' obbedir a quel ch' è considerato da' piú come iniquo, cioè contrario alla coscienza.

In che consiste la mia fede.

CCCXLI

Se alcun ti offende, perdona.

Fuoco che divampa non si spegne.

CCCXLII

L' operaio del tempo nostro, se pur lavorasse men penosamente dello schiavo antico, se pur ottenesse la giornata di otto ore e il salario di quindici lire al giorno, non cesserebbe di soffrire, perché fabbricando oggetti de' quali non ha il godimento, lavora non per sé e volontariamente, ma per necessità, per sodisfare ricchi e oziosi, e a profitto d' un capitalista, possessore di fabbriche e di officine.

Il lavoro e il lusso.

CCCXLIII

Lo schiavo antico sapeva ch' egli era schiavo per natura, mentre il nostro operaio, sentendosi schiavo, sa che non dovrebbe esserlo, e soffre il supplizio di Tantalo, desiderando sempre e non ottenendo mai, non solo quel che gli potrebbe essere accordato, ma anche

quel che gli è dovuto. Derivando le sofferenze delle classi lavoratrici dalla contradizione fra quel che è e quel che dovrebbe essere, esse diventan dieci volte peggiori per la gelosia e per l'odio che risultano dalla coscienza di questo stato di cose.

La salvezza è in voi.

CCCXLIV

Bisogna operar nella vita secondo la ragione e la coscienza, giacché è legge dell'essere ragionevole, sia preso singolarmente, sia compreso nell'intera umanità.

In che consiste la mia fede.

CCCXLV

Lo stato dell'umanità cristiana con le prigioni, le galere, i patiboli, ecc., le sue fabbriche, la concentrazione delle ricchezze, le sue imposte, le sue chiese, le carceri, le case di tolleranza, gli armamenti sempre crescenti e i milioni di uomini abbrutiti, pronti, come cani, a gettarsi su coloro contro i quali il padrone li sguinzaglia, sarebbe terribile se fosse il prodotto della violenza; ma esso è sopra tutto il prodotto della pubblica opinione.

Ora, quel ch'è stabilito dalla pubblica opinione, non può essere distrutto che da lei.

La salvezza è in voi.

CCCXLVI

La sola forza che dirige tutto e alla quale obbediscono individui e popoli è stata sempre l'opinione pubblica, quella potenza inafferabile che è la risultante di tutte le forze morali d'un popolo o di tutta l'umanità.

La salvezza è in voi.

CCCXLVII

La formazione di intendimenti nuovi sulla vita è dovuta alla pubblica opinione.

Il lavoro e il lusso.

CCCXLVIII

Gli uomini che opprimono, cioè coloro che partecipano all' amministrazione, e gli uomini che profittano della oppressione, vale a dire i ricchi, non costituiscono piú oggi come una volta, la parte eletta della società e non rappresentano piú l' ideale della felicità e della grandezza, verso il quale tendevano un tempo gli oppressi.

La salvezza è in voi.

CCCXLIX

Perché un ordine sociale, contrario alla coscienza degli uomini, dia posto a un ordine che sia conforme, bisognerebbe che la vecchia opinione pubblica vieta fosse surrogata da una opinione pubblica giovine e piena di vita. Ora, per ottenere ciò bisognerebbe che gli uomini, i quali han coscienza delle novelle esigenze della vita, le esprimessero chiaramente.

Lo spirito cristiano e il patriottismo.

CCCL

L' orgoglio, l' appagamento di se stessi, ci rendono simili a fanciulli.

La mia confessione.

CCCLI

La conoscenza della fede, come l' intelligenza umana, ha la sorgente in una origine misteriosa.

La mia confessione.

CCCLII

Noi smontiamo e guastiamo l'orologio; gli fermiamo il moto; ne facciamo un gingillo, e poi ci lagniamo che l'orologio non cammina.

La mia confessione.

CCCLIII

Se vi è nel mondo un fanullone, dev'esservi un altr'uomo che muor di fame.

Qual'è la mia vita.

CCCLIV

L'uomo non deve morire di fame quando v'è pane presso i ricchi.

In che consiste la mia fede.

CCCLV

Non deve esser differenza fra parenti ed estranei.

Il mio vangelo.

CCCLVI

All'uomo che sentesi la forza di compiere una grande azione, sono inutili le parole.

Una spedizione.

CCCLVII

Le parole hanno sempre un senso chiarissimo finché noi non diamo loro apposta un senso falso.

Il lavoro e il lusso.

CCCLVIII

Le passioni non si sradicano: bisogna che ciascuno possa sodisfarle ne' limiti della virtú.

La guerra e la pace.

CCCLIX

Per l'uomo che vive in ispirito non potrebbe esservi una patria.

Il mio vangelo.

CCCLX

Anche le persone men colte devon riconoscere che il patriottismo è assolutamente incompatibile con le regole morali alle quali la loro vita è sottoposta.

Lo spirito cristiano e il patriottismo.

CCCLXI

Ciò che a' nostri giorni chiamasi patriottismo è solamente, da una parte, una disposizione di spirito suscitata continuamente fra i popoli della scuola, dalla religione, dalla stampa venale, che lavora pel governo; dall' altra parte, è una esaltazione temporanea che le classi dirigenti producono con mezzi eccezionali fra la classe del popolo, il cui livello morale e intellettivo è men alto, e che fan credere espressione verace della volontà di tutto il popolo.

Lo spirito cristiano e il patriottismo.

CCCLXII

Il patriottismo è un crudele vestigio d' un tempo che noi abbiamo smesso e finito di vivere; se si conserva, è per forza d' inerzia; e anche perché i governi delle classi dirigenti, sentendo che la loro potenza, e anche la loro esistenza vi è legata, si sforzano di sostenerlo con l' astuzia e la vigoria dello spirito popolare.

Lo spirito cristiano e il patriottismo.

CCCLXIII

Invece di quegli odî nazionali che inspirano col nome di " patriottismo: " invece della gloria congiunta all' omicidio, alla guerra, che ci rappresentano sin dall' infanzia come qualcosa di superbo; bisogna infondere, l' orrore e il di-

sprezzo per le carriere militari, diplomatiche e politiche, che servono a dividere gli uomini; bisogna insegnare a considerar come indizio di cultura selvaggia la divisione degli uomini in Stati politici, qualunque essi siano, la diversità de' codici e delle frontiere; bisogna far comprendere che il massacrar degli stranieri, degli sconosciuti è il piú orribile misfatto, del quale può esser capace solo un essere folle e depravato, sceso nell' ultimo grado della bestia.

In che consiste la mia fede.

CCCLXIV

Il patriottismo è la schiavitú.

Lo spirito cristiano e il patriottismo.

CCCLXV

Se gli uomini dicessero almeno quel che pensano e non quel che non pensan punto, dileguerebbero d' un subito le idee superstiziose, che derivan dal patriottismo e tutti i cattivi sentimenti con tutte le violenze che sono fondate su di esso.

Lo spirito cristiano e il patriottismo.

CCCLXVI

Se i sentimenti patriottici fossero cosí profondamente radicali nel cuore de' varî popoli, si lascerebbero esprimere liberamente, senza usar di evitarne lo scoppio con mezzi artificiali.

Lo spirito cristiano e il patriottismo.

CCCLXVII

Per un contadino russo il patriottismo non ha alcuna importanza: la questione di saper sotto qual governo vivrà è infinitamente meno importante per lui (poiché sa che tutti i go-

verni ruberanno egualmente) della questione di sapere se l'acqua è buona, se l'argilla è molle e se il cavolo prospera qui o là. Lo stesso fenomeno si osserva generalmente preso gli emigranti inglesi, olandesi, tedeschi in America e presso la gente che viene a stabilirsi in Russia.

Lo spirito cristiano e il patriottismo.

CCCLXVIII

Tutti gli uomini che vivono a contatto della natura e conoscono il bisogno, son pazienti e possono attendere con calma per ore ed ore, anche per giornate intere senza provar né inquietezza né fastidio.

Padrone e servitore.

CCCLXIX

L'uomo ama i piaceri e il sodisfacimento de' bisogni, cui non si lega alcuna sofferenza; eppure, appunto nella pena e nella sofferenza trovan la vita lui e tutta la sua stirpe.

Il lavoro e il lusso.

CCCLXX

Liberato dalle menzogne della falsa religione, l'uomo sarebbe adatto a praticare la dottrina di Cristo se non soccombesse alle seduzioni.

Cosciente del peccato commesso, egli cerca di lasciar sparire i suoi rimorsi, non lottando contro il male, ma cercando di giustificarlo.

Ora, non si può giustificarlo che ricorrendo alla menzogna.

Per non cedere alle seduzioni, ciascuno deve dunque avere il coraggio di riconoscer la verità e sapere che questa ricognizione lo avvicinerà alla felicità, mentre che la menzogna,

sorgente principale del peccato, ne lo allontanerà. Egli non deve mentire sopratutto a se stesso, velando il fine dei suoi atti.

La seduzione.

CCCLXXI

Perché gli uomini cambino la lor maniera di vivere e di sentire, occorre prima di tutto che cambino la loro maniera di pensare; e perché avvenga tal cambiamento, bisogna che gli uomini diventino piú attenti a quel che devono comprendere.

Il mio operare.

CCCLXXII

Ogni pensiero è nell' un tempo esatto e menzognero; menzognero perché limitato dalla impossibilità in cui siamo di abbracciare tutta la verità; esatto, perché esprime una delle facce del concetto umano.

Nota del principe Nekhludov.

CCCLXXIII

La perfezione divina è l' asympodo della vita umana; verso di lei l' umanità tende sempre; essa può avvicinarsi, ma non può raggiungerlo che nell' infinito.

La salvezza è in voi.

CCCLXXIV

Non v' è nulla di piú vecchio del piacere e non v' è nulla di piú nuovo, di piú fresco dei sentimenti, che zampillano dalla coscienza religiosa di ogni tempo. Né potrebbe essere altrimenti; il piacere dell' uomo ha un limite stabilito dalla natura stessa, mentre il progresso dell' umanità, che manifestasi con la coscienza religiosa, non ha limiti.

La mia confessione.

CCCLXXV

Basta aver compreso che ognuno de' nostri piaceri, ogni minuto della tranquillità nostra, mercé del nostro organamento sociale, comprasi con le sofferenze e le privazioni di migliaia di uomini, per comprendere nel tempo stesso ciò che è proprio alla natura umana, non alla natura animale soltanto, bensí alla natura animale e spirituale, che costituiscono l'uomo.

In che consiste la mia fede.

CCCLXXVI

La pietà resta sempre un alto sentimento, si provi per un uomo o per un insetto.

La caccia.

CCCLXXVII

Vi son uomini che ridono alla parola "poesia;" l'usano come una specie di rimbrotto irrisore; non ammettono l'amor della poesia che ne' fanciulli e nelle giovinette sciocche, pur burlandosi della loro debolezza. Per essi, basta il positivo. Ma sono appunto i fanciulli che giudicano virtualmente la vita; essi sanno ed amano ciò che deve amar l'uomo per conoscer la felicità; mentre coloro che son disorientati dalla vita deridono quanto essi amano e cercano quanto essi odiano. Onde la loro infelicità.

Note del principe Nekhludov.

CCCLXXVIII

Il popolo muore, ma è abituato alla sua lenta agonia; e questo stato precario trae in se stesso gli elementi particolari che lo mantengono: il deperimento de' bambini, il lavoro forzato imposto alle donne, la mancanza di

nudrimento per tutti, massime pe' vecchi. Giungendo gradatamente a questo stato, il popolo finisce col non vederne piú da sé l'orrore e col non lagnarsene piú. E noi, a nostra volta, stimiamo questo stato naturale e fatale.

Resurrezione.

CCCLXXIX

Il popolo profitterà delle scienze e delle arti solamente allora che le persone di scienza e di arte, viventi fra il popolo, senza rivendicare alcun diritto, gli offriranno i loro servigi, la cui retribuzione o no dipenderà dalla volontà del popolo stesso.

Lo scopo della scienza e dell'arte.

CCCLXXX

Sciagurati son coloro che possedono.

In che consiste la mia fede.

CCCLXXXI

Il rapporto fra gli uomini che dànno degli ordini e quelli che li ricevono forma l'essenza dell'idea che chiamiamo " potere."

La Chiesa e lo Stato.

CCCLXXXII

Senza l'esaltazione di se stesso e l'umiliazione altrui, senza l'ipocrisia e l'astuzia, senza le prigioni, le fortezze, le decapitazioni, nessun potere può sorgere e mantenersi.

La salvezza è in voi.

CCCLXXXIII

Il potere governativo, se pur faccia scomparire le violenze esterne, introduce sempre nella vita degli uomini violenze nuove, ogni dí piú grandi, in ragione della loro durata e della

loro forza. In guisa che, se la violenza del potere è meno evidente di quella de' privati, perché non manifestasi con la lotta, ma con l'oppressione, essa esiste tuttavia e spessissimo in grado piú alto.

La salvezza è in voi.

CCCLXXXIV

L'influsso morale agisce su' desiderî stessi dell'uomo e li modifica nel senso di quel che gli si chiede. L'uomo che subisce l'influsso morale agisce secondo i suoi desiderî; mentre il potere, nel senso ordinario della parola, è un mezzo di costringere l'uomo ad agire contrariamente a' suoi desiderî.

L'uomo, sottomesso al potere, opera non come vuole, ma come è obbligato a volere; ed è soltanto con la violenza fisica, con la prigione cioè, la tortura, la umiliazione, o con la minaccia di questi castighi che si può costringer l'uomo a fare quel che non vuole. In ciò consiste, ed è sempre consistito, il potere.

La salvezza è in voi.

CCCLXXXV

Lo scopo del potere e la sua ragione d'essere sono nella limitazione della libertà degli uomini che vorrebbero mettere i loro interessi personali al di sopra degli interessi della società. Ma gli uomini che posseggono il potere, sia esso acquistato con gli eserciti, con l'eredità o con l'elezione, non si distinguon punto dagli altri uomini, e come essi, son portati a non confondere i loro interessi agl'interessi generali; anzi, son portati al contrario.

La salvezza è in voi.

CCCLXXXVI

La base del potere è la violenza fisica; e la possibilità di far subire agli uomini una violenza fisica è dovuta a individui male organizzati, in guisa che essi agiscono d'accordo pur sottomettendosi a una sola volontà.

La salvezza è in voi.

CCCLXXXVII

I poveri non hanno mai riconosciuto, né riconosceranno mai, esser giusto il permettere agli uni di godersela continuamente e agli altri di digiunare e penar senza tregua.

Il danaro.

CCCLXXXVIII

Noi sogliamo considerare la povertà come sinonimo di calamità; ma essa in verità è una felicità; e noi abbiamo un bel chiamarla sciagura; essa non è perciò meno felicità.

In che consiste la mia fede.

CCCLXXXIX

Trovasi nella fisiologia, nella psicologia, nella biologia, nella sociologia una povertà di spirito stupefacente, una pretensione ingiustificata a risolvere questioni, nelle quali esse non sono competenti. Non arrivano dunque che a mettere il pensatore in contradizione perpetua con gli altri pensatori e spesso con se stesso.

La mia confessione.

CCCXC

Per cambiare il modo di vedere del prossimo, occorre conoscere il miglior modo di considerar le cose e viver secondo questi principî.

Che fare?

CCCXCI

Spesso ci meravigliamo di vedere una signora o un artista, che di solito non si occupa delle questioni sociali o militari, condannare gli scioperi degli operai, predicar la guerra, e, sempre senza esitare, attaccare un campo e difender l'altro. Ma la meraviglia dura sin che non si comprenda come cotesto avvenga solo perché tutti i membri delle classi dirigenti sentono istintivamente quel che mantiene e quel che distrugge l'organamento, mercé del quale essi posson godere de' propri privilegi.

La salvezza è in voi.

CCCXCII

Le scienze e la filosofia trattan di tutto quel che si vuole, tranne di quel che l'uomo deve fare per divenir migliore e per viver meglio.

In che consiste la mia fede.

CCCXCIII

Né l'uomo né l'umanità possono tornare addietro.

La salvezza è in voi.

CCCXCIV

Dal momento della nascita, l'uomo è minacciato da un pericolo inevitabile: dal pericolo di una vita priva di senso e d'una morte assurda, se non iscopre che la vera vita è quella che aggiunge qualche cosa al bene accumulato dalle generazioni passate, che aumenti questa eredità nel presente e la leghi alle generazioni future.

In che consiste la mia fede.

CCCXCV

Non diciamo essere un proletariato in tutte le capitali d'Europa, e di piú, esser cotesto necessario. No: non è necessario, perché è contrario allo spirito nostro e al nostro cuore.

Il lavoro e il lusso.

CCCXCVI

La proprietà significa quel ch'è stato donato, quel che appartiene esclusivamente a me solo, quello, di cui posso fare ciò che voglio, ciò che nessuno può togliermi mai, ciò che resta sempre mio sin che vivo, e ciò ch'io devo specialmente impiegare, accrescere, migliorare. Or quella proprietà è, per ogni uomo, *se stesso*, lui solo, e non il bene acquistato.

Che fare?

CCCXCVII

Gli uomini si battono pel suolo, per gli oggetti che son loro necessari; poi giungono a dividersi tutto fra loro e chiaman cotesto proprietà: essi stimano che, sebben difficile a introdurre, questo accomodamento val meglio, e mantengono la proprietà; gli uomini si battono per le donne, abbandonano i bambini, poi credono che val meglio aver ciascuno una famiglia, e sebben sia molto difficile mantenere una famiglia, essi sostengono la proprietà, la famiglia e cento altre cose.

In che consiste la mia fede.

CCCXCVIII

Un proprietario rurale, sia russo, francese, inglese, tedesco o americano, esiste pe' diritti che preleva, da' suoi uomini pezzenti in mag-

gior parte, che vivon sulla sua terra e a' quali prende quel che può.

Il suo diritto di proprietà fondasi su questa circostanza, che a ogni tentativo degli oppressi per goder senza il suo consenso della terra ch' egli crede sua, giungono i soldati per sottoporli a ogni sorta di violenza. L' uomo che vive cosí è un essere cattivo, egoista e non deve considerarsi punto come cristiano o liberale.

La salvezza è in voi.

CCCXCIX

Si parla molto del provincialismo delle città piccole; ma non v' è peggior provincialismo di quello del gran mondo.

I decembristi.

CD

Prima di fare una buona azione, dobbiamo metterci fuori del male e nelle condizioni di poterlo evitare.

Qual' è la mia vita.

CDI

Se non vi fosse ragione, non vi sarebbe vita.

La mia confessione.

CDII

La ragione è indipendente dal cuore, e spesso suggerisce all' uomo idee che urtano i suoi sentimenti, idee incomprensibili e crudeli pel cuore.

Adolescenza.

CDIII

Ogni attività ragionevole dell' uomo è sempre consistita, e non poteva essere altrimenti, nell' illuminare con la fiaccola della ragione

l' impulso suo naturale verso il bene. Il libero arbitrio è non solo una illusione, una parola vuota inventata da' teologi e da' criminalisti, e confutare quella parola è combattere contro i mulini a vento. Ma la ragione che rischiara la nostra via e ci spinge a modificare le nostre azioni, non è una illusione e non può essere negata. Obbedire alla ragione per realizzare il bene, è la sostanza della dottrina di tutti i veri maestri dell' umanità ed è pur anche tutta la dottrina di Gesú: essa è la ragione, ed è affatto impossibile il negare la ragione facendo uso della ragione.

In che consiste la mia fede.

CDIV

La ragione non prescrive nulla: essa illumina.

In che consiste la mia fede.

CDV

Come l' individuo isolato non può vivere senza farsi una idea della sua ragion d' essere e senza subordinar le sue azioni, talora inconsciamente, allo scopo ch' egli dà alla sua esistenza, cosí i gruppi di uomini viventi in eguali condizioni, come le nazioni, non possono non dare una ragione determinante alle loro comuni vedute e agli sforzi che ne conseguono. E come l' uomo isolato, quando avanza in età, muta necessariamente il suo concetto della vita e trova alla sua esistenza un significato che non aveva scorto da fanciullo; cosí le società, le nazioni cambiano necessariamente, secondo le êre, la loro concezione della vita e l' azione che ne deriva.

La salvezza è in voi.

CDVI

L' attività ragionevole dell' uomo, sin dall' origine, è stata sempre intenta alla ricerca di quanto è migliore fra le contradizioni, ond' è piena l'umana esistenza.

In che consiste la mia fede.

CDVII

L' uomo può cader nello stato di bestia, e nessuno si darà la pena di rimproverarlo; ma egli non potrebbe far uso della ragione, per giungere all' apologia dello stato bestiale. Dal momento che ragiona, ha coscienza dell' esser dotato di ragione, e quella coscienza lo spinge a distinguere il ragionevole dall' irragionevole.

In che consiste la mia fede.

CDVIII

Ogni ramo dell' albero vien dalla radice senza interruzione; ma non ne segue punto che ogni ramo sia l' unico ramo.

La salvezza è in voi.

CDIX

Vuolsi che la realità sia quel che esiste; o pure, che solo quel che esiste sia reale. La realità, quella che conosciam davvero, è ciò che non è mai esistito.

Il non operare.

CDX

Non si può restar fermi quando il suolo si muove; chi non avanza, indietreggia. Intanto, cosa strana e terribile, gli uomini colti dell' epoca nostra che " marciano all' avanguardia," co' loro ragionamenti speciosi, trascinano la società a ritroso, né verso il paganesimo almeno, ma addirittura verso la barbarie primitiva.

La salvezza è in voi.

CDXI

Al benessere è essenziale il commercio libero e affettuoso con gli uomini, che popolano il mondo. Ora, piú si è in alto nella scala sociale, piú si è privi di quella condizione essenziale al benessere. Piú si sale e piú la cerchia degli uomini, co' quali è permesso mantener le relazioni, si restringe; piú si sale, e piú il livello morale e intellettivo degli uomini che forman la cerchia si abbassa.

In che consiste la mia fede.

CDXII

Tutti fondano la propria vita su principî che non solo non han niente di comune con la religione, ma che spesso le sono completamente contrari. L'insegnamento della religione non ha alcuna influenza sulla vita. Esso non regola punto i nostri rapporti con gli uomini, e durante la vita non ci avviene mai di averne bisogno. Se ci troviamo a contatto con esso, è come un fenomeno affatto esteriore, che non è punto legato alla vita.

La mia confessione.

CDXIII

L'essenza di ogni religione consiste in una risposta alla domanda: Perché vivo e in quali relazioni son io con l'infinito universo che mi circonda?

Quando entra nella vita, nella vera vita, l'uomo deve farsi assolutamente questa domanda. Essa è sempre presente a ognuno, e, in una o in altra guisa, ogni uomo le dà sempre una risposta: è l'essenza di ogni religione.

La religione e la morale.

CDXIV

Un uomo senza religione, cioè senza alcun qualsiasi rapporto con l' universo, è qualcosa di tanto impossibile a credere quanto un uomo senza il cuore. Un uomo può ignorare d' aver una religione, come può ignorare di avere un cuore; ma, senza religione, come senza cuore, l' uomo non può esistere.

La religione e la morale.

CDXV

Pel suo modo di vivere, per le sue azioni, è impossibile sapere se un uomo è credente o ateo.

La mia confessione.

CDXVI

L' insegnamento della religione pseudo-cristiana non ha azione sulla vita.

La mia confessione.

CDXVII

Un tempo, si accusavano i tiranni de' delitti commessi, mentre oggi si commettono misfatti impossibili sotto i Neroni, senza che si possa accusare alcuno. Gli uni han chiesto, gli altri han proposto; i terzi han rapportato, i quarti hanno deciso, i quinti han confermato, i sesti hanno ordinato, i settimi hanno eseguito. Si impiccano, si staffilano sino alla morte donne, vecchi, innocenti, come in Russia, come persino in Europa e in America, nella lotta contro gli anarchici ed altri rivoluzionari, si fucilano, si uccidono centinaia, migliaia di uomini; o, come si fa in guerra, si perdono uomini con carceri cellulari, con la deboscia delle caserme; e nessuno è responsabile.

La salvezza è in voi.

CDXVIII

Voi sapete perfettamente che la vostra vita materiale finirà con la morte; eppure " vi date tanta pena " per assicurarla con la ricchezza. La vita non può essere assicurata con ciò che si possiede; considerate che è un adescamento col quale voi allettate voi stessi.

In che consiste la mia fede.

CDXIX

La ricchezza è la causa principale della miseria.

Il danaro.

CDXX

Chi possiede schiavi ha diritto al lavoro di Pietro, di Giovanni, di Isidoro; ma il ricco ha il diritto al lavoro di quanti han bisogno di danaro.

Che fare?

CDXXI

Lo stato dell' umanità con le sue fortezze, i cannoni, la dinamite, i fucili, le torpedini, le prigioni, le forche, le chiese, le fabbriche, le dogane, è davvero terribile: ma né le fortezze, né i cannoni, né i fucili tirano da sé, le forche non impiccano, le chiese non ingannano alcuno da sole. Tutto cotesto è fatto dagli uomini. E quando gli uomini comprenderanno che non si deve fare, tutto cotesto non esisterà piú. Ed essi cominciano a comprenderlo. Se non tutti, almeno gli " uomini dell' avanguardia," coloro che saranno seguiti da tutti gli altri. E smetter di comprendere quel che si è capito una volta, è impossibile e quel che fu compreso dagli " uomini dell' avanguardia," può e dev' essere capito da tutti gli altri.

La salvezza è in voi.

CDXXII

La peggiore sciagura del popolo, donde si generano, si propagano e si perpetuano le malattie, è la mancanza delle risorse necessarie alla vita.

Lo scopo della scienza e dell'arte.

CDXXIII

Molte persone, a petto d'un rivale fortunato, son propense a negar le sue qualità per vederne soltanto i difetti; altri, invece, pensan solo a scoprire i meriti che gli han procurato tal fortuna, e, col cuore straziato, non gli trovan che le buone qualità.

Anna Karènina.

CDXXIV

La parola "Rivelazione," spoglia del suo valore mistico, è giusta, giacché non sono gli sforzi o gli studi di questo o di quell'uomo che fanno acquistare la "conoscenza;" anzi, al contrario, nell'acquisto che ne fanno la parte degli uomini si riduce a ricever le manifestazioni dell'intelligenza infinita, la quale, a poco a poco, si porta loro. Questa manifestazione è quel che chiamano in lingua teologica la "Rivelazione."

La religione e la morale.

CDXXV

La differenza nell'organismo dell'uomo e della donna esiste non soltanto dal punto di vista fisiologico, ma anche dal punto di vista morale delle facoltà che si chiamano "virili" nell'uomo e "femminili" nella donna. Il ravvicinamento fra i sessi non ha soltanto per causa il bisogno fisico, ma ancora l'attrazione

mutua tra le facoltà virili dell'uomo e le facoltà muliebri della donna. Ciascuno dei sessi tende a completarsi con l'altro; e ciò perché il loro ravvicinamento è tanto fisico che morale.

Essi sono spinti da una necessità che proviene dalla medesima sorgente; e questa unione fisica e questa comunione dipendono talmente l'una dall'altra, che la sodisfazione dell'una indebolisce l'altra inevitabilmente. Piú il desiderio fisico si soddisfa, piú l'attrazione morale s'attenua, anzi dispare completamente, e viceversa.

E per questo che il ravvicinamento dei sessi non è soltanto fisico; esso può rivestire un carattere morale fra i piú elevati, oppure manifestarsi sotto la forma della piú grossolana brutalità.

Relazioni fra i sessi.

CDXXVI

È dubbio se una qualunque rivoluzione possa esser piú funesta alla grande massa del popolo quanto è funesto l'ordine, o meglio il disordine odierno con le sue vittime abituali del lavoro sovrumano, della miseria, dell'ubriachezza, della deboscia e con tutti gli orrori della prossima guerra, che inghiottirà in un anno piú vittime che non tutte le rivoluzioni del secolo presente.

La salvezza è in voi.

CDXXVII

Prendete una coppia di media fortuna nella società e una coppia di contadini nelle stesse condizioni, e paragonatele: nonostante le privazioni e il lavoro opprimente, da cui i con-

tadini son sovraccarichi, non certo per colpa loro, ma per l'ingiustizia della sorte cui son dannati, voi troverete presso gli uni uomini e donne sani, presso gli altri uomini e donne sempre piú malaticci.

In che consiste la mia fede.

CDXXVIII

Essenziale condizione al benessere è pur la salute, che condurrà a morte senza malattia. Ma piú un uomo s'inalza ne' gradi della scala sociale, piú è privato di questa condizione di benessere.

In che consiste la mia fede.

CDXXIX

Se fosse vero che il tabacco non fa che procurare un piacere qualunque e rischiarare i pensieri, non se ne proverebbe il bisogno appassionato in certe circostanze nettamente definite, e non si sentirebber tante persone assicurare che sarebbero disposte a privarsi del nutrimento piuttosto che del tabacco.

L'alcool e il tabacco.

CDXXX

Il progresso della vita umana consiste nella soluzione dei problemi morali. L'uomo non la comprende cosí. Egli procede come colui che, avendo perduto una perla in un ruscello e volendo evitare di tuffarsi nell'acqua fredda, intorbida l'acqua, quasi facesse apposta per non vedere la perla, e ricomincia ogni volta che l'acqua ridivien limpida. L'uomo che ricorre a mezzi artificiali per intorpidire le sue facoltà resta sovente immobile durante la sua vita. Egli si ferma al medesimo posto,

vede il mondo attraverso la nebbia d' una cocezione contradittoria della vita ammessa una volta per tutte. Appena un barlume appare al suo spirito, egli indietreggia fino al muro insuperabile, dietro al quale egli si è di già rifugiato nella stessa guisa dieci, quindici e anche venti anni fa, e nel quale non può praticare una breccia, perché egli continua con ostinazione a intorpidire il suo pensiero che, solo, gli darebbe il mezzo di appianare l' ostacolo.

L' alcool e il tabacco.

CDXXXI

Lo scopo dell' uomo nella vita è di far la sua salvezza; perciò bisogna vivere in Dio e per vivere in Dio occorre rinunciare a tutti i godimenti della vita, lavorare, umiliarsi, soffrire ed esser caritatevoli.

La mia confessione.

CDXXXII

La certezza del nostro sapere non dipende dalla possibilità di osservare gli oggetti nello spazio e nel tempo; invece, piú la manifestazione dell' oggetto è suscettiva di essere osservata nel tempo e nello spazio e meno possiamo concepirlo.

Della vita.

CDXXXIII

Il solo obiettivo degno del pensiero, degli sforzi e dei lavori dell' uomo, è il progresso. I servigi da rendere all' umanità, alla patria, alla scienza, all' arte, senza parlare della religione, sono ben superiori, anzi sorpassano di molto il campo dei godimenti personali ed egoistici. Onde segue che il matrimonio, dal

punto di vista cristiano, non è un elemento di progresso, ma di decadenza. L'amore, come tutto ciò che lo precede e lo segue, nonostante tutti i nostri sforzi per trovare il contrario in versi e in prosa, non procura mai e non può mai procurare i mezzi di raggiungere lo scopo degno dell'uomo; egli è al contrario un ostacolo a questo scopo.

Relazione fra i sessi.

CDXXXIV

La saviezza suprema ha altre basi che non l'intelletto e le scienze umane, come la storia, la fisica, la chimica che crollano al menomo soffio. La saviezza suprema è una: essa ha una sola scienza, la scienza universale, la scienza che spiega la creazione e il posto che vi occupa il popolo. Per comprenderla, bisogna purificarsi e rigenerare l'"io"; occorre dunque, prima di sapere, credere e perfezionarsi.

La guerra e la pace.

CDXXXV

La saviezza della vita consiste nel considerare la vita come procedente dallo spirito infinito.

Il mio vangelo.

CDXXXVI

La schiavitú esiste nella nostra società senza che noi ne abbiamo coscienza, come esisteva nel secolo XVIII, senza che gli uomini di quell'epoca la riconoscessero, sotto forma di servaggio.

La schiavitú moderna.

CDXXXVII

Vi sono uomini che vivono nelle società europee a spese di migliaia di operai, e che stiman questo modo di vivere affatto giusto. Non è cotesta una schiavitú e la piú terribile?

Il danaro.

CDXXXVIII

Il fondamento di ogni schiavitú è il godimento del lavoro altrui.

Il danaro.

CDXXXIX

Tutte le sciagure umane derivano, da una parte, dalla fame, dalle privazioni di ogni specie, dallo scoraggiamento nel lavoro, ecc., e, d'altra parte, dalla ricchezza, dall'ozio e da tutti i vizi da loro generati.

Il lavoro e il lusso.

CDXL

L'attività scientifica e artistica nel vero senso della parola, è solo allora feconda, quando non si addebita de' diritti, ma de' doveri soltanto. Ed è appunto perché essa è tale, perché natura sua è d'esser tale, il genere umano stima in tanto alto grado cotesta attività. Se in fatto alcuni esseri son chiamati a servir gli altri col lavoro spirituale, essi non vedranno allora in tal lavoro che un dovere e lo compiranno nonostante le difficoltà, le privazioni, i sacrifizi.

Lo scopo della scienza e dell'arte.

CDXLI

Vi sono due caratteri certi della vera scienza e dell'arte vera: il primo, interiore, è che il cultore della scienza e dell'arte compia la sua

missione con abnegazione, e non per interesse alcuno; il secondo, esteriore, è che l' opera del cultore sia accessibile a tutti gli uomini, dei quali egli vuole il bene.

Lo scopo della scienza e dell' arte.

CDXLII

La scienza del bene e del male, indipendente dal potere dell' uomo, si ritrova nell' intero genere umano e si sviluppa spontaneamente nel corso dell' evoluzione storica: è cosí impossibile inculcare con l' istruzione la coscienza nostra alla giovine generazione, come toglierle quella dove la condurrà l' evoluzione normale della vita.

L' istruzione pubblica.

CDXLIII

La scienza e l' arte sono inseparabili come i polmoni e il cuore, in guisa che se l' uno di questi organi è guasto, l' altro non può funzionare regolarmente.

Che cosa è l' arte?

CDXLIV

Oggetto della scienza è il servire gli uomini. Noi abbiamo inventato il telegrafo, il telefono, il fonografo; ma nella vita, nel lavoro del popolo che abbiamo portato?

Lo scopo della scienza e dell' arte.

CDXLV

Fra qualche secolo, la storia di quel che chiamano attività scientifica de' nostri famosi progressi sarà un fecondo soggetto d' ilarità e di pietà per le generazioni future.

In che consiste la mia fede.

CDXLVI

Le scienze e le arti esistettero sempre e sin che esistettero davvero, furon necessarie e accessibili a tutti gli uomini. Noi, invece, produciamo qualcosa che chiamano scienze ed arti; ma pare che quanto produciamo non sia necessario né accessibile agli uomini. Onde, per graziose che siano le cose da noi prodotte, non abbiamo il diritto di dar loro il nome di scienza e di arte.

Lo scopo della scienza e dell' arte.

CDXLVII

La scienza regnante dichiara, con solennità ingannevole, che la soluzione di tutti i problemi della vita, non si ottiene, se non con lo studio de' fenomeni della natura, e massime, degli organismi. E la gioventú credula; sedotta dalla novità di questo domma, che la critica non ha, non dico distrutto, ma neppure sfiorato, affrettasi a studiare questi fenomeni nelle scienze naturali sull' unica via che, a dire della scienza regnante, possa condurre a schiarire i problemi della vita. Ma piú i giovani s' inoltrano in tale studio, piú la forma nasconde loro il fondo, piú essi perdon la coscienza del bene e del male e la facoltà di comprendere le determinazioni del male e del bene, elaborati dal genere umano, nel corso dell' intera vita, piú essi perdono la facoltà, non solo di pensare indipendentemente, ma pur anche di comprendere il pensiero altrui, umano e spontaneo, che trovasi fuori del loro " talmud. " Il peggio è che essi passano gli anni migliori a svezzarsi dalla vita, cioè dal lavoro; si abituano a stimare il loro stato come legittimo,

diventan parassiti incapaci fisicamente di uno sforzo qualunque, si stillano il cervello e finiscono coll' essere gli eunuchi del pensiero. E a misura che cresce la loro stupidità, essi acquistano tal fiducia in sé, che perdon per sempre la possibilità di tornare alla semplice vita del lavoro, al pensiero semplice, chiaro, umano.

Lo scopo della scienza e dell' arte.

CDXLVIII

Non solo io non nego la scienza e l' arte, ma solamente in nome della vera scienza e dell' arte vera dico quel che dico: e dico quel che dico, solamente perché sia possibile al genere umano l' uscir dallo stato selvaggio dove lo getta la falsa scienza de' tempi odierni.

La scienza e l' arte sono tenute necessarie agli uomini quanto il libro, la bevanda, il vestito, e anche piú necessarie; ma esse diventan tali, non perché noi abbiamo deliberato esser necessario quel che noi chiamiamo scienza ed arte, ma perché esse sono effettivamente necessarie all' uomo.

Lo scopo della scienza e dell' arte.

CDXLIX

Le scienze ignorano le condizioni della vita.

La mia confessione.

CDL

La scienza e l' arte si sono riservato il diritto all' ozio e al godimento de' lavori altrui; e falliscono cosí nella loro missione.

Lo scopo della scienza e dell' arte.

CDLI

Gli scolari sono uomini, sono esseri, per piccoli che siano, esseri pensanti come noi.

La scuola di Jàsnaja-Poljana.

CDLII

Non un solo uomo incivilito che cammini a capo del progresso è capace di dare adesso una degna risposta a questa domanda precisa: Perché meni tu la vita che meni? Perché fai tu quel che fai?

In che consiste la mia fede.

CDLIII

Noi viviamo e organiamo la nostra vita senza saper punto perché l'organiamo cosí e non altrimenti. Ma come non si può navigare senza sapere dove si va, cosí non si può vivere senza sapere perché.

In che consiste la mia fede.

CDLIV

Poiché nella storia del sapere umano non è verità assoluta; poiché gli esseri vanno succedendosi gli uni agli altri, con qual diritto costringere la giovine generazione ad assimilarsi conoscenze che un giorno saranno riconosciute false?

L'istruzione pubblica.

CDLV

La scuola, ove si studia in tre anni ciò che si può imparare in tre mesi, è una scuola d'ozio o di pigrizia.

L'istruzione pubblica.

CDLVI

La scuola non deve intervenire nella educazione. Essa è compito della famiglia.

La scuola non deve punire né premiare: essa non ne ha il diritto.

La scuola deve lasciare agli alunni l'assoluta libertà di imparare, di studiare, di fare quel che vogliono.

La scuola di Jàsnaja-Poljana.

CDLVII

La scuola è buona soltanto quando riconosce le leggi che reggono la vita del popolo.

L' istruzione pubblica.

CDLVIII

Ogni tentativo di dare un significato qualunque alla vita, se la vita non è basata sulla rinuncia dell' egoismo, se non ha per iscopo il servir gli uomini, diventa una chimera che vola a brandelli al primo contatto con la ragione.

In che consiste la mia fede.

CDLIX

In fatto di sentimento, la mancanza di logica è la miglior prova della sincerità.

L' intemperanza.

CDLX

Noi crediamo che i sentimenti provati dagli uomini del tempo nostro e della nostra classe, siano importantissimi e varî, mentre in verità si riducono a tre soli: l' orgoglio, la sensualità, la stanchezza del vivere.

La mia confessione.

CDLXI

L' uomo non è venuto al mondo per essere servito, ma per servire e dar la vita personale come riscatto di molte.

In che consiste la mia fede.

CDLXII

Uno de' fenomeni sorprendenti dell' epoca nostra è che la propaganda della servitú fatta da' governi che ne hanno bisogno, è pur fatta egualmente da' partigiani delle teorie sociali; che si considerano come apostoli della libertà.

La salvezza è in voi.

CDLXIII

Se si voglia soccorrere gli uomini, occorre, prima di tutto, smettere dallo sfruttarli.

La ricchezza.

CDLXIV

Basta staccarsi per un momento dalle proprie abitudini e dar un'occhiata a distanza sulla nostra vita, per veder come quanto facciamo per la sedicente sicurezza della nostra esistenza, non lo facciamo punto per assicurarla, ma solamente per dimenticare in questa occupazione che l'esistenza non è mai assicurata e non può esserla. Ma è ben poco l'affermar che noi c'inganniamo da noi medesimi e che compromettiamo la vita reale per una vita imaginaria: noi distruggiamo, molto spesso, in cotesti tentativi, quello stesso che noi vogliamo assicurare.

In che consiste la mia fede.

CDLXV

Traversate la folla delle città grandi e osservate quelle figure sparute, malaticce e sconvolte; ricordate la vostra esistenza e quella di tutte le persone la cui storia vi è nota; ricordatevi di tutte quelle morti violente, di quei suicidî, di cui avete inteso parlare, e domandatevi: in nome di che tutte coteste sofferenze, cotesti morti, coteste disperazioni che menano al suicidio? È evidente, sebben sulle prime vi paia strano, che i nove decimi delle sofferenze umane sono sopportate dagli uomini in nome della dottrina del mondo; che tutte coteste sofferenze sono inutili e potrebbero non esistere; che la maggioranza degli uomini è vittima, è martire della dottrina del mondo.

In che consiste la mia fede.

CDLXVI

Sia padrone o schiavo, l'uomo moderno deve risentire la contradizione costante, acuta, fra la sua coscienza e la realtà; egli non può disconoscere le sofferenze che ne risultano.

La salvezza è in voi.

CDLXVII

Come l'uomo che sogna, non crede che quanto egli vede sia la realtà e vuol destarsi per tornare alla vita vera; cosí l'uomo mediocre del tempo nostro non può credere in fondo che il terribile stato ove si trova e che peggiora sempre piú, sia reale e vuole svegliarsi alla vera vita.

La salvezza è in voi.

CDLXVIII

La dottrina cristiana prescrive a' cristiani l'umiltà, la non resistenza al male; comanda loro d'amar tutti gli uomini e anche i nemici; il cristiano non può dunque essere soldato, vale a dire appartenere a una classe di persone, la cui sola ragione d'essere è l'uccidere il suo simile.

Si avvicinano i tempi.

CDLXIX

Gesú ha detto! "Prendi la croce e seguimi," vale a dire "sopporta con sommissione la sorte che ti è toccata e obbedisci me, che sono il tuo Dio." Nessuno si move. Ma se l'ultimo fra gli uomini gallonati, la cui missione è di uccidere i suoi simili, avrà la fisima di dire: "Prendi, non la croce, ma lo zaino e il fucile, e marcia a morte sicura, preceduta da ogni specie di sofferenze," ed ecco accorrere tutti.

Abbandonando famiglie, genitori, mogli, figli; camuffati in divise grottesche, e imbrancati sotto il comando del primo capitano d'un grado piú alto, affannati, intirizziti, stremati dalle marce forzate, essi vanno senza saper dove, come un armento di buoi al macello; ma non sono buoi, son uomini. Essi chiedon fra sé perché fanno ciò, e, senza ricevere risposta, con la disperazione nel cuore, camminano e muoiono di freddo, di fame, di malattie contagiose, sino all'ora in cui li mettono alla portata delle palle e degli obici, ordinando loro di uccidere uomini che a loro volta non conoscono! Essi uccidono e sono uccisi. E ciascun d'essi non sa a qual fine e per quale ragione. Basta che un ambizioso qualunque brandisca la spada profferendo parole reboanti, perché tutti corrano in moltitudini alla morte, e nessuno vi trovi difficoltà. Non le vittime soltanto, ma i genitori stessi non stimano la cosa difficile: essi stessi incoraggiano i figliuoli alla impresa. Sembra loro che non soltanto ciò dev'essere cosí e non altrimenti, ma che sia cosa ammirevole e morale.

In che consiste la mia fede.

CDLXX

Piú l'uomo spende danaro, piú è ozioso; cioè fa lavorare gli altri per lui.

L'uomo che meno spende lavora di piú.

Che fare?

CDLXXI

La vita dell'uomo nello spirito ha maggiore importanza di tutte le cerimonie religiose.

Il mio vangelo.

CDLXXII

L' errore, che valga meglio per l' uomo allontanarsi dal mondo anzi che esporsi alle tentazioni, è da gran tempo errore antico, noto agli Ebrei, estraneo tuttavia completamente non solo al cristianesimo, ma allo stesso giudaismo.

In che consiste la mia fede.

CDLXXIII

Sottomettersi vuol dire preferire la pazienza alla violenza, e preferire la pazienza alla violenza vuol dire essere buono o men cattivo di coloro che fanno agli altri quel che non vorrebbero fatto a se stessi.

La salvezza è in voi.

CDLXXIV

Ovunque gli uomini si riuniscano, formasi una specie di cristallizzazione sociale che mette ciascuno a posto: e come una gocciolina d' acqua esposta al freddo, prende invariabilmente, e per sempre, una certa forma cristallina, cosí ogni uomo trovasi invariabilmente fisso al grado che occupa nella società.

Anna Karènina.

CDLXXV

Quando una persona vi domanda la sua strada, c' è due modi per additarla: o descrivergli ogni accidente della via indicandogli i punti di riparo, o indicargli semplicemente la direzione generale verso uno dei punti cardinali orientandosi col sole o con le stelle, la cui posizione è invariabile.

Il primo di questi metodi è quello delle religioni effimere con le loro prescrizioni e le loro

istruzioni dettagliate. Il secondo è quello del sentimento interno che portiamo in noi dalla verità eterna e immutabile. Nel primo caso, certe azioni vi sono prescritte e altre proibite: nel secondo caso la linea di condotta vi è solamente indicata. Per quanto riconosciamo che lo scopo è impossibile a raggiungere, il sentimento interiore, la coscienza, ci dice che è il solo veritiero, che noi dobbiamo seguirlo e conformarvi tutti gli atti della nostra vita.

Relazione fra i sessi.

CDLXXVI

Ogni uomo deve sentire e dire: " Io non ho piú bisogno dello Stato, io non posso piú commettere le azioni che sono necessarie all' esistenza dello Stato. Organizzatevi come volete, io non posso dimostrare né la necessità, né l' inutilità dello Stato, ma so ciò che mi bisogna e quel che mi è utile, quello che posso fare e quel che non posso fare. Io non ho piú bisogno di isolarmi dagli uomini delle altre nazioni, ed è per questo che non posso riconoscere di appartenere esclusivamente a una nazione qualunque e rifiuto ogni soggezione; io so che non ho bisogno di tutte le istituzioni governative attuali, e perciò non posso, privando gli uomini che hanno bisogno del mio lavoro, darlo sotto forme d' imposte a profitto di queste istituzioni; io so che non ho bisogno né di tribunali, né di amministrazioni basate sulla violenza. So che io non ho bisogno di attaccare gli uomini di altre nazioni, di ucciderli, ed è per ciò che non posso partecipare alla guerra né prepararmi alla guerra. "

Credo sociale.

CDLXXVII

Gli statisti, uomini da cifre, restano spesso indifferenti, davanti alle sofferenze umane rappresentate dalle cifre.

Il lavoro e il lusso.

CDLXXIII

Il cristianesimo nel suo vero significato distrugge lo Stato.

La salvezza è in voi.

CDLXXIX

Si ha torto di dire che la dottrina cristiana rifletta solo la salvezza personale: essa concerne anche la questione di Stato.

In che consiste la mia fede.

CDLXXX

Per esperto e intelligente che sia, l'uomo tiene in gran conto la stima delle persone altamente pregiate dalle moltitudini.

I decembristi.

CDLXXXI

Non v'è conclusione storica che resista allo scalpello della critica.

La guerra e la pace.

CDLXXXII

Esporre il petto a' colpi altrui, sí; fucilare i propri simili, mai. Non è una difesa; è una strage.

Il non operare.

CDLXXXIII

Voi riconoscete l'albero dai suoi frutti. L'albero del bene può esso portare i frutti della violenza? Allo stesso modo, non si può praticare la carneficina e il macello in nome della

morale di Cristo. È per ciò che gli uni e gli altri, rifiutando di obbedire alla dottrina, si privano pe' primi di quella forza unica che dà la fede; e io intendo la fede nella verità completa e non nelle sue infime parti. Quelli che di spada colpiscono, di spada periscono. È in ciò non una profezia, ma l'enunciato di un fatto conosciuto da tutti.

La mia fede.

CDLXXXIV

La superstizione religiosa è incoraggiata con l'erezione, mediante il danaro del popolo, di chiese, con le processioni, i monumenti, le feste, con l'incenso che inebria e sopra tutto col mantenimento del clero, la cui missione è l'abbrutimento degli uomini, che esso mantiene sempre in cotesto stato con l'insegnamento, con la solennità delle cerimonie, e col suo intervento nella vita privata per la nascita, il matrimonio, la morte.

La salvezza è in voi.

CDLXXXV

Sapendo benissimo che altri uomini ispirano ai loro figli altre superstizioni, i parenti e i maestri insegnano ciascuno le loro, non ignorando in fondo che queste sono superstizioni; ed essi insegnano ad esseri innocenti, confidenti, e nell'età in cui le impresssioni sono così forti che non si cancellano più.

La vera vita.

CDLXXXVI

La dottrina del "superuomo" deve riunire tutti gli uomini in una verità comune.

Il mio vangelo.

CDLXXXVII

Ogni avvenimento, nelle sue conseguenze, suscita tante supposizioni, che si troveran sempre persone, che avranno il diritto di dire: " Ma io ho detto le mille volte che sarebbe avvenuto cosí; " e si dimentica invece che nel numero di queste supposizioni trovavasi una folla che annunciava il contrario.

La guerra e la pace.

CDLXXXVIII

Tutte le felicità si rassomigliano; ma ogni sventura ha la sua fisonomia particolare.

Anna Karènina.

CDLXXXIX

Il solo tempio veramente sacro è il mondo degli uomini uniti nell' amore.

Ciò che fa vivere gli uomini.

CDXC

La luce che è in noi è divenuta tenebre. E le tenebre nelle quali viviamo sono spaventevoli.

In che consiste la mia fede.

CDXCI

La tentazione è quel che spinge l' uomo a crear la pretesa felicità nella vita temporale. Bisogna sacrificar tutto per non esserne vittima.

Il mio vangelo.

CDXCII

La teoria è ciò che l' uomo sa; la pratica ciò che fa.

Che fare?

CDXCIII

Le campagna o la terra è la sorgente d' ogni ricchezza.

Qual' è la mia vita.

CDXCIV

Le persone timide sanno che la timidezza cresce in ragione diretta del tempo e che il coraggio diminuisce nella stessa proporzione. In altri termini, piú lo stato d' intimidimento si prolunga, piú la timidezza diventa invincibile e minor coraggio vi rimane.

Infanzia.

CDXCV

Io nego una trinità incomprensibile e la favola, assurda pe' tempi nostri, della caduta del primo uomo; nego la sacrilega storia di un Dio nato da una vergine per riscattare la stirpe umana; nego tutto ciò. Ma Dio-spirito, Dio-amore, Dio-unico principio di tutte le cose, non nego. Anzi, non riconosco che in lui l' esistenza reale e scorgo il significato della vita nel compimento della sua volontà.

Il mio vangelo.

CDXCVI

Il cammino dell' umanità pur essendo la conseguenza d' una moltitudine innumerevole di volontà singolari, non subisce mai interruzioni.

La guerra e la pace.

CDXCVII

La sciagura degli uomini proviene dalla loro disunione e la loro disunione proviene dal fatto che essi non seguono la via della verità, che è unica, ma la menzogna, che è multipla. L' unico mezzo di unione è dunque l' unirsi nella verità. Onde, piú gli uomini ricercan sinceramente la verità, piú si avvicinano alla unione.

La salvezza è in voi.

CDXCVIII

Vi sono stati, vi son popoli; vi è la concezione astratta dell'uomo; ma l'" umanità," come concezione concreta, non esiste e non può esistere.

L' umanità? ove sono i limiti dell' umanità? dove finisce? dove comincia? Forse si ferma al selvaggio, all' idiota, al pazzo esclusivamente? Se volessimo tracciare una linea che limitasse l' umanità, escludendo i rappresentanti inferiori della specie umana, dove tracceremmo cotesta linea? Escluderemo i negri, come fanno gli americani? E se vi includeremo tutti gli uomini senza eccezione, perché ammetteremo tutti gli uomini e non gli animali superiori, molti de' quali sono piú sviluppati de' rappresentanti inferiori della specie umana?

Noi non conosciamo l' umanità come oggetto esteriore: ignoriamo i suoi limiti. " L' umanità è una finzione."

La salvezza è in voi.

CDXCIX

Non si serve in una volta Dio e il diavolo. L' Evangelo non è lo stolido libro, che i preti s' ingegnano a presentarci; e tutte le massime che vi si trovano sono state proclamate, non alla leggiera, ma in logica serrata con la dottrina intera. È cosí che il comandamento di non trarre vendetta dal male esce dall' insieme di tutto il Vangelo. Senza questo comandamento, la dottrina cristiana, a mio avviso, crollerebbe in un istante. Non solo la vita e l' opera di Cristo concorrono a stabilirlo; non solo San Giovanni ci mostra Caifa che fa perire Cristo in nome della fede, ignorando la verità essen-

ziale; ma in tutte le Sacre Scritture è limpidamente detto che la resistenza al male con la violenza è la più terribile e la più pericolosa delle tentazioni. I discepoli di Cristo ne sono stati vittime; Cristo medesimo è stato sul punto di soccombervi.

La mia fede.

D

Qual triste creatura è mai l'uomo per la sua mania di definizioni! Egli è gettato in un oceano senza limiti, eternamente lanciato fra il bene e il male, in mezzo al giudizio de' fatti, ai ragionamenti e alle contradizioni.

Ricordi del principe Nekhludov.

DI

Insito alla natura umana è il fare sol ciò che conviene a ciascuno.

In che consiste la mia fede.

DII

Il Vangelo è la rivelazione di questa verità: che la sorgente prima della vita non è un Dio esteriore alle cose, come credono gli uomini, ma semplicemente la comprensione stessa della vita.

Il mio vangelo.

DIII

I vantaggi del potere e di quanto esso procura, i vantaggi della ricchezza, degli onori, del lusso sono lo scopo dell'attività umana sin che non siano raggiunti; ma appena l'uomo vi è pervenuto, si accorge della loro vanità. Questi vantaggi perdono a poco a poco la seduzione, come le nuvole che non hanno forma e colore se non di lontano.

La salvezza è in voi.

DIV

La maggioranza degli uomini considerati come intelligenti, e anche coloro che veramente lo sono, capaci di comprendere le piú sottili speculazioni filosofiche, posson raramente afferrare una verità elementare ed evidente.

Che cosa è l' arte?

DV

La verità deve imporsi senza violenza.

La guerra e la pace.

DVI

Ogni uomo, nella misura delle sue forze, segua perpetuamente la virtú che conosce o almeno, non difenda la menzogna, e presto si avvereranno cambiamenti che non osiamo neppure sperare: l' affrancamento degli uomini e lo stabilimento della verità sulla terra.

La salvezza è in voi.

DVII

Solo la verità conduce al bene. Onde gli uomini seguiranno necessariamente la via della verità, gli uni, per iniziativa propria, compiendo la missione impostasi; gli altri, sottomettendosi, loro malgrado, alla legge della vita. La libertà dell' uomo sta in questa scelta.

La salvezza è in voi.

DVIII

Nel nostro mondo tutti gli uomini vivono, non solamente senza verità, non solamente senza il minimo desiderio di conoscenza, ma con la ferma persuasione che fra tutte le occupazioni oziose, la piú oziosa è la ricerca della verità, che regola la vita umana.

In che consiste la mia fede.

DIX

Chiunque conosce la verità necessaria alla sua felicità, non può non credervi.

In che consiste la mia fede.

DX

Nessuna verità è considerata sotto il medesimo aspetto da due persone.

La guerra e la pace.

DXI

Ogni uomo si trova, durante la vita, di fronte alla verità, nella condizione d' un pedone che cammina nell' oscurità al lume d' una lanterna, con la quale si proietta la luce davanti; egli non vede ciò che la lanterna non ancora rischiara; non vede neppure il cammino percorso e che è tornato nel buio; ma, ovunque si trovi, vede ciò ch' è schiarito dalla lanterna, ed è sempre libero di scegliere l' uno o l' altro lato della strada.

La salvezza è in voi.

DXII

I deviamenti della verità non sono mai inoffensivi e producon conseguenze tanto piú gravi quanto piú è importante l' obietto cui l' errore si comunica.

In che consiste la mia fede.

DXIII

Gli uomini si assimilano una verità non solo perché la divinano per intuizione profetica o per esperienza della vita, ma perché, quando questa verità è giunta a un certo grado di estensione, gli uomini di una cultura inferiore l' accettano d' un tratto per la sola fiducia che hanno in quelli che l' accettarono prima di loro.

La salvezza è in voi.

CXIV

Ogni verità nuova che cambia i costumi e fa progredire l'umanità non è accettata sulle prime che da un piccolo numero di uomini, che hanno perfettamente coscienza di queste verità. Gli altri, che hanno accettato con fiducia la verità precedente, quella sulla quale è basato il regime vigente, si oppongono sempre alla diffusione della nuova.

La salvezza è in voi.

DXV

Piú vi son uomini che accolgono ogni nuova verità, piú questa verità è assimilabile; piú essa ispira fiducia presso gli uomini di coltura inferiore. Cosí il moto si accelera, si allarga, come quello di una palla di neve, sino al momento in cui tutta la massa passa d'un tratto dal lato della verità nuova e stabilisce un regime novello.

La salvezza è in voi.

DXVI

Come l'incendio acceso nella foresta o nella steppa non si spegne prima di aver consumato tutte le macchie secche, morte e però combustibili, cosí la verità, quando è espressa una volta con le parole, prosegue l'opera sua sin che non abbia annientato quanto deve distruggere, la menzogna, che la circonda da ogni parte e la nasconde. Il fuoco cova lungamente; ma, dal momento ch'è scoppiata la prima scintilla, brucia rapidamente tutte le materie combustibili. Cosí la verità cerca a lungo l'espressione che la manifesti di fuori; e se pur trovi solo la parola che la esprima chiaramente, la menzogna e il male saranno subito annichiliti.

Si avvicinano i tempi.

DXVII

Gli atti di verità, introducendo la luce della verità nella coscienza di ogni uomo, diffondono l'omogeneità dell'errore, staccando uno ad uno dalla massa gli uomini saldati fra loro dall'errore.

In che consiste la mia fede.

DXVIII

La verità ci apre l'unica via che l'umanità possa percorrere.

La salvezza è in voi.

DXIX

Cristo ci ha rivelato la verità. Se la verità esiste teoricamente, deve esistere praticamente. Se la vita in Dio è felice e vera, essa deve essere applicata alla vita reale, perché o la vita reale deve poter adattarsi alla dottrina di Cristo o la dottrina di Cristo è falsa.

La felicità.

DXX

Se occorre ricercar la coscienza piú accessibile alla umana ragione, qualunque essa sia, occorre altresí esprimere con parole le verità che si saran conosciute: sono appunto queste verità, condotte sino alla completa coscienza e formulate, che bisogna avere per guida nel movimento della esitanza e della lotta.

Il fine della scienza e dell'arte.

DXXI

Coloro che possiedono il potere son persuasi che la violenza sola guidi gli uomini; onde la impiegano per mantenere l'ordine delle cose vigenti. Ora quest'ordine si mantiene non già con la violenza, ma con la pubblica opinione, la

cui azione è compromessa dalla violenza. E per ciò l' azione della violenza indebolisce ciò che vuole precisamente mantenere.

La salvezza è in voi.

DXXII

Non la violenza, ma il bene sopprime il male.

In che consiste la mia fede.

DXXIII

L' opinione pubblica condanna ogni dí piú la violenza; ecco perché i posti basati sulla violenza sono ogni dí meno ricercati.

La salvezza è in voi.

DXXIV

La nozione della virtú o resta allo stesso punto o sviluppasi infinitamente; ma, nonostante tutte le teorie, la decadenza o lo splendore della virtù non dipende affatto dall' istruzione.

La scuola di Jàsnaja-Poljana.

DXXV

Se l' uomo potesse addormentarsi per mille anni, come nelle fiabe delle fate, si addormenterebbe tranquillamente come per due ore. Per la coscienza della vita contemporanea alla vera vita, una fermata d'un milione d' anni o una fermata di otto ore, sono la stessa cosa, poiché questa vita è fuori della durata.

Della vita.

DXXVI

Solo adottando come principio di tutto il resto la comprensione della vita, l' uomo può avanzare con passo sicuro nel cammin della vita.

Il mio vangelo.

DXXVII

Doppia è la vita dell' uomo: l'una è la vita intima, individuale, tanto piú indipendente quanto piú gl' interessi ne saranno alti ed astratti; l' altra è la vita generale, la vita nel formicaio umano, che la circonda delle sue leggi e la costringe a sottomettervisi.

La guerra e la pace.

DXXVIII

La vita per sé non può avere alcun significato. La vita ragionevole deve avere in vista altro obietto che non una povera persona umana. La vita ragionevole deve consistere nel vivere in guisa che la morte non possa annientare la vita.

In che consiste la mia fede.

DXXIX

Basta riflettere all' isolamento della vita personale dell' uomo per persuadersi che questa vita in quanto è personale, non solo non ha il minimo significato per ciascuno separatamente, ma è ancora una crudele ironia pel cuore e per la ragione.

In che consiste la mia fede.

DXXX

La missione piú importante e piú necessaria da compiere nella nostra esistenza è il cercar d' essere coscienti della nostra vita interiore.

Il fine della scienza e dell' arte.

DXXXI

Il dovere impone all' uomo ragionevole di prender parte alla lotta contro la natura per assicurar la propria vita e l' altrui: esso sarà

sempre il primo, il piú indeclinabile dovere. Questo dovere è il primo fra tutti, poiché nulla è piú necessario all' uomo quanto la vita.

Il fine della scienza e dell' arte.

DXXXII

La vera vita non ha nulla a fare col passato, né con l' avvenire: è la vita del momento presente, che consiste in ciò, che ciascuno faccia ora quel che precisamente presentasi a lui come doveroso a esser fatto. Onde non bisogna mai vacillare nel compimento della vera vita.

Il mio vangelo.

DXXXIII

Soltanto la vita comune di tutti è la vita vera e non la vita di ciascun uomo, singolarmente. Tutti devon lavorare per la vita altrui.

Il mio vangelo.

DXXXIV

La sementa che cade sopra un terreno fertile, germina e cresce; quella che cade sopra terra sterile, perisce. Solo lo spirito dà agli uomini la vita; e dipende dagli uomini il serbarla o disperderla. Il male non esiste agli occhi dello spirito. Il male non è che l' ombra della vita. Vi è solo la vita e l' assenza della vita.

Il mio vangelo.

DXXXV

La vita sta nella ricerca dell' ignoto e nella subordinazione dell' azione alle conoscenze novellamente acquistate. Ivi è la vita d' ogni individuo, come la vita di tutta l' umanità.

La salvezza è in voi.

DXXXVI

Per afferrare il senso della vita, occorre prima di tutto che la vita non sia assurda o cattiva; l'intelligenza vien dopo.

La mia confessione.

DXXXVII

La vita è un valore che non ha peso o misura e non può essere paragonata ad alcun altro; e però l'annientamento della vita non ha senso veruno.

La salvezza è in voi.

DXXXVIII

Il sole non dà vita che dove la vita è già germinata.

Della vita.

DXXXIX

La nostra saviezza, nonostante la sua incontestabile giustizia, ci dà il saper del senso della nostra vita; mentre tutta l'umanità che crea la vita sembra non accorgersi di quel senso.

La mia confessione.

DXL

Senza la comprensione della vita non c'è vita. Ogni uomo vive solo in quanto ha la comprensione della vita.

Gli evangeli.

DXLI

La vita dell'umanità si modifica, come la vita dell'individuo, passando per differenti età: ogni età ha della vita una concezione corrispondente, che gli uomini si assimilano infallibilmente. Coloro che non se l'assimilano con la ragione, se l'assimilano inconscientemente. Il

che avviene pel cambiamento di vedute circa la vita degl' individui; avviene eziandio pel cambiamento di vedute sulla vita de' popoli e di tutta l' umanità. Se il padre di famiglia seguitasse a regolarsi sulla concezione della vita che aveva nell' infanzia, la vita gli diverrebbe tanto difficile che cercherebbe da se medesimo un' altra concezione e accetterebbe volentieri quella che corrisponde alla sua età.

La salvezza è in voi.

DXLII

Se non si separi la concezione di un' altra vita dall' idea di un " Giudizio estremo," da un inferno popolato di demoni, ove i dannati soffrono tormenti perpetui e da un paradiso ove gli eletti godono perpetua felicità; io non credo a cotesta vita del di là. Ma credo alla vita eterna e credo che l' uomo sarà premiato secondo le sue opere qui e da per tutto, ora e sempre.

Lettera al Santo Sinodo.

DXLIII

L' esistenza del solo animale nell' uomo non è la vita umana. La vita, secondo la volontà di Dio, non è neppure la vita umana. La vita umana è il composto della vita divina e della vita animale, e piú questo insieme si avvicina alla vita divina, piú è vita.

La salvezza è in voi.

DXLIV

Ieri, incontrai un mendicante, giovine ancora, e di taglia robusta, che strascinavasi, curvo, appoggiandosi sulle stampelle. Un tempo, trascinava la terra nelle carrette e il pietrame nei cantieri da costruzione. Un giorno cadde da

un' impalcatura, e nella caduta, riportò gravi lesioni interne. Le fattucchiere e i medici che lo curavano gli tolsero tutte le economie. E dopo anni, senza rifugio, mèndica, pregando Dio che lo faccia morire.

Quante vite umane si perdono cosí? Noi ignoriamo tutte coteste tristezze o fingiamo di non dar loro troppo posto nelle nostre cure, perché esse non sono per noi se non le conseguenze inevitabili d' un ordine di cose che crediamo dover mantenere.

La salvezza è in voi.

DXLV

La volontà illuminata dell'uomo è, fra tutte, l' unica cosa santa: l' uomo non può metterla alla mercé di nessuno.

In che consiste la mia fede.

DXLVI

È impossibile che l' uomo sia messo contro la sua volontà in uno stato contrario alla sua coscienza.

La salvezza è in voi.

DXLVII

Al tempo in cui vidi chiaramente come l' umanità debba e possa viver felice, mentre, senza ragione ella opprime se stessa e rovina generazioni su generazioni, a vicenda, volli risalire di grado in grado sino alla causa fondamentale di quella follia e di quella rovina. Lí per lí, mi parve che questa causa risiedesse nella falsa situazione economica; dopo, la scorsi nella violenza del governo che sostiene cotesta situazione; ora io son giunto alla persuasione che la causa fondamentale di tutto il male è

la falsa dottrina religiosa che imponesi con la educazione.

Noi siamo tanto abituati al mendacio religioso, onde siamo circondati, che non ci accorgiamo della spaventevole bestialità e crudeltà di cui è piena la dottrina della Chiesa. Noi non le notiamo, ma le notano invece i fanciulli, la cui anima si deforma irremediabilmente per cotesta dottrina. Basta il comprendere chiaramente quel che facciamo insegnando ai fanciulli ciò che chiaman l'istruzione religiosa, per essere spaventati dell'orribile delitto, che risulta da cotesto insegnamento.

Puro, innocente, non ancora ingannato o ingannatore, il fanciullo si rivolge a noi, ad uomini che conoscono la vita e che sanno o possono sapere tutte le scienze conosciute al tempo nostro dalla umanità; esso ci interroga sui principî, secondo i quali l'umanità deve diriger la propria vita; e che cosa gli rispondiamo noi? Spesso non gli rispondiamo niente; ma invece preveniamo le sue domande, per aver pronta la risposta; noi gli rispondiamo con la leggenda ebraica grossolana, illogica spesso stupida e soprattutto crudele, che gli raccontiamo sia in originale, o, cosa peggiore, nella versione nostrana. Noi gli diamo, facendogliela credere per santa verità, quel che noi sappiamo essere impossibile, e che non ha per noi alcun significato; come per esempio: che seimila anni fa una creatura strana e selvaggia, la quale chiamiamo Dio, pensò di creare il mondo, che lo creò insiem con l'uomo; e che l'uomo peccò, che Dio cattivo lo punì per questo, e punì noi tutti con lui; poi che egli ha espiato da se stesso il peccato con la morte di suo figlio; e che il

nostro scopo principale consiste nel commuovere quel Dio e liberarci dalle pene alle quali egli ci ha destinati.

Ci sembra nulla, anzi ci sembra persino utile per un fanciullo e noi lo ascoltiamo ripeter con piacere tutti cotesti orrori, senza rifletter alla orribile trasformazione, che noi non notiamo, perché essa è spirituale e che avviene in quel momento, nell' anima del fanciullo.

Noi pensiamo che l' anima del fanciullo è tavola rasa, che vi si può scrivere quanto si vuole; ma cotesto è un errore. È nel fanciullo un vago bagliore che gli fa intravedere essere in tutto un cominciamento, esservi una causa della sua esistenza, esservi una forza, alla quale egli è sottomesso: egli ha inoltre, non precisa né esprimibile con parole, ma riconosciuta da tutta l' esistenza, la piú alta idea che ha ogni uomo sensato del principio; e a un tratto, invece di ciò, gli si dice che questo cominciamento è solo una folle terribile e malvagia creatura, il Dio ebraico. Il fanciullo ha una concezione vaga ma giusta dello scopo di questa vita, ch' egli vede nel benessere ottenuto per comunione d' amore. Invece di ciò, gli si dice che lo scopo principale della vita è solo il capriccio di questo Dio folle e che lo scopo principale di ciascuno è di sbarazzarsi dalle punizioni eterne riservate ad alcuni e delle pene che questo Dio ha imposto a tutti.

In ogni fanciullo è questa intuizione, che i doveri dell' uomo sono complicatissimi e di ordine morale; invece di ciò, gli si dice che i suoi doveri stanno principalmente nella fede cieca, nelle preghiere, nel profferire certe parole a un dato momento, nell' assorbire una miscela di

vino e di pane che deve rappresentare il sangue e il corpo di Dio, senza parlare delle imagini, dei miracoli, dei racconti immorali della Bibbia dati come esempi alle nostre azioni, dei prodigi evangelici, e di tutta quella pur immorale concezione che è contenuta nella storia sacra. È come se alcuno dalla serie delle byline russe con Dobrynia, Dek e gli altri, aggiungendovi Iaroslav e Lazarević, traesse una dottrina intera, e la desse ai fanciulli come una storia vera. Ci sembra cosa non grave; eppure l'insegnamento chiamato istruzione religiosa e dato fra noi ai bambini, è il piú grande delitto che si possa imaginare. L'omicidio, la brutalità, la violenza, è un bel nulla a paragone di tale delitto verso i fanciulli.

Il governo, i governanti, le classi privilegiate, han bisogno di questo mendacio, che fa la loro potenza; onde le caste dominanti son sempre propizie a che tal menzogna sia diffusa presso i bambini e influisca sugli adulti come una sorte d'ipnotismo. Gli uomini che non vogliono sostener la falsa situazione sociale, anzi tendono a cambiarla, massime coloro che cercano il bene dei fanciulli coi quali sono in comunione, debbono con ogni sforzo cercar di salvaguardare i fanciulli stessi da cotesto orribile inganno.

La completa indifferenza dei ragazzi per le questioni religiose è la negazione di tutte le forme religiose anche senza alcun surrogamento con dottrine religiose positive, e infinitamente preferibile all'insegnamento ebraico-clericale piú perfezionato.

Parmi che per ogni uomo, il quale abbia compreso tutta l'importanza dell'insegnamento

di una falsa dottrina per una verità santa, non può esistere dubbio su ciò che deve fare, anche se non ha alcuna convinzione di religione positiva da inculcare al fanciullo. Se io so che un inganno è un inganno, io non posso a verun costo dire a un fanciullo che m' interroga con fede ingenua che un certo inganno è una santa verità.

Sarebbe meglio se io potessi risponder la verità a tutte le domande, alle quali la chiesa risponde sí falsamente; ma se io non posso farlo, non devo perciò dar la menzogna per la verità, sicuro che tenendosi alla verità non può venirne che bene. Inoltre, non è ammessibile che un uomo non possa parlare a un fanciullo della verità religiosa positiva, che professa. Ogni uomo sincero conosce il bene, in nome del quale vive; lo dica al fanciullo o la vita stessa glie lo dirà; cosí egli opererà bene e non nuocerà punto al fanciullo. Io ho scritto un libro, intitolato la *Dottrina cristiana,* nel quale io volevo dire chiaramente e semplicemente ciò che io credo. Questo libro non era alla portata dei fanciulli, sebbene io avessi avuto specialmente i fanciulli in vista, quando lo scrissi. Se dovessi spiegare lí per lí al fanciullo i principî della dottrina religiosa che io credo verità, gli direi che noi siamo venuti in questo mondo e ci viviamo non per nostra volontà, ma per volontà di colui che noi chiamiamo Dio; onde noi opereremo bene sol quando faremo la volontà di lui. Questa volontà consiste in ciò che noi tutti siamo felici; perché tutti siamo felici, non vi è che un mezzo: bisogna che ogni uomo agisca verso gli altri come vuole che altri agisca verso di lui. Alle

quistioni: come nasce il mondo? che cosa ci aspetta dopo la morte? io risponderò alla prima confessando la mia ignoranza e notando l'irregolarità di tale dimanda (in tutta la dottrina buddhista non esiste cotesta questione); alla seconda, io risponderò che la volontà di colui che ci ha chiamati a questa vita per nostro bene, ne conduce probabilmente alla morte pel medesimo scopo.

Il mendacio religioso.

DXLVIII

Ecco quanto mi fu confidato da un testimonio oculare:

I lavoratori cinesi domandavano agl'ingegneri che volevano accappararli per i lavori della ferrovia mancese:

" Voi non siete ladri, vero? "

E i poveri diavoli, tanto spesso ingannati, sorridevan dolcemente, ingenuamente e intascavano con fiducia tutta infantile le assicurazioni dei loro ingannatori.

La diffidenza che inspira all'uomo giallo la faccia pallida è fondata sulla triste esperienza.

Una dozzina di lavoratori mi han raccontato alcuni fatti di armatori di navi che mercanteggiavano per trasportare una guarnigione di cinesi a un dato porto; poi, afferrato il denaro, ecco filar a vele spiegate in direzione opposta. I disgraziati erano scesi a terra allo scalo piú vicino. Chi dunque poteva aver cura di loro? Essi eran gettati sopra una spiaggia straniera lontani dalla loro patria, senza aiuto, spogliati dei loro risparmi. Eran come gattini ciechi strappati alla madre. In fin delle fini, non si trattava di cinesi? Circa due anni or sono il

vapore *Cina*, ancorato a Nagasaki, caricava dei cinesi per San Francisco. Allora a Nagasaki infieriva una epidemia, e il capitano doveva imbarcare soltanto " mercanzia sana."

L' uomo che mi ha riferito questi fatti mi dice di aver veduto il medico del bastimento, un giovanotto, ispezionare quelle " carcasse viventi," in questa guisa: Egli palpava un individuo, gli guardava la lingua, gli tastava il polso, gli volgeva una serie di domande, gli dava uno schiaffo sonoro, e passava oltre.

" Perché li percuotete? " domandò il mio interlocutore al medico.

" Per risparmiarmi la pena di parlare. Io non posso star lí, volta per volta, a gridare se un uomo è buono o no pel viaggio. Perciò mi sono inteso col capoccia, e abbiamo scelto quel segno convenzionale.

Il capoccia, a sua volta teneva buon conto di quella mimica, giacché metteva semplicemente un segno di croce innanzi al petto di ogni cinese schiaffeggiato.

Quando il *Cina* fu a mezza strada da San Francisco, il vaiuolo nero cominciò a infierire tra l' equipaggio. Ogni giorno si gettavano a mare due o tre morti. All' arrivo della nave nel porto, le autorità s' informarono del numero dei decessi. La risposta del capitano fu breve: " Decessi? Nessuno. Solo, abbiamo gettato cinquantadue cinesi ai pesci cani."

DXLIX

Sulle frontiere dei territorî cinesi occupati dagli europei, la vera caccia grossa è la caccia ai Celesti. Ne volete le prove? Interrogate

qualunque soldato dell' esercito coloniale. Esso vi dirà che è un divertimento al quale si abbandonano con molto piacere. La maniera di divertirsi cosí è semplicissima. I soldati si appiattano dietro le siepaglie, o dietro i muricciuoli dei sentieri deserti. Tutti gl' indigeni che passano, ricevono una fucilata. Se i cacciatori son colti sul fatto, si affrettano a gridare che il diavolo giallo ha cominciato pel primo. Se nessuno lo vede, esso spoglia la vittima di quanto ha indosso, massime delle radici di *Sceu-sceu* o di *Panta,* che andava certo a vendere a che pagasi carissimo come rimedio nel mezzodí della Cina. Infatti si suol tendere l' agguato alla selvaggina cinese appunto per rubarle le preziose radici portate dal settentrione dell' Impero. Io posso affermare che coteste cacce organizzate dagli europei nell' Impero di Mezzo, son tanto comuni, quanto è la caccia alla tigre nell' India; ma esse si fanno senza troppo strepito. Quel ch' è certo è che la fortuna di molti opulenti mercatanti in Cina è fondata sopra mucchi di ossami imbianchiti. che giacciono senza sepoltura nel deserto.

È mostruoso, si dirà; ma l' inviar quelle bestie feroci d' uomini in Cina è un male di lieve importanza, se lo si paragoni a un altro delitto molto maggiore: l' introduzione in quel paese di missionarî investiti di una missione falsa e menzognera. Disgraziatamente l' Europa non è sola a portarne la responsabilità. L'America e il resto del mondo incivilito vi hanno anche la parte loro. I missionarî son uomini devoti, degni; uomini appassionatamente legati a Cristo; uomini ricchi o almeno in grado di disporre di considerevoli ricchezze.

Da veri discepoli del Salvatore, essi hanno per primo sentimento la carità. Nel seno medesimo della miseria, essi fondano ospedali e sopra tutto ospedali per i giovinetti. Ah, con quanta abnegazione, con quanta intelligenza, con quale amore essi vigilano sui lori piccini ammalati! Con quanta bontà, con quanti sacrifizi di se stessi!

E la povera cinese, vedova di un operaio, compagna di qualche mendicante, condannata a tener su casa con tre o quattro soldi al giorno, creatura ineluttabilmente votata alla fame senza tregua, che non ha mai conosciuto il lusso di un pane, che non ha mangiato mai un pezzetto di manzo, una fetta di pan caldo; questa figlia o madre di *Paria,* Paria lei stessa, trova il suo bambino, coricato in una gentile culletta, con copertine di mussolo e tendine di neve, in una culletta come i bambini degli stessi mandarini osano appena sognare. E a quella creatura della sua carne dànno cose che lei non ha mai assaggiate neppure in sogno, delle cose che non si preparano se non agli dei! Oh miracolo dei miracoli! Ecco il suo piccino rinasce, cresce di peso, è felice, carezzevole, piú grazioso che mai! E quando, docile ai desiderî del *Padre* o della *Suora* che sono tanto buoni per lui, esso congiunge le manine e mormora parole di preghiera al Dio sconosciuto che lo ha salvato, la madre stessa diventa a sua volta cristiana. L'amore, la riconoscenza la legano agli stranieri che hanno fatto tanto bene al suo caro piccino, la sua anima si apre alle lore parole, beve i loro insegnamenti. Senza dubbio alcuno, non v'è religione migliore di quella, nella quale i ricchi si occupano ad alle-

viare le sciagure dei poveri. Lei li ha veduti all' opera coi suoi propri occhi; lei ha potuto accertarsi nella propria carne e nel proprio sangue della meravigliosa potenza con la quale essi sanno guarire.

DL

Ma la scena cambia quando dall' ospedale, ove si sta tanto bene, che è tanto ben compreso, ove tutto è cosí igienicamente arredato, lo sguardo torna nel miserabile canile sozzo, dalla bassa tettoia, circondato d' immondizie, ove la nuova cristiana è immersa nella lordura e non si aspetta che la fame.

Il marito crede in Confucio.

La religione dei suoi padri è l' unica cosa sacra, della quale egli abbia la coscienza suprema. Ora la donna del suo cuore è un proselita, due volte cristianizzato, giacché l' ardore del proselitismo nella donna è senza confini. Essa non ragiona. Reciprocamente, marito e moglie credono che ciascuno di loro sia eternamente dannato. Egli riguarda lei come una infedele, traditrice degli antenati; lei lo chiama cieco che cammina nelle tenebre eterne. E quando essi si trovano insieme, alla preghiera della sera, quando invocano i morti sacri e cari, il marito si rivolge ad essi, come a santi dai quali attende protezione pei suoi; la donna profferisce i loro nomi sol con lutto e tristezza, poiché ella non può piú veder in essi che peccatori dannati in eterno. Pel marito essi sono in cielo; per la moglie essi gemono nei piú profondi abissi dell' inferno. Cosí il mondo cristiano ha fatto il conquisto di un' anima, e

la società ha rotti i legami di un matrimonio tranquillo.

Guai alla famiglia sbranata da lotte fanatiche e religiose!

Dopo ciò, è da meravigliarsi se i missionarî abbiano pei primi sofferto il martirio, se siano stati impiccati, legati ai pali del supplizio, torturati spaventevolmente, appena le stragi degli stranieri son cominciate in Cina? Il loro massacro è stato un atto di vendetta; si è voluto castigare in loro i distruttori della famiglia, la quale è pei Cinesi la cosa piú sacra. I missionarî proseguono la loro propaganda, massime fra le donne; e in altri termini, spingono la donna alla ribellione contro il marito. Pei Cinesi essi sono uomini immorali. Anzi vanno piú in là; li chiamano mentitori quando dicono loro che il nostro Dio ci comanda di amare il prossimo nostro come fratello, mentre noi trattiamo i Cinesi peggio dei cani.

DLI

Avete mai veduto una spelonca cinese, ove si fuma l'oppio? La piú abietta taverna, la piú lurida bettola marinaresca ove s'imbestiano nel bere assenzio, *wiskey*, *vodka* e ogni altro veleno liquido, è un salotto da ricevere a paragone di quell'antro offerto ai consumatori del seme sonnifero del papavero. Si parla per mezzo di uno sportellino al guardiano, che prende il denaro di ogni ospite che giunge; e si entra in un corridoio lungo, oscuro, arquato, come un traforo, i cui angoli sono vagamente rischiarati da lumicini. Non mobili, tranne pancacce di legno, poste a scala le une dietro

le altre. Su quei banchi giacciono esseri pietrificati, esseri umani dagli occhi inebetiti, dalle facce di cera. Hanno le mani e i piedi gelati e madidi di sudore. Quella è un deposito di cadaveri, anziché una casa di piacere. E pure la Cina sa che l'Inghilterra e la Francia traggono milioni e milioni dal flagello nazionale che infesta l'Impero di Mezzo. Ma, in verità, i bianchi trafficano in Cina ancor altro che non l'oppio soltanto. Essi vi hanno sviluppato e seguitano a svilupparvi il commercio e l'industria, poiché ivi la mano d'opera è a vilissimo prezzo. Il Cinese si contenta quasi di nulla. Gettategli la scodella d'un mendicante ed egli vi darà quattordici ore di lavoro manuale al giorno; anzi vi benedirà come un benefattore.

I salari pagati dai bianchi ai lavoratori gialli son calcolati cosí da mantener costoro nella perpetua indigenza: dan loro del riso, del pesce fradicio, una capanna di fango e paglia e uno straccio di camiciotto, né piú né meno. Meno sarebbe la morte; piú, li tenterebbe a smetter di lavorare per un paio di soldi.

La bella industria, tanto decantata, che noi abbiamo introdotta in Cina, arricchisce solo gli stranieri. Gli indigeni poi, son condannati alla povertà perenne, e il loro stesso lavoro fa lor sentire l'orrore di quello stato. Paragonate gli enormi salari pagati ai bianchi con le miserabili giornate concesse ai manovali gialli, che devon lavorare come tanti cavalli per una razione sí scarsa, che nessun vetturino oserebbe darla alla sua bestia da tiro. Invece, qualsiasi vagabondo, che lasci Parigi, Londra, Pietroburgo per recarsi in Cina, ne torna ricco dopo

avervi menata splendida vita come non posson menare i piú forti capitalisti di Francia, d'Inghilterra, di Russia.

La menzogna cinese. IV.

DLII

Siamo schietti, brutalmente schietti. Noi altri bianchi ci occupiamo solo de' lati piú vili nella vita pubblica cinese. I mandarini commettono sfacciatamente delle concussioni: noi li aiutiamo; anzi avremmo inventato la concussione noi medesimi per insegnarla loro, se non l'avessero già conosciuta. Quando ci parlan della corruzione ufficiale, noi sorridiamo, poiché essa è propizia a' nostri disegni. Avendo in animo di sfruttare sol quanto è di meglio nella gente cinese, la disprezziamo sempre, e lusinghiamo i mandarini, che han lo spregevole privilegio di recitar la parte di Giuda trecento sessantacinque volte all'anno. Ai mandarini le cerimonie, i ricevimenti, i doni, le accoglienze. Al popolo, gli stenti, la sferza delle autorità, le terribili leggi. In Cina, non esiste mai inimicizia o disaccordo fra un industriale o un mercante e un mandarino.

Mi si additi un solo uomo bianco che abbia mai avuto l'idea di stabilir rapporti di amicizia col popolo propriamente detto in Cina. È un despota duro, spietato in ogni atto. "Bisogna stringere i freni." Questo è l'unico grido che si ode, non solo da parte de' mercanti, ma anche de' diplomatici stranieri a Pechino. "Prima di ogni cosa" dicono, "noi dobbiamo mantenere il nostro prestigio." Prestigio, oh, quante mostruose, losche e infami azioni si commettono in tuo nome! Il prestigio dell'uomo bianco in

Cina comincia ove finiscono la giustizia, la verità e la logica. Si accusa l' imperatrice d' avere coi suoi intrighi, fomentata e affrettata la guerra. Coloro che parlan cosí hanno mentito e mentono mille volte; abbiano almeno il coraggio, quei signori, di confessare quel ch' è vero, e di rivelare che noi raccogliam tempesta dove abbiamo seminato vento. È assurdo il parlare d' intrighi di corte là dove tutta una nazione è sollevata in aperta ribellione. La rivolta, o cristiani, siete proprio voi che l' avete accesa.

Io sarei felice di poter ammettere come vere le notizie che addebitano unicamente al fanatismo cieco, le carneficine e gl' incendi, onde la Cina è teatro; ma io credo che non è cosí. Quella rivolta è conseguenza di lunga oppressura, continua, persistente e apertamente senza fine. Il corpo politico Cinese s' è sollevato per scuotere questo giogo della civiltà, ch' è penetrata odiosamente nella viva carne della Cina.

L' Europa mente quando dà all' intervento armato, giudicato necessario in quel paese, il nome di "guerra d' incivilimento."

Cotesta guerra è suscitata dall' oppressione e non si fa che a profitto dell' oppressione. Non vengan a parlare qui dei diritti della civiltà; questi diritti sono ben altra cosa e noi abbiamo il dovere di proclamarli.

Unirsi per la difesa comune, difender se stessi, gli altri, sono tanti atti di giustizia. Ma cotesta giustizia, qui, da qual parte si trova?

DLIII

Nella società odierna si è sparso, anzi radicato, il pregiudizio che il bene dell' umanità non esiga punto la diffusione delle vere conoscenze religiose e morali; che soltanto lo studio delle scienze esatte sia necessario, e che basti conoscerle per soddisfar tutti i bisogni spirituali dell' uomo.

Si capisce cosí quale influsso, non men funesto delle superstizioni religiose, debba tal grossolano pregiudizio portar sulla vita morale di ciascuno. Ora, com' è provato dal Carpenter, né l' astronomia, né la fisica, né la chimica, la biologia, la sociologia ci dan la vera conoscenza del reale. Le scienze scoprono solo leggi generali, che a lor volta non solo approssimative in ragione di certe condizioni non curate o rimaste ignote, com' è il significato delle leggi medesime; senza contar che ci paion leggi anche solo perché son osservate in sfere lontane da noi per lo spazio o pel tempo, tanto da non poter noi medesimi costatare quanto poi corrispondano al vero.

Lo stesso erudito ci avverte del fatto, che il metodo scientifico, consistente nello spiegare i fenomeni piú prossimi e piú importanti per mezzo de' fenomeni piú lontani e men tangibili, è falso, e non potrebbe perciò produrre gli attesi risultamenti.

"O scienza," egli dice, "ricorre per quanto è possibile, per ispiegare i fenomeni che studia, a nozioni d' ordine inferiore: cosí l' etica è ridotta a una questione d' utilità o di abitudini ereditarie; cosí solo dall' economia politica si trae ogni concetto di giustizia fra gli uomini, la carità, gli affetti, la tendenza alla solidarietà;

l' economia politica che è basata sugl' infimi principî possibili a scoprire, è in prima linea, nell' interesse personale. La biologia non cura l' importanza della personalità sí nelle piante che negli animali e negli uomini. Si è messa da parte la questione della coscienza; e nei problemi di biologia, non si cerca di scorgere altro che l' azione reciproca delle cellule e delle affinità chimiche del protoplasma e del fenomeno dell' osmosi: onde le affinità chimiche e tutti i meravigliosi fenomeni della fisica son ridotti al moto molecolare; addirittura come la rotazione dei corpi celesti è ridotta alle leggi meccaniche."

Supponesi che, riconducendo a questioni d' ordine inferiore le questioni d' ordine superiore, queste si schiarino; ma non è vero. Avviene invece che, scendendo nel corso delle ricerche a mano a mano sempre piú in basso, passando dalle questioni piú vitali alle minime, la scienza penetra in regioni affatto estranee all' uomo, o appena sfiorate, concentrando ivi la propria attenzione, e lasciando insolute le questioni capitali per l' individuo.

Gli è un po' come se qualcuno per comprender la natura d' un oggetto postogli dinanzi, invece di avvicinarglisi meglio e di toccarlo d' ogni lato, se ne allontanasse via via sino a perderne i colori e il rilievo, fino a percepirne solo i tratti che separino l' oggetto appunto dall' orizzonte: e fatto ciò, si mettesse poi a descriverlo minutamente, credendo di averne infine un' idea chiara e capace, sebben formata a tal distanza, di contribuire a darne una comprensione integrale. Or questo volontario inganno è svelato in parte dalla critica del Carpenter

che dimostra: 1° qualmente nella sfera delle scienze naturali, le nozioni procurate dallo studio non costituiscono che procedimenti di volgarizzamento comodissimi bensí, ma non rispondenti alla realità; 2° qualmente il metodo scientifico, che consiste nel porre allo stesso livello i fenomeni d' ordine superiore e quelli d' ordine inferiore, non ci condurrà mai alla spiegazione de' primi.

Ma, senza pregiudicare la questione del saper se il metodo applicato dalla scienza sperimentale serva in qualche modo a risolvere le piú importanti questioni vitali per l' individuo, notiamo solo quanto gli effetti di tal metodo rispondon male alle esigenze eterne e legittime dell' umanità.

Come vivere? I.

DLIV

Gli uomini hanno bisogno di vivere; e perciò devon sapere come vivere. Tutti gli uomini, bene o male han sempre acquistata tale nozione, sulla quale han regolato l' avanzare; la cognizione del modo di vivere è stata sempre considerata, dai tempi di Mosé, di Salomone, di Confucio, come la scienza delle scienze. Solo nel tempo nostro si è scoperto che la scienza del come vivere non è scienza, e che altra scienza non v' è fuor che la sperimentale, che comincia dalle matematiche e finisce alla sociologia.

Ne risulta uno strano malinteso. Un lavoratore semplice e sensato, suppone, secondo un antico e santo concetto, che se v' è gente che studia tutta la vita e che, nudrita, mantenuta da lui, deve pensare per lui, gli è probabilmente

perché essa è occupata appunto a studiare ciò che è necessario agli uomini: onde egli aspetta dalla scienza la soluzione de' problemi da cui dipende il benessere proprio o de' propri simili. Egli è persuaso che la scienza gl' insegnerà come deve vivere, come comportarsi cogl' intimi, col prossimo, cogli stranieri, come lottar contro le passioni, che cosa credere o no, e molte altre cose ancora. Che risponde la scienza a tutte queste domande? Gli espone trionfalmente quanti milioni di chilometri son dal sole alla terra, quanti milioni d' oscillazioni eteree per secondo son nella luce e di vibrazioni nel suono; gli rivela la composizione chimica della via lattea e gli parla del nuovo elemento, l' elio. Gli parla anche de' microrganismi, della loro propagazione, de' punti della mano, ove si concentra l' elettricità de' raggi X, ecc. ecc.

"Ma tutto ciò mi è inutile," risponde il lavoratore semplice e pensato: "Io ho bisogno di sapere come vivere."

"O credi sia poco quel che vuoi sapere?" ribatte la scienza: "Ciò che chiedi e nel dominio della sociologia; ma prima di dar mano alla sociologia, dobbiamo risolvere questioni di zoologia, di botanica, di fisiologia, di biologia generale, anzi bisogna prima trovar la soluzione de' problemi di fisica, di chimica, determinare altresí la forma degli atomi infinitesimali ed il modo con cui l' etere imponderabile e impalpabile trasmette il moto."

Gli uomini, massime quelli a cavalcioni sul collo altrui, e a' quali perciò l' aspettativa è utile, si contentano di simili risposte e restano a batter le palpebre nell' attesa che si compian le promesse; ma il lavoratore semplice e sen-

sato, sul cui collo gravan seduti coloro che s' occupano di scienza, un' enorme folla di gente, l' umanità intera, non posson contentarsi di simili risposte, e chiedono increduli: " E quando avverrà cotesto? Noi non abbiam tempo d' aspettare. Voi stessi dite che passeran varie generazioni prima che sappiate. Or noi esitiamo adesso. Vivi oggi, moriremo domani. Ecco perché c' importa sapere come impiegar la vita presente. Insegnatecelo."

" Uomo sciocco e ignorante," risponde la scienza; " non capisci che la scienza non deve giovarti: la scienza serve a se stessa. La scienza ci svela ciò che può insegnarsi; non può scegliere soggetti di studio; la scienza, per sua natura, studia tutto."

Come vivere? II.

DLV

" La scienza studia tutto, " dicono gli uomini di scienza. Ma tutto è davvero troppo: tutto è un' infinita quantità di oggetti, né tutto si potrebbe studiar nell' un tempo. Alla stessa guisa che una lanterna non può istantaneamente proiettare i raggi ovunque e rischiara solo il punto sul quale è diretta, cosí la scienza non può tutto studiare e non studia necessariamente che quanto attrae la indagine. E come la lanterna rischiara meglio ciò ch' è vicino, e sempre piú debolmente gli oggetti lontani, e niente affatto quelli cui non giunge la luce; cosí qualunque scienza umana, ha sempre studiato e studia in particolare ciò che sembra piú importante agli uomini di scienza. Studia poi meno minutamente ciò che sembrale secondario, e per nulla il resto, cioè un' infinità di soggetti.

Invece è la comprensione umana del senso e dello scopo della vita, vale a dire la religione, che ha sempre determinato e determina per gl' individui ciò che è importantissimo, meno importante e non importante affatto.

I dotti del tempo nostro, che non riconoscono alcuna religione, e non han perciò alcun criterio nel guidarli nella scelta de' soggetti secondo il grado d' importanza e permetter loro di porre da parte i soggetti secondarî insieme con l' infinità di quelli che il limite dell' intelletto umano non consente di trattare, hanno formulata la materia della scienza per la scienza, in virtú della quale la scienza studia non l' indispensabile agli individui, ma " tutto." In verità, la scienza sperimentale studia tutto, ma a condizione che invece di armonizzare e fondere i soggetti che abbraccia, li intriga in guisa disordinata e caotica, o meglio, non si occupa punto dell' essenziale, e tanto meno del secondario, ma scruta alla meglio ciò che non è affatto necessario. La scelta d' un dotto è determinata dalle debolezze umane che gli sono inerenti, cosí che davvero i seguaci della scienza sperimentale, non studiano " tutto," come suppongono e pretendono, ma ciò che per loro è inutile e piú facile. È piú produttivo infatti studiar quanto contribuisce al benessere delle classi superiori, cui appartengono i cultori delle scienze. Si studia poi piú agevolmente quel che non vive. E cosí fanno i fautori della scienza sperimentale: studiano i libri, i monumenti, i corpi morti, credendo che ivi sia posta la scienza vera.

Cosí, ne' tempi nostri, si è giunti a proclamar la " scienza " vera, reale, unica, (come si

è chiamata la Bibbia il libro solo che meriti tal nome), non gli studi che tendono a render la vita umana migliore, piú lieta, ma l'estratto di molti libri e la sintesi in un'opera sola di quanto si è scritto prima sopra un dato soggetto, cioè il travasamento d'un liquido da una ad un'altra bottiglia, la sezione artificiale delle preparazioni microscopiche, la cultura de' bacteri, la vivisezione delle rane e de' cani, l'analisi de' raggi X, la composizione chimica delle stelle, ecc.

In compenso, la scienza imperante non considera come scienze quelle che cercano di rendere piú prospera e migliore la vita umana, sieno esse religiose, o sociali, lasciandole ai teologi, ai filosofi, ai giuristi, agli storici, agli economisti politici, occupati, sotto pretesto di studi scientifici, a provare che l'organamento della vita attuale, di cui godono le agiatezze, è normale e piena di avvenire, e ciò non solo non val la pena di cambiarla, ma bisogna conservarla tale con tutte le nostre forze.

In questo genere di studi, tacendo della teologia, della filosofia e della giurisprudenza, troviamo che da tal punto di vista la piú sorprendente e la piú in voga è l'economia politica. L'economia politica piú diffusa (Marx) ammette l'andamento della vita attuale, non addita alle persone come vivere per migliorare il proprio stato; non solo non reclama alcun cambiamento; ma pretende il mantenimento delle durezze dell'ordine odierno, perché si compian le predizioni assai dubbie sugli avvenimenti che scoppierebbero se gli uomini seguitassero a vivere come adesso.

DLVI

Avviene sempre che piú l' attività umana si abbassa e piú la fiducia in se stessa aumenta. Avviene lo stesso della scienza al tempo nostro. La vera scienza non è stata mai pregiata da' contemporanei; per lo piú fu perseguitata, né poteva accadere altrimenti. La scienza vera mostra agli uomini i loro errori, apre alla vita nuove vie sconosciute; il che è sgradito alla classe dominante. La scienza odierna non si appaga di approvare i gusti, le pretese di tal classe, ma la seconda: sodisfa alla vana curiosità di sapere e promette a' seguaci l' accrescimento de' piaceri. Ecco perché, mentre quanto è veramente grande e possibile passa inavvertito, la scienza contemporanea allarga i confini della sua arroganza. La sua tesi è questa: " Tutti i metodi anteriori sono stati difettosi, e perciò quanto prima fu stimato scienza era inganno, errore, sciocchezza. Il nostro metodo è unico; la nostra scienza è la scienza vera, l' unica vera. È tale la sua forza che migliaia d' anni non potettero fare quanto noi abbiam fatto in questo secolo. Seguendo la stessa via essa risolverà nell' avvenire tutti i problemi e renderà felice l' umanità intera. La nostra scienza è l' azione capitale del mondo e noi siamo le persone piú importanti piú necessarie dell' universo. "

Cosí pensano gli scienziati del tempo nostro, e dopo loro, la folla. Intanto in alcun altro tempo, né presso alcun popolo, la scienza nel senso piú lato della parola, è caduta tanto in basso quanto oggi. Una parte della scienza, quella che dovrebbe indagare su' mezzi di render la vita buona e felice, è occupata a scolpar

la pessima organizzazione sociale, mentre un' altra si sforza di sodisfare una vana curiosità.

" Come? una vana curiosità? " sento esclamar da mille voci fulminanti contro tale affermazione: " E il vapore, l' elettricità, il telefono, e i loro perfezionamenti tecnici? Senza parlar poi del loro significato, della loro importanza scientifica, non vedete quanti risultati pratici han portato tali invenzioni? L' uomo ha vinto la natura, ne ha soggiogate le forze " ecc.

" Ma da gran tempo sin oggi tutti i risultati pratici della vittoria non giovano che fabbriche funeste pel popolo, ad armi distruggitrici per l' uomo; metton capo solo allo sviluppo del lusso e della corruzione, " risponde la persona semplice e savia. Onde la vittoria dell' uomo sulla natura non ha accresciuto il benessere, anzi ha peggiorato la sua condizione.

Se l' organamento di una società come la nostra, ove il piccolo numero regna sulla massa e la schiaccia, è cattiva, ogni trionfo sulla natura inevitabilmente non servirà che a ingrandire il dominio d' un' infima minoranza e a opprimere la maggioranza immensa.

Con una scienza che non si figge lo scopo d' indagar come le genti debban vivere e che si limita a studiare corpi morti, lasciando intatto l' attuale organamento sociale, nessun perfezionamento, nessuna vittoria sulla natura potran migliorare la posizione degli uomini.

DLVII

" E la medicina? Voi dimenticate i prodigi benefici della medicina, l' inoculazione de' bacteri, e le recenti operazioni! " esclamano di

solito i difensori delle scienze; e invocano, in fin delle fini, come prova delle fecondità di tutta la scienza i trovati della medicina: " Noi possiamo con l' inoculazione preservarci dalle malattie e guarirle; possiamo operare senza dolore: tagliare gl' intestini, nettarli, raddrizzare le gobbe," dicono per lo piú i difensori della scienza, i quali suppongono, non si sa poi perché, come per un fanciullo guarito dalla difterite la gente debba persuadersi del beneficio della scienza in generale, mentre in Russia nelle case di asilo, muoiono comunemente il 50, e anche l' 80 per cento d' altri bambini.

L' organamento sociale è tale che non solo i bambini, ma la maggioranza degli uomini, per pessimo nutrimento, per lavoro dannoso superiore alle forze, per ricoveri malsani e scarso vestito, non vive neppure la metà degli anni che potrebbe. L' organamento sociale è tale che le malattie dell' infanzia, la sifilide, la tisi, l' alcoolismo mietono ogni dí piú le vite; che la maggior parte de' guadagni fatti dagli individui pel lavoro è lor ritolto per preparar le guerre: che ogni dieci, venti anni, milioni di uomini sono cosí sterminati; e tutto ciò avviene perché la scienza, invece di diffondere i salutari concetti religiosi e morali, mercé dei quali ogni malanno scomparirebbe da sé, si adopera da una parte a giustificar l'ordine esistente e dall' altra a trastullarsi. E poi, come prova della fecondità della scienza, vengono a citarci le guarigioni d' un migliaio di malati, che avevan perduto la salute appunto perché la scienza non compie il suo dovere. Se anche la minima parte degli sforzi, delle indagini, del lavoro profuso dalla scienza nelle futilità, fosse

stata consacrata a propagar fra gli uomini solidi principî religiosi, morali, sociali, e anche igienici, non vi sarebbe piú neppure la centesima parte delle difteriti, delle malattie sifilitiche, delle gobbe, la cui guarigione rende cosí superba la scienza, che la ottiene in cliniche cosí doviziose, da non poter essere impiantate ovunque.

Tutto quanto in fondo si riduce al fatto di quelle certe persone che dopo aver male arato e mal seminato con cattive sementi, si davano a percorrere i solchi curando le spighe di grano rotte, miste alle spighe malate, calpestando le altre; il che serviva loro a pavoneggiarsi per l'ingegno onde guarivan le infette, e additarle come prova della loro sapienza agricola.

Come vivere? V.

DLVIII

La nostra scienza per giungere ad essere una scienza e ad esser veramente utile e non piú nociva all'umanità, deve prima di tutto rinunciare al metodo sperimentale, che la costringe unicamente allo studio di tutto ciò che è, mentre dovrebbe tornare alla sola interpretazione sí savia e feconda della scienza, che ha per oggetto lo studio del come devon vivere gli uomini. Questo appunto è lo scopo che deve proporsi la scienza, e il suo significato. Lo studio di " ciò che è " non dovrebbe divenir obietto d'indagini scientifiche che in quanto conducesse a sapere " come gli uomini devono vivere."

Come vivere? VI.

DLIX

Quando si uccidono i re in virtú d' un giudizio, come Carlo I, Luigi XVI, Massimiliano del Messico, o in una rivoluzione di palazzo, come Pietro III, Paolo, e varî sultani, scià, bogdikani, generalmente si lascia passar la giustizia, si segnala l' avvenimento: la storia lo nota, i popoli lo scordano; ma quando uccidono re, principi, capi di Stato, senza giudizio, senza rivoluzioni di palazzo, come Enrico IV, Alessandro II, l' Imperatrice d'Austria, lo scià di Persia Nasr-ed-Din, il presidente Carnot, e in fine re Umberto, l' omicidio commesso in tal guisa provoca lo sdegno de' re, degl' imperatori e del loro corteggio, l' indignazione d' ogni anima onesta, come se gli stessi sovrani non avessero mai partecipato ad assassinî, come se non se ne fossero mai giovati o non li avessero ordinati mai.

Ora invece avviene il contrario. I migliori fra le vittime coronate, come Alessandro II, Umberto, furon colpevoli e complici dell' uccisione di migliaia di uomini morti pe' campi di battaglia; mentre i re, gl' imperatori men buoni, fecero nelle guerre che cagionarono, centinaia di migliaia, anzi milioni di vittime.

La dottrina cristiana abrogò la legge " occhio per occhio, dente per dente;" eppure i sovrani che mantengon sempre in vigore tal legge e la lasciano imperversare in proporzioni terribili co' supplizi inflitti ai condannati e col rinnovamento delle guerre, non solo rendon occhio per occhio, ma comandano freddamente i massacri di migliaia di soldati mandandoli al combattimento, ch' è come dire alla morte.

Se i re, gl' imperatori fossero logici, dovreb-

bero invece meravigliarsi della rarità di simili delitti dopo il perenne esempio che ne dànno essi medesimi.

Non dimentichiamo che gli uomini si lasciano facilmente ipnotizzare. Se vedon quanto avviene ogni dí sotto gli occhi loro, non ne comprendono il significato. Vedon di fatto le cure de' re, degl' imperatori, de' presidenti di repubblica per l' esercito: vedon le rassegne, le parate, le manovre, onde i capi degli stati insuperbiscono a vicenda, e corrono avidamente a tali dimostrazioni militari, impazienti d' accertarsi come i loro fratelli, vestiti d' abiti sgargianti, adorni d' orpello si trasformano in automi che segnano il passo a suon di trombe e tamburini, che fan tutti, al comando d' un ufficiale o d' un sergente, lo stesso gesto, lo stesso moto senza capire perché.

Tuttavia la cosa è semplicissima e chiara: tutto quell' armeggio in fondo si riduce all' apprendimento dell' assassinio, alla scuola i cui alunni, vogliano o no, sono lo strumento del delitto.

E appunto i re, gl' imperatori, i presidenti organizzan cotesto; lo dirigono; ne sono orgogliosi. Insomma, si occupano massimamente dell' omicidio; ne fanno professione; ne riveston le insegne, ne portano le armi; e poi si turbano quand' uno di loro è ucciso.

Non ammazzare. I.

DLX

Gli assasinî de' re, come quello di Umberto, sono atti spaventevoli; ma i delitti commessi per ordine di re, d' imperatori (non solo nel passato: notte di San Bartolommeo, massacri

religiosi, orrende rappresaglie contro contadini insorti, scannaggi di Versaglia; ma anche nel presente: esecuzioni autorizzate da' governi, condannati, decapitati, impiccati, strangolati, fucilati, infelici agonizzanti nelle prigioni cellulari, negli antri disciplinari, ammassati pe' campi di battaglia) sono senza alcun paragone piú spaventevoli e piú odiosi delle geste degli anarchici.

Gli assassinî de' re son poi tanto piú terribili in quanto che gli autori han perduta la ragione.

Quando i regicidi operano sotto l'impeto dello sdegno personale suscitato dalle angosce del popolo stimato da loro schiavo, i cui mali essi attribuiscono ad Alessandro, a Carnot, a Umberto; quando gli anarchici obbediscono a un sentimento di vendetta individuale, credendosi i giustizieri dell'umanità; i loro atti, pur rivoltando la morale universale, si spiegano, si comprendono; ma non si spiega, non si capisce come mai l'associazione organata dagli anarchici, che mandò Bresci a Monza e minaccia altri sovrani, non possa, per migliorar le sorti dell'umanità, inventar altro che l'assassinio de' capi di stato, la cui morte non è piú utile e piú efficace che non fosse per Ercole il tagliare una testa dell'idra, alla quale subito rinasceva un'altra. Poiché i re, gl'imperatori da un pezzo han saputo accomodar le loro cose press' a poco come avviene ne' fucili perfezionati: appena esce una palla, subito un'altra la surroga. Il re è morto; viva il re!

DLXI

Perché dunque ucciderli? Il regicidio non può esser mezzo a distruggere l'oppressura de'

popoli, a porre termine alle guerre falciatrici di vite umane. Solo spiriti superficiali posson pensare altrimenti. Oppressioni e guerre son sempre state, sotto qualunque autorità suprema: Nicola o Alessandro, Federico o Guglielmo, Luigi o Napoleone, Palmerston o Gladstone, Mac Kinley o altri. Ed è facile comprendere come non questo o quell' individuo accende tali guerre o rende possibili tali pressure, onde soffrono i popoli. I mali dell' umanità vengono non da persone isolate, ma dall' organamento sociale, dalla maniera con la quale gli uomini son legati fra loro, e per cui tutti son sotto la dipendenza di alcuni e spesso di un solo.

Questa posizione straordinaria di alcuni personaggi, questo eccesso di potenza che mette fra le loro mani la vita, la sorte di migliaia d' uomini, mantiene perennemente i capi delle nazioni in stato anormale: piú o meno còlti dalla mania della grandezza, trovan nella stessa altezza, nella condizione privilegiata l' impedimento a scorgere la propria malattia. Aggiungi che i sovrani, dalla piú tenera infanzia sino all' ultim' ora, sono immersi nel lusso piú squisito e vivono sempre fra menzogne e lusinghe. La loro educazione, i loro pensieri, la loro esistenza si concentrano in un sol punto, che è lo studio della guerra, cioè lo studio dell' assassinio ne' tempi passati co' migliori mezzi di commetter l' uccisione nel tempo nostro, coi modi piú energici d' assicurarne i preparativi. Sin dai primi anni apprendono cosí l' arte di uccidere in ogni forma; non lascian mai le armi che uccidono, spade, pugnali; portano con alterezza le assise militari; assistono o concorrono alle parate, alle riviste, alle ma-

novre; si visitano; si scambiano decorazioni; si donano reggimenti; e intanto nessuno osa dare a quanto fanno cosí il vero nome, anzi nessuno ardisce dire ch' è vergognoso e criminoso occuparsi con tanta passione di mezzi per assassinare, mentre invece ovunque si presentano sono accolti con grida di ammirazione, con evviva, con segni di approvazione pe' loro atti. Lungo il loro passaggio, nelle rassegne, nelle solennità, ne viaggi principeschi o ufficiali, la folla accorre, li acclama trionfalmente. Ed essi credon sul serio d' essere acclamati dal popolo intero, che dimostra in tal guisa la propria sodisfazione. I soli giornali che essi leggono, o che lascian loro vedere, sembran poi interpretare i sentimenti appunto di tutto il popolo o de' suoi migliori rappresentanti: questa stampa servile esalta le loro parole e i loro atti, senza pudore, anche quando le parole sono sciocche e gli atti malvagi.

Uomini, donne, sacerdoti, laici, tutti coloro che li circondano rinunciano ad ogni dignità umana, con l' unico scopo di sorpassarsi a vicenda nell' adulazione, di chiuder gli occhi a re, imperatori, presidenti, d' ingannarli, di toglier loro ogni possibilità a conoscere la realtà delle cose. Vivessero cent' anni, essi non vedranno mai un uomo veramente libero, non ascolteranno mai la verità schietta. Se c' è da inorridire talora nell' udire i loro discorsi o nel considerare i loro atti; basta non di meno riflettere sulla loro posizione per esser certi che ognuno al loro posto farebbe lo stesso. Un uomo savio che si trovasse a reggere un paese, avrebbe, in tali condizioni, un sol partito onorevole da prendere: lasciare il potere. Ma

chiunque vi resti, è fatalmente costretto a fare come cotesti sovrani.

Non ammazzare. III.

DLXII

Che cosa deve mai avvenire nel cervello d'un ambizioso capo di Stato, senz'altro ideale che quello d'uno spavaldo? le cui parole, uscendogli dalle labbra son salutate a una a una con un formidabile "hoch!" mentre la stampa del mondo intero comenta a lungo quant'egli dice, quasi fosse cosa addirittura importantissima. Egli dirà che per suo volere il soldato deve asservirsi alla disciplina cosí da uccidere, se glielo comandano, lo stesso padre; e tutti a plaudire: urrà! Dirà che bisogna propagare l'Evangelo col ferro: urrà! Dirà che in Cina le milizie non devon far prigionieri, ma sterminare senza pietà: urrà! E le milizie si avviano verso la Cina per obbedirgli fedelmente. Un altro sovrano, di natura buono, clemente per indole, pacifico per amore dell'umanità, non dubiterà nel partecipare a guerre inconciliabili co' programmi di pace universale. Che cosa dunque deve avvenire, ripeto, nella testa e nel cuore di cotesti uomini?

Non ammazzare. IV.

DLXIII

No; i veri colpevoli dell'oppressione de' popoli e degli assassinî su' campi di battaglia non sono gli Alessandri, gli Umberti, i Guglielmi, i Nicola, e neppure i Chamberlain.

Onde, per alcun pretesto non devonsi uccidere gli Alessandri, i Carnot, gli Umberti, i Guglielmi, i Nicola; ma migliorare gli edifici, che han

per corona la lora potenza. Ora, il sostegno della costruzione sociale odierna è l' egoismo e la demenza di uomini che vendono la propria libertà, il proprio onore in cambio di piccoli vantaggi materiali.

Gli uomini che sono a piè della scala, sia per la pazzia dell' educazione patriottica e della menzogna religiosa, sia per avidità di lucro personale, sacrifican tutto per chi sta loro sopra e promette o propone beneficî. Chi è un po' piú in alto, fa gli stessi sacrifici per le medesime speranze; e cosí di seguito, ascendendo.

E cosí dall' uno all' altro sino a colui o coloro che occupano il vertice della piramide, e che prendon consiglio al loro operare solo dall' amor del potere o dalla vanità di ostentarlo.

I popoli poi a loro volta, sacrificando pur essi la dignità all' utile, generano cotesti uomini, i quali non possono operar diversamente da quel che fanno, e contro cui sorge lo sdegno, chiamandone gli atti stolidi e crudeli.

Non ammazzare. V.

DLXIV

Uccidere cotesti uomini è far come quelli che, dopo aver male allevati i fanciulli, li staffilano.

Perché l' oppressione de' popoli e le guerre inique cessino, perché nessuno si ribelli a coloro che sembrano i colpevoli, perché non esistano piú regicidi, v' è un metodo solo, semplicissimo:

Gli uomini comprendano le cose come sono e le chiamino col vero nome;

Sappiano che l' esercito ora è lo strumento dell' assassinio in massa, chiamato guerra; che

il reclutamento e la direzione degli eserciti, onde si occupano sí fieramente re, imperatori, presidenti, sono oggi preparativi all' eccidio;

Ogni re, imperatore, presidente si persuada che la parte di organizzatore d' eserciti non è onesta e importante, come dicono i cortigiani; ch' è invece opera malvagia e vergognosa, come ogni premeditazione di assassinio.

Concludendo: non si deve in nessun caso uccidere Alessandro, Carnot, Umberto o altro, ma unirsi per far loro ben comprendere il concetto che non si ha il diritto di uccidere facendo la guerra.

Se gli uomini non prendono ancora tale risoluzione, è perché, son tuttora ipnotizzati, e perché il governo, per salvarsi, li tiene in tale stato.

Onde v' è un sol mezzo ad evitar che gli uomini uccidano i re e si uccidano a vicenda su' campi di battaglia; ed è di destarli dal torpore e aprir loro gli occhi.

Cosa ch' io cerco di fare pubblicando queste linee.

105694

INDICE DEI PENSIERI

PENS.		PAG.
1.	Qual sia il vivere più intollerabile	19
2.	Con che si accorda l'ambizione del potere	19
3.	Prima opera da compiersi dall'amore	19
4.	L'amore è l'essenza dell'anima dell'uomo	19
5.	Le grandi opere si compiono in silenzio	20
6.	Azione dell'amore sulle moltitudini	20
7.	Il fine dell'esistenza dell'uomo	20
8.	L'amore, facoltà essenziale dell'anima	20
9.	Amore, fonte di sagacia e saggezza	20
10.	Sciocchezza nell'amore	20
11.	L'unità nell'amore	20
12.	Amore e disgusto	20
13.	Capacità di amare altrui	21
14.	L'amore come sentimento	21
15.	Importanza riposta nell'amore	21
16.	Purezza morale nell'amore	21
17.	Come va compreso l'amore	21
18.	Ciò che distrugge l'amore	22
19.	Possibilità del vero amore	22
20.	L'amore, bene dell'uomo	22
21.	Esagerazione nell'amore	22
22.	L'amore, bene altrui	22
23.	Accessibilità dell'amore	22
24.	L'amore nelle azioni	22
25.	Incapacità a praticare l'amore	23
26.	Amore, fonte di vita	23
27.	Ciò che più danneggia un governo	23
28.	L'avere un'anima	23
29.	Libero arbitrio nell'uomo	23
30.	In che consiste l'opera d'arte	23
31.	Accessibilità della scienza e dell'arte	24
32.	Comprensibilità dell'arte	24
33.	L'arte transfusa nel popolo	24
34.	Azione dell'arte e della scienza sul popolo	24
35.	Come dev'essere l'arte	25
36.	Per dare una definizione dell'arte	25
37.	L'arte, condizione di vita	25
38.	L'arte, attività umana	25
39.	L'arte, organo di vita dell'umanità	25

INDICE DEI PENSIERI

PENS.		PAG.
40.	L'arte, unione fra gli uomini	25
41.	Culto per l'arte	26
42.	Arte pervertita e arte vera	26
43.	L'arte, fattore di progresso	26
44.	L'arte nelle classi sociali	26
45.	L'arte e il suo tempio	27
46.	L'arte elargitrice di alti sentimenti	27
47.	Facoltà e qualità del vero artista	27
48.	Coscenziosità nell'artista	27
49.	Vantaggio dell'astinenza	27
50.	Abolizione delle autorità	28
51.	Aggravamento del fardello dell'esistenza	28
52.	L'ignoto nelle età dell'uomo e nelle êre dell'umanità	28
53.	Come agiscono nell'uomo l'essere sensitivo e l'essere pensante	29
54.	Incubo dell'avvenire nell'uomo	30
55.	Incertezza dell'avvenire	30
56.	L'uomo colto nelle sue azioni	30
57.	Non necessità degli eserciti	30
58.	L'irrompere delle passioni umane simile all'impulso che origina il moto	31
59.	La guerra non garantisce l'esistenza d'un popolo	31
60.	La vita e la morte	31
61.	Amore del prossimo	32
62.	Responsabilità dei propri atti	32
63.	Equilibrio tra bene e male	32
64.	Ricchi e poveri	33
65.	Il prossimo e se stesso	33
66.	L'uomo e l'inganno delle necessità morali e fisiche	33
67.	O lo spirito o la carne	33
68.	Buoni, interamente	33
69.	Indefinibilità della bellezza	33
70.	I buoni sono sempre oppressi	34
71.	Non far ad altri, ecc.	34
72.	La caccia e il sentimento di carità	34
73.	Contradizione tra vita e coscienza	34
74.	Cambiamento morale dell'esistenza	34
75.	Distribuzione del capitale	34
76.	Ripugnanza dell'uomo a cambiar esistenza	35
77.	I cattivi contro i buoni	35
78.	Il male sotto la maschera dell'ipocrisia	35
79.	Cattive azioni nell'ombra	35

INDICE DEI PENSIERI

PENS.		PAG.
80.	Ancora sulle cattive azioni	36
81.	Rapporto dell' uomo con l' universo	36
82.	Caso e genio	36
83.	Egoismo animale	36
84.	Celibato e bestialità sessuale	36
85.	Castità e celibato	37
86.	Erronea dottrina della chiesa	37
87.	La chiesa e la vita	37
88.	Ciò che resta alla chiesa	37
89.	Concetto del regno dei cieli	38
90.	Tratto distintivo dell' uomo incivilito	38
91.	Opposte direzioni dell' umanità	38
92.	Inutilità del clero	38
93.	Vita delle classi superiori	39
94.	Forza del Cristianesimo	39
95.	Pratiche di religione	39
96.	Avvenire del comunismo	40
97.	La compassione	40
98.	Definizione della conoscenza	40
99.	Brama di tutto conoscere	40
100.	Mal riposta fiducia dell' uomo	40
101.	Basi morali della vita	40
102.	Contradizioni della vita	41
103.	Ancora sulle contradizioni della vita	41
104.	Precetti di vita	41
105.	Ridicole e dannose convenzioni umane	41
106.	Chi è coraggioso	43
107.	Il vero coraggio	43
108.	Comprendere, osservare, ragionare	43
109.	Coscienza di se medesimi	43
110.	Coscienza e ragione	44
111.	Coscienza e abbrutimento	44
112.	La coscrizione cristiana	44
113.	Governanti e forze cristiane	44
114.	Un cuore accende un' altro	44
115.	Cambiamento nell' esistenza dell' umanità	45
116.	Il modificare la propria vita	45
117.	Professione di cristianesimo	45
118.	Principio e fine di ogni cosa	45
119.	Denaro e lavoro	45
120.	Denaro, sfruttamento del lavoro	45
121.	Potere e denaro	46
122.	Il denaro è un male	46
123.	Denaro forma di schiavitú	46
124.	Scopo del denaro	46

INDICE DEI PENSIERI

PENS.		PAG.
125.	Il denaro, deviazione della legge naturale dell'uomo	46
126.	Il denaro è inutile per fare il bene	47
127.	Non v'è misura di bene	47
128.	A chi devesi la maggiore stima	47
129.	Difesa e protezione	47
130.	Influenza della pena capitale sull'uomo	48
131.	Lotta per il miglioramento	48
132.	Espansività dell'uomo dopo desinare	48
133.	Elevazione e preghiera	48
134.	Conoscere Dio	49
135.	Comprendere Dio	49
136.	Dio, spirito infinito	49
137.	Disgrazia non è provvidenza	49
138.	Ineguaglianze sociali	50
139.	Dominare e fare il male	50
140.	Dominio e lavoro altrui	50
141.	Quale donna domina l'uomo	50
142.	Preoccupazione per i figli	50
143.	Seduzioni della donna sull'uomo	51
144.	La donna conoscitrice del desiderio dell'uomo	51
145.	Come la donna rivendica i suoi diritti	51
146.	Le donne e la pubblica opinione	51
147.	Missione della donna	51
148.	Le donne abbandonate	53
149.	Missione della donna	53
150.	Ancora missione della donna	53
151.	L'uomo mediocre privo della dottrina della vita	53
152.	Per la dottrina del mondo	54
153.	Dottrina rivelatrice di verità	54
154.	I falsi doveri	54
155.	Potere e servilità nell'uomo	54
156.	Il denaro mezzo di asservimento dell'uomo	55
157.	L'educazione, oggetto d'insegnamento	55
158.	Educazione, e istruzione	55
159.	Educazione, despotismo morale	56
160.	Tendenza dell'educazione	56
161.	Eguaglianza avanti la legge	56
162.	Lotta dell'uomo tra vecchie e nuove forme d'esistenza	56
163.	Errore nel concepimento del vero bene	56
164.	Il vangelo della vita	57
165.	Eserciti e dispotismo di governi	57
166.	Governi ed eserciti	57

INDICE DEI PENSIERI

PENS.		PAG.
167.	Termine fisso della propria età	57
168.	Esercito e *demoralizzazione*	58
169.	L'esistenza che l'uomo si prepara	58
170.	L'essere libero che è in noi	58
171.	Contro lo sfruttamento dell'operaio	58
172.	Il popolo e la fame	59
173.	Ancora il popolo e la fame	59
174.	Il lavoro e la famiglia	59
175.	Allevamento dei figli	59
176.	Inizio del fanciullo alla vita	60
177.	Come i fanciulli amano la storia	61
178.	Il pensiero dell'uomo e l'azione	61
179.	Apprezzamento intorno alla dottrina del mondo	61
180.	Falsa concezione della vita	61
181.	Fede e vita	61
182.	La fede dell'infanzia non vive nell'uomo	62
183.	Fede inerte	62
184.	Fede e ricompensa	62
185.	Base della fede	62
186.	Significato della fede	62
187.	Fede, forza della vita	62
188.	Errore intorno alla felicità	62
189.	Aspirazione alla felicità	63
190.	Maniera di considerare la felicità	63
191.	In che consiste la felicità	63
192.	Fiducia nell'avverso destino	63
193.	Il lavoro e il diritto della donna	63
194.	Il filosofo e le leggi dell'umanità	64
195.	Le indagini della filosofia scientifica	64
196.	I sistemi filosofici e lo spirito umano	64
197.	La vita deve avere un fine	65
198.	L'errore incatena gli uomini, la verità li disgrega	65
199.	"*Siamo tutti fratelli*" è un paradosso o una verità?	66
200.	Sullo stesso argomento	67
201.	Furore e punizione	67
202.	L'idea e la parola	67
203.	Gelosia e matrimonio	68
204.	La gioia a prezzo di sofferenze	68
205.	Gioie e pene	68
206.	Ipocrisia dei giudici	68
207.	Non condannare	69
208.	Variabilità della legge	69
209.	Obbedienza alla legge, obbedienza al sentimento	69

PENS.		PAG.
210.	Leggi e governo	70
211.	Azione del governo in rapporto alla società	70
212.	Il potere è dei peggiori	70
213.	La *macchina* governativa e sociale	70
214.	I governi e loro pretesa sugli uomini	70
215.	Le *etichette* della Storia	71
216.	*Caso* e *Genio* negli avvenimenti storici	71
217.	La grandezza di una dottrina è la chiarezza	71
218.	Gesú e l'infermo	71
219.	La fama di Newton	72
220.	La guerra madre di pervertimento	72
221.	Mansuetudine cristiana e violenza della guerra	72
222.	La guerra e le sue vittime	72
223.	L'anima di due eserciti a fronte	73
224.	Abolizione della guerra	73
225.	Profezia sulla guerra	73
226.	La guida dell'esistenza	73
227.	Che cos'è l'ideale	74
228.	Abbassar l'ideale è distruggerlo	74
229.	Il Bello, il Vero, il Bene	74
230.	L'inizio dell'arte	75
231.	I sentimenti che l'artista comunica	75
232.	Sentimenti e emozioni comunicati dall'arte	75
233.	La bellezza, non fondamento a definir l'arte	76
234.	Concetto della bellezza	76
235.	La bellezza, l'arte e la scienza dell'estetica	77
236.	Essenziale còmpito dell'arte	78
237.	Il buono e il bello	78
238.	Idee essenziali di vita	78
239.	Le idee astratte	78
240.	Il frutto maturato	79
241.	Garanzie alla nostra esistenza	79
242.	Le cose buone e necessarie	79
243.	Non oltre il limite	80
244.	L'imposta	80
245.	L'individuo serve anche allo scopo comune	80
246.	Facoltà che induce ad atti contro coscienza	80
247.	Alla conquista dell'indispensabile	80
248.	Incontentabilità umana	81
249.	L'infanzia	81
250.	Infanzia, dolce ricordo	81
251.	Credenza nell'infinito	81
252.	L'aneddoto dell'uccellino	82
253.	Complicata esistenza dell'uomo	82
354.	Scettici e credenti nella concezione della vita	82

INDICE DEI PENSIERI

PENS.		PAG.
255.	Secondo a chi si spiega una cosa	82
256.	Silenzio nell' offesa	83
257.	I rapporti degli uomini	83
258.	L' intimità con la natura migliora l' uomo	83
259.	L' *io* nell' uomo	83
260.	L' ipocrisia, sostegno della coscienza umana	83
261.	L' organizzazione sociale si regge sull' ipocrisia	84
262.	Infiltramento dell' ipocrisia	84
263.	L' ipocrisia origine di dubbi funesti	84
264.	L' istruzione nella scuola e nella vita	85
265.	Bisogno d' istruzione	85
266.	L' istruzione si acquista con la vita	85
267.	L' istruzione è una evoluzione	85
268.	La nostra influenza sulle giovani generazioni	85
269.	L' oggetto della pedagogia	85
270.	Istruzione e educazione	86
271.	Le istituzioni fondate sulla violenza	86
272.	Il lavoratore e la sua società	86
273.	Lavoro e benessere	86
274.	Lavoro fisico e lavoro intellettuale	86
275.	Il lavoro fisico	87
276.	Il lavoro, bene dell' umanità	87
277.	Il lavoro, condizione essenziale della felicità	87
278.	Il lavoro è un bisogno	88
279.	Il lavoro considerato scopo della vita	88
280.	Il lavoro è gioia	88
281.	Lavoro e schiavitú	88
282.	Il lavoro e la proprietà immaginaria	88
283.	Sfruttamento del lavoro	89
284.	Legge divina o legge umana?	89
285.	Immutabilità della legge umana	90
286.	Legge e coscienza individuale	90
287.	Abitudine dell' obbedienza alle leggi	91
288.	Le leggi che reggono l' esistenza	91
289.	Moltitudine di leggi che ci governano	91
290.	Obbedire alle leggi è soffrire	91
291.	Missione demoralizzatrice della Chiesa	92
292.	Uno contro tutti	92
293.	Accettazione di verità nuove	92
294.	Insegnamenti di Cristo	93
295.	Ognuno ha in sé la propria malattia	93
296.	Non far male	93
297.	Con la violenza non si distrugge il male	94
298.	Il male si moltiplica col male	94
299.	Intorno all' esistenza del male	94

PENS. PAG.
300. Solo il bene trionfa del male . . . 94
301. I dotti e gli artisti e il lavoro altrui . . 95
302. Prima di fare il bene 95
303. L'umanità verso il bene . . . 95
304. La menzogna del matrimonio . . . 95
305. Il solo metodo d'istruzione . . . 95
306. L'amore del prossimo e la stoltezza della guerra 95
307. Il servizio militare 96
308. Ancora il servizio militare . . . 96
309. Conseguenze derivanti dal servizio militare . 96
310. Sullo stesso argomento 97
311. Ammonimenti a chi devia il lavoro che ama 97
312. A chi ritiene necessario il servizio militare . 98
313. Il soldato e chi sprezza la guerra . . 98
314. I monumenti d'oggi 99
315. Abolizione dei poteri 99
316. Morale e religione 99
317. Un'affermazione di Nietzsche . . . 99
318. Ricerche delle basi morali della vita . . 100
319. Cambiamento morale 100
320. Quando muore l'uomo 100
321. Morte amica 100
322. Morte eccezionale 101
323. Il terrore della morte 101
324. Il senso della morte 101
325. Pensare anche alla morte . . . 101
326. La morte ci sovrasta 101
327. Non dimenticare la morte . . . 102
328. Solo la morte noi dimentichiamo . . 102
329. La morte sempre in vista . . . 102
330. Paura della morte 102
331. Non pensa alla morte chi non capisce la vita . 102
332. Sguardo alla morte 103
333. Bellezza della morte 103
334. Superproduzione e miseria . . . 103
335. Migliori fonti di istruzione . . . 103
336. Errori creati all'intelletto . . . 103
337. Non rompere i legami tra uomo e natura . 103
338. Appagamento dei bisogni degli uomini . 104
339. Il basso popolo nutrito dai ricchi . . 104
340. Obbedienza dell'uomo incivilito . . 105
341. Perdono delle offese 105
342. Il soffrire dell'operaio 105
343. Gelosia ed odio nell'operaio . . . 105
344. Operare secondo ragione e coscienza . . 106

PENS. PAG.

345. La vita sociale prodotto della pubblica opinione 106
346. Forza della pubblica opinione . . . 106
347. Influenza della pubblica opinione . . 107
348. Oppressori e ricchi nella società odierna . 107
349. Rinnovamento della pubblica opinione . 107
350. L'orgoglio ci fa simili ai fanciulli . . 107
351. Sorgente di conoscenza della fede . . 107
352. Artefici del nostro danno . . . 108
353. Ozio e miseria 108
354. Pane per tutti 108
355. Tutti fratelli 108
356. Il silenzio nelle grandi azioni . . . 108
357. Le parole e il loro senso . . . 108
358. Le passioni nei limiti della virtú . . 108
359. La patria e chi vive in ispirito . . 108
360. Patriottismo e regole morali della vita . 109
361. Ciò che chiamasi patriottismo . . . 109
362. Come sopravvive il patriottismo . . 109
363. Patriottismo e fratellanza umana . . 109
364. Patriottismo e schiavitú 110
365. Sincerità e superstizioni del patriottismo . 110
366. Profondità del sentimento patriottico . . 110
367. Il patriottismo e il contadino russo . . 110
368. Influenza del contatto con la natura . . 111
369. La vita è nella pena e nella sofferenza . 111
370. Il male si giustifica con la menzogna . . 111
371. Prima cambiar pensiero, poi vita . . 112
372. Il pensiero è esatto insieme e menzognero . 112
373. Tendenza dell'umanità alla perfezione divina . 112
374. Il piacere nell'uomo ha un limite stabilito . 112
375. Derivazione e conseguimento del piacere . 113
376. Il sentimento della pietà 113
377. Infelicità dei disorientati della vita . . 113
378. Adattamento del popolo al suo misero stato 113
379. Quando il popolo profitterà delle scienze e delle arti 114
380. Coloro che possiedono 114
381. L'idea che chiamiamo potere . . . 114
382. I sostegni del potere 114
383. Violenza del potere governativo . . 114
384. Il potere costringe ad agire contro i propri desideri 115
385. Difesa del potere 115
386. La base del potere è la violenza fisica . 116
387. Disparità di trattamento 116

INDICE DEI PENSIERI

PENS.		PAG.
388.	Povertà è felicità	116
389.	Incongruenza delle scienze e disagi dei pensatori	116
390.	Il cambiare il modo di vedere del prossimo	116
391.	Le classi dirigenti in difesa dei loro privilegi	117
392.	Scienza e filosofia non migliorano l'uomo	117
393.	Non si torna indietro	117
394.	Miglioramento e progresso dell'umanità	117
395.	Il proletariato non è necessario	118
396.	La proprietà è *se stesso*	118
397.	Lotta per la proprietà	118
398.	Proprietà ed egoismo	118
399.	Provincialismo del gran mondo	119
400.	Per bene operare	119
401.	Ragione e vita	119
402.	La ragione è indipendente dal cuore	119
403.	La ragione per realizzare il bene	119
404.	La ragione illumina	120
405.	Mutamento della concezione della vita	120
406.	Attività dell'uomo nelle contradizioni umane	121
407.	Uso della ragione	121
408.	Immagine dell'albero e del ramo	121
409.	La realtà è ciò che non è mai esistito	121
410.	La società spinta a ritroso	121
411.	Rapporti tra gli uomini	122
412.	Nessuna influenza della religione sulla vita	122
413.	Il "perché vivo" in ogni religione	122
414.	Senza religione l'uomo non può esistere	123
415.	Il modo di vivere non rivela il credente	123
416.	L'insegnamento pseudo-cristiano	123
417.	Responsabilità dei misfatti odierni	123
418.	La vita non si assicura con la ricchezza	124
419.	Ricchezza e miseria	124
420.	Ricchezza e lavoro	124
421.	Rinnovamento dello stato dell'umanità	124
422.	Miseria e malattie	125
423.	Esame delle qualità altrui	125
424.	La parola "Rivelazione"	125
425.	Ravvicinamento fisico e morale dei sessi	125
426.	Peggio di qualunque rivoluzione	126
427.	La salute nei contadini	126
428.	Benessere e salute	127
429.	Passione per il tabacco	127
430.	Il progresso umano e i problemi morali	127
431.	Far la propria salvezza	128

PENS. PAG.
432. La certezza del nostro sapere . . . 128
433. Il solo obbiettivo degno dell'uomo . . 128
434. La saviezza suprema 128
435. La saviezza della vita 129
436. La schiavitú nella nostra società . . 129
437. Schiavitú dell'operaio 129
438. Fondamento della schiavitú 130
439. Origine delle sciagure umane . . . 130
440. Quando l'attività scientifica ed artistica è feconda 130
441. Caratteri certi della scienza e dell'arte . 130
442. La scienza del bene e del male e l'istruzione 130
443. L'arte e la scienza sono inseparabili . . 131
444. Oggetto della scienza è servire gli uomini . 131
445. Sguardo retrospettivo all'attività scientifica 131
446. L'arte e la scienza nelle cose da noi prodotte 131
447. I fenomeni delle scenze naturali non chiariscono i problemi della vita 132
448. La scienza e l'arte sono necessarie all'uomo 133
449. Scienze e condizioni di vita 133
450. La scienza e l'arte falliscono la loro missione 133
451. Piccoli esseri pensanti 133
452. Perché fai quel che fai? 133
453. Non si può vivere senza sapere perché . 134
454. Contro le conoscenze che saranno ritenute false 134
455. Sciupío del tempo nelle scuole 134
456. Il dovere della scuola 134
457. La buona scuola 134
458. Un significato qualunque alla vita . . 135
459. Mancanza di logica nel sentimento . . 135
460. Sentimenti del tempo nostro 135
461. L'uomo è nato per servire 135
462. Chi fa propaganda della servitú . . . 135
463. Se si voglia soccorrere gli uomini . . 135
464. Come assicuriamo la nostra esistenza . 136
465. Martiri della dottrina del mondo . . . 136
466. Contradizione di coscienza e realtà . . 136
467. L'uomo del tempo nostro e la realtà del suo stato 137
468. Il cristiano non può essere soldato . . 137
469. La spada, non la croce 137
470. Ozio e risparmio 137
471. Importanza della vita spirituale . . . 138
472. Un errore antico 138
473. La sottomissione è indice di bontà . . 139

PENS.		PAG.
474.	Immutabilità del grado sociale dell'uomo	139
475.	I due modi d'indirizzare lo spirito	139
476.	Credo sociale	140
477.	Gli statisti e le sofferenze umane	141
478.	Il cristianesimo e lo stato	141
479.	La dottrina cristiana e le questioni di Stato	141
480.	Di che l'uomo tiene gran conto	141
481.	Fragilità delle conclusioni storiche	141
482.	Il non operare	141
483.	L'albero si conosce dal frutto	141
484.	La superstizione religiosa	142
485.	L'instillare superstizioni	142
486.	Gli uomini sotto una comune verità	142
487.	Supposizioni pro e contra gli avvenimenti	143
488.	Felicità e sventura	143
489.	Il tempio veramente sacro	143
490.	Le tenebre in cui viviamo	143
491.	Resistere alla tentazione	143
432.	Teoria e pratica	143
493.	Terra, sorgente di ricchezza	143
494.	Timidezza e coraggio	144
495.	Professione di fede	144
496.	Ininterruzione del cammino dell'umanità	144
497.	Unione degli uomini nella verità	144
498.	Quali sono i limiti dell'umanità?	145
499.	Una sentenza del vangelo	145
500.	Disorientamenti dell'uomo	146
501.	Il far ciò che conviene	146
502.	La sorgente prima della vita	146
503.	Vanità dei vantaggi e godimenti della vita	146
504.	L'uomo intelligente di fronte alle verità elementari	147
505.	La verità, senza violenza	147
506.	Virtú dell'uomo, verità sulla terra	147
507.	Solo la verità conduce al bene	147
508.	Gli uomini vivono senza verità	147
509.	Il credere nella verità	148
510.	La verità considerata sotto diverso aspetto	148
511.	La verità illumina il cammino dell'uomo	148
512.	I deviamenti della verità	148
513.	Assimilazione della verità	148
514.	Le verità nuove stentano a farsi strada	149
515.	Le verità nuove in cammino	149
516.	Come si diffonde la verità	149
517.	Gli atti di verità rimuovono l'errore	150

INDICE DEI PENSIERI

PENS.		PAG.
518.	La via della verità	150
519.	La verità in teoria e in pratica	150
520.	Formulare le verità con parole	150
521.	Effetti della violenza	150
522.	La violenza non sopprime il male	151
523.	Condanna della violenza	151
524.	La virtú non dipende dall'istruzione	151
525.	Della vita	151
526.	La comprensione della vita	151
527.	Vita individuale e vita generale	152
528.	La vita ragionevole	152
529.	Il nessun significato della vita personale	152
530.	Esser coscienti della nostra vita interiore	152
531.	La propria vita e l'altrui	152
532.	La vera vita è quella del momento presente	153
533.	La vita comune	153
534.	Vita e spirito	153
535.	Le conquiste della vita	153
536.	Per afferrare il senso della vita	154
537.	La vita è un valore immensurabile	154
538.	Il sole e la vita	154
539.	Il senso della vita	154
540.	La comprensione della vita	154
541.	Concezione della vita nelle varie età	154
542.	La vita eterna	155
543.	La vita umana	155
544.	Tristezze della vita	155
545.	La volontà illuminata dell'uomo	156
546.	L'uomo contro la sua volontà	156
547.	Il mendacio religioso	156
548 a 552.	La menzogna cinese	161
553 a 558.	Come vivere	170
559 a 564.	Non ammazzare	181

G. CARABBA STAMP. IN LANCIANO.
DICEMBRE 1916.

105694